

***Il cibo dell'anima cristiana è
meditare la legge del Signore
giorno e notte.***

(S. Girolamo, Lett V.2)

***Camminate nelle Sacre Scritture
secondo lo Spirito
e non secondo il vostro sentire.***

***Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza
ha di che accendere il lume della scienza
e infondere il sapore della grazia.***

***Nello Spirito non vi è posto per l'errore
né per la tiepidezza.***

(S. Bernardo, Sermon. sul Cantico, VIII,6)

***Monastero Cistercense (Trappista)
"Madonna dell'Unione"
Boschi 1 -12080 – Monastero Vasco (Cn)***

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarci vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell' "Abbas" che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

SOMMARIO

PREMESSA.....	5
XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B).....	6
Lunedì della XXII settimana del Tempo Ordinario	8
Martedì della XXII settimana del Tempo Ordinario.....	10
Mercoledì della XXII settimana del Tempo Ordinario	12
Giovedì della XXII settimana del Tempo Ordinario.....	14
Venerdì della XXII settimana del Tempo Ordinario.....	15
Sabato della XXII settimana del Tempo Ordinario.....	17
XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)	20
Lunedì della XXIII settimana del Tempo Ordinario.....	22
Martedì della XXIII settimana del Tempo Ordinario	24
Mercoledì della XXIII settimana del Tempo Ordinario.....	25
Giovedì della XXIII settimana del Tempo Ordinario	27
Venerdì della XXIII settimana del Tempo Ordinario	30
Sabato della XXIII settimana del Tempo Ordinario	31
XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)	33
Lunedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario.....	34
Martedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario	36
Mercoledì della XXIV settimana del Tempo Ordinario	37
Giovedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario.....	40
Venerdì della XXIV settimana del Tempo Ordinario.....	42
Sabato della XXIV settimana del Tempo Ordinario	43
XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)	45
Lunedì della XXV settimana del Tempo Ordinario.....	47
Martedì della XXV settimana del Tempo Ordinario.....	48
Mercoledì della XXV settimana del Tempo Ordinario.....	50
Giovedì della XXV settimana del Tempo Ordinario	51
Venerdì della XXV settimana del Tempo Ordinario	52
Sabato della XXV settimana del Tempo Ordinario	54

XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)	55
Lunedì della XXVI settimana del Tempo Ordinario.....	57
Martedì della XXVI settimana del Tempo Ordinario	59
Mercoledì della XXVI settimana del Tempo Ordinario	61
Giovedì della XXVI settimana del Tempo Ordinario.....	63
Venerdì della XXVI settimana del Tempo Ordinario	65
Sabato della XXVI settimana del Tempo Ordinario.....	67
XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B).....	69
Lunedì della XXVII settimana del Tempo Ordinario	71
Martedì della XXVII settimana del Tempo Ordinario.....	73
Mercoledì della XXVII settimana del Tempo Ordinario	74
Giovedì della XXVII settimana del Tempo Ordinario.....	75
Venerdì della XXVII settimana del Tempo Ordinario.....	77
Sabato della XXVII settimana del Tempo Ordinario.....	79
FESTIVITA'	
8 Settembre - NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA.....	81
14 Settembre - ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE	83
15-Settembre BEATA MARIA VERGINE ADDOLORATA -.....	85
21 Settembre - SAN MATTEO, APOSTOLO ED EVANGELISTA.....	86
29 Settembre - S. MICHELE, GABRIELE, RAFFAELE	88
04 Ottobre - SAN FRANCESCO D`ASSISI	89

PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di Marco e Giovanni nelle Domeniche e di Matteo nei giorni feriali dalla XXII alla XXVII settimana del Tempo ordinario. Queste omelie pubblicate nell'anno B 2009 sono state pronunciate nell'anno B 2006.

La "riflessione" non è intesa come "esercizio mentale", ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *"Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore"* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio "io", che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quando appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se non sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Dt 4, 1-2. 6-8; Sal 14; Gc 1, 17-18. 21-27; Mc 7,1-8.14-15.21-23)

In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi, e tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame quei farisei e scribi lo interrogarono: "Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?". Ed egli rispose loro: "Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini".

Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: "Ascoltatevi tutti e intendete bene: non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo".

Gesù nel Vangelo dice che da un albero buono si raccolgono frutti buoni, da un albero cattivo frutti cattivi. Dipende da come è l'albero per fare i frutti buoni o cattivi. Questo Dio, nostro Padre, aveva piantato un albero di vita nel giardino, l'aveva preparato con tanto amore per l'uomo. Quest'albero di vita lo ritroviamo nell'Apocalisse. Il Signore agli ultimi tempi ci farà mangiare di quest'altro di vita che sarà in mezzo al giardino. Noi sappiamo tutti che quest'albero di vita è il Signore Gesù, che con la sua croce ha fatto frutti buoni. Perché Lui è buono come il Padre è buono, è perfetto nell'amore e nella misericordia, come il Padre.

Dio ha concesso a noi mediante la "Parola che è stata seminata in voi", che, se noi la accogliamo, ci rende veramente figli e "può salvare le nostre anime", cioè, può dare la vita a noi. Questa Parola, quest'albero di vita buono è Gesù, Parola di Dio che dà vita a noi. Questa bontà è stata seminata nel campo del nostro cuore, quindi è dentro di noi questa bontà. Lo Spirito buono di Dio vive in noi, Gesù che è buono, è albero di vita dentro di noi. Questo Padre buono ci dà dei comandamenti e ci fa capire che ci sono delle cose che possono essere seminate dal nemico, o dal nostro peccato o dagli altri che possono rovinare questa pianta che cresce.

Dice: "Fate attenzione al campo del vostro cuore, dove è seminato questo seme buono, perché questo seme può essere distrutto". La voce dello Spirito Santo ci porta ad amare, ci porta a ringraziare Dio, ci fa vivere della vita immensa e stupenda l'amore di Dio, perché Dio è tutto amore, è tutta vita. Questa realtà può essere contristata da un comportamento che non viene da Dio. Le leggi che Dio dà

sono di equilibrio di vita, come ci dice la prima lettura. Se il nostro organismo a un certo punto ha una temperatura che supera i 42 gradi, moriamo; se ha una temperatura troppo bassa moriamo lo stesso. L'equilibrio sta nella temperatura giusta per far funzionare tutto il corpo. I comandamenti del Signore non sono dati perché noi esageriamo in un modo o nell'altro. Gesù, quando i Farisei gli pongono domande, dice che dovevano osservare le leggi, ma che quello che era ancor più importante era praticare l'amore e la misericordia: "Amore voglio, misericordia voglio, non sacrificio come voi pensate". Questo Dio che è amore, ha tutto fatto per la vita, e ci dà dei comandi perché stiamo attenti a proteggerci dalle erbe cattive, da quello che può distruggere la pianta buona seminata in noi. Soprattutto ci dice che è il nostro cuore il luogo in cui avviene il discernimento.

I Giudei dicono a questi Discepoli che stanno mangiando - hanno fame, poveretti, non hanno neanche l'acqua da lavarsi perché viaggiavano continuamente -: "Ecco mangiano senza la tradizione degli antichi". Vanno a fare le pulci a una realtà esterna, che loro avevano inventato. Gesù dice: "Ma, il vostro cuore dov'è, il vostro cuore è con Dio che è buono, che è misericordioso"? Si dimenticavano della misericordia, della giustizia, di questa bontà di Dio, di quest'amore di Dio, e pretendevano che gli altri si comportassero in modo corretto. Dice Gesù: attenzione che questo modo di fare equivale a scappare dal proprio cuore. "Dal cuore dell'uomo escono questi pensieri malvagi, tutte queste realtà". State attenti al vostro cuore, che sia sempre buono. Se voi sentite dentro di noi un suggerimento a lasciare da parte Dio - Dio non è importante, posso prostituirmi, cioè posso avere un altro Dio: o me stesso o altri -, via questo pensiero!

Dio è papà, è buono, è amore: non viene da Lui questo pensiero. Lui è Padre per la vita e ha goduto di fare del suo Figlio, perché si è abbandonato a Lui. La Parola docilmente abiti in voi, accoglietela. Seguite questo modo di vivere, che è bontà e amore. Praticamente, se io accolgo questo, butto via quello che viene da Satana, che mi stacca dall'amore di Dio. Gesù ha accettato i comandi di Dio, che ha attuato fino in fondo, fino a dare la vita per noi, il suo corpo, tutto se stesso, e Dio l'ha glorificato. Che meraviglia di frutti porta questo albero di vita che è Gesù! Ebbene, questo seme, questo albero è dentro il nostro cuore. Attenzione al cuore, attenzione se noi abbiamo voglia di rubare, di uccidere il fratello - in tanti modi! Gesù lo dice nel Vangelo: "Se uno dice anche solamente raca al fratello, non va bene. Dobbiamo praticare l'amore, il che non vuol dire non vedere lo sbaglio. Guarda che tu fai parte del corpo della Chiesa, e tuo fratello è te, è membra tua! Se tu non vuoi avere a che fare con il tuo fratello non ascolti Satanaccio che ti dice: tu sei migliore di tuo fratello, tu puoi ingannare tuo fratello, puoi usare del corpo di tuo fratello, puoi avere invidia di tuo fratello. Questo viene dallo spirito del Maligno, da colui che ha messo dentro il veleno e che mette queste piantine di invidia e di odio, queste piantine di superbia soprattutto, di calunnia e accusa. Vedete come dal nostro cuore queste cose possono uscire e non vengono da Dio. Lui ha seminato l'albero buono; queste cose cattive però ci sono.

Attenti al nostro cuore! Se noi siamo attenti al nostro cuore, ecco che capiamo cosa fa Gesù dall'albero di vita che è la croce, che è il suo sacrificio. Gesù

ci dona questo pane di vita. Ce lo dona perché noi viviamo e facciamo crescere questa vita. Questa vita è nutrita dall'acqua, dal sole, dalla luce della Parola, dall'acqua dello Spirito. Ed è nutrita soprattutto dall'acqua e dallo Spirito che vengono da questi sacramenti, da questi segni. E se noi accogliamo questo, proveniente dall'albero di vita e entriamo nella bontà di Gesù che dice: Padre perdona loro, perché non sanno quello che fanno. Papà nelle tue mani affido il mio Spirito; sono con te, tu sei l'amore, mi affido a te". Ecco che questa realtà se noi la compiamo continuamente, ascoltando questa Parola che è seminata in noi, cioè Gesù vivo, Gesù Eucaristia, Gesù risorto, lo Spirito del Signore; ecco che noi cresciamo come Figli di Dio, portiamo frutti buoni e facciamo vedere a tutti, con questi frutti d'amore, che noi siamo figli suoi, siamo discepoli e portiamo molto frutto, perché il nostro Dio è un Papà, il Padre che dà la vita, gode della vita, gode della crescita della vita di Gesù in noi e in ogni uomo.

E quando uno entra in questa gioia di Dio, che la Sua vita entri anche nei cuori più lontani, nei cuori induriti e si sente lui come questi cuori induriti, si sente lui povero, si sente lui miserabile; ma continua a credere nell'amore, ecco che noi diventiamo in Gesù e con Gesù, portatori di salvezza, segno che questo Dio è Padre, che Dio è tutto amore e che noi siamo figli suoi, abbiamo la sua vita. Il Risorto Gesù vive in noi e in mezzo a noi.

Lunedì della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 4,16-30

In quel tempo Gesù si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore".

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi".

Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: "Non è il figlio di Giuseppe?".

Ma egli rispose: "Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!".

Poi aggiunse: "Nessun profeta è bene accetto in patria. Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro".

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

Il Vangelo di Luca, che abbiamo incominciato questa sera a leggere, ci farà compagnia fino alla fine del tempo durante l'anno, quindi fino all'Avvento prossimo. Ci parla della visita di Gesù a Nazareth nella Sinagoga e di quest'annuncio che Lui fa dopo essere stato riempito, segnato dallo Spirito Santo nel Battesimo davanti a Giovanni. Lui dice quello che è successo: "Lo Spirito del Signore è sopra di me". Giovanni Battista aveva visto scendere lo Spirito ed anche la folla che c'era aveva sentito la voce: "Questi è il mio Figlio diletto". Era stato consacrato quindi dallo Spirito Santo per potere compiere l'opera Dio. Va dicendo: guardate che sono qui con questa gioia, mosso dallo Spirito per voi. "Questi non è il figlio di Giuseppe?" Loro dubitano nel loro cuore che quest'uomo che conoscono bene con cui hanno familiarizzato, sia veramente Colui che ha ricevuto lo Spirito, che è mandato da Dio con lo Spirito Santo a liberare dal Demonio e a dare un anno di grazia, a proclamare l'amicizia, la pace di Dio nei cuori.

Il Signore questa sera, parlandoci e dandoci questo fatto, ci dice che noi, che siamo della casa Signore, abitiamo nella casa del Signore, dobbiamo stare attenti al nostro cuore. Proprio ieri ci diceva che dal cuore dell'uomo vengono pensieri malvagi, viene il male: non dal di fuori ma dal di dentro. Sentivamo quest'oggi Geremia che diceva: "Scriverò la mia legge nel vostro cuore". Abbiamo cantato: "La legge del Signore insegna la Sapienza". Il cuore è unico - quello che ci ha dato Dio - ma la sua azione può essere quella voluta dallo Spirito Santo, come in Gesù, con la coscienza che siamo figli di Dio, siamo un albero che fa frutti buoni. Noi, che siamo quest'albero nato dall'amore di Dio, per portare frutti dello Spirito Santo dobbiamo stare attenti dalla una realtà, che ci è molto familiare, di scacciare dalla nostra persona, dalla casa dove abita, che è il nostro cuore, il Signore Gesù. "Eh ma io credo all'amore, io faccio tutto per amore di Dio!". Sì?

Allora perché hai difficoltà a lasciare che lo Spirito Santo faccia morire in te le opere della carne, perché in te viva la freschezza, la bellezza della vita di Dio? Ecco allora che il Signore ci dice di guardare, di fare attenzione - lo dice anche il Vecchio Testamento - al nostro cuore, perché di lì sgorga la vita o la morte. Nel nostro cuore è deposta la vita, che è il Signore Gesù, che è il suo Spirito, con tutti i doni di grazia che abbiamo, che hanno permeato tutto il nostro essere, anche il nostro corpo. Dobbiamo stare attenti che, credendo di essere amici del Signore, suoi familiari, suoi monaci - o quello che siamo - di avere un esclusivo interesse nostro: perché Lui sia al nostro servizio. Gesù è venuto, si è donato a noi per volontà del Padre; perché Dio è dono d'amore totale, senza limiti.

Noi vogliamo misurare al Signore la risposta? Questo non avviene nelle cose grandi, ma si manifesta nelle cose piccole. E' qui che noi facciamo fatica: a lasciare al Signore, allo Spirito Santo, la padronanza di liberarci da Satana, di liberarci dai nostri difetti, perché possa essere Lui il Signore dentro di noi e noi possiamo

seguirlo nella crescita d'amore. Un'ultima parola. Per questa realtà stupenda che siamo, di essere il Tempio di Dio come Gesù, che Gesù è venuto a dare a noi, noi dobbiamo stare attenti a non scandalizzarci, quasi che il Signore ci chiedesse qualcosa di grave, di grosso, quasi che il Signore ci schiacciasse nella nostra personalità. Quel Dio che ci chiede qualche cosa, è il papà che ha dato la vita al bambino, che darà tutto e vuole solo che noi impariamo a donare noi stessi, a lasciarci prendere da questo Spirito e diventare un'offerta: non per un Dio astratto, ma per Dio presente nel mio cuore. Il dono di Dio non è tanto la legge scritta su tavole di pietra dice, ma scritta nel nostro cuore. Ci ha tolto il cuore di pietra, per darci un cuore di carne, però rimane ancora un certo influsso del primo.

Il nostro cuore di carne, che è il cuore suo misericordioso ed umile, è fatto per manifestare la presenza della vita di Dio, che è l'amore. Ecco allora come dobbiamo con determinazione buttar via il sospetto: "Ma Gesù vorrà da me questo"? Gesù vuole da me, da tutti noi, tutto. Adesso gli daremo un pezzo di pane. Che ne fa Lui? Lo fa il suo corpo e sangue di risorto, senza diminuire niente della parte che dà a noi. Ci dà tutto se stesso, il suo cuore, la sua vita. Questo per noi è croce, è difficoltà di rinnegare noi stessi? Questo è seguire l'amore, guardare all'amore, e mossi da questo amore che riceviamo, da questo volto stupendo di Dio, pieno di gioia, sorridere anche noi e offrirci nell'amore a Lui, e soprattutto nell'umiltà, semplicità e continuità dell'amore tra noi, l'uno verso l'altro.

Martedì della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 4,31-37

In quel tempo Gesù, discese a Cafarnao, una città della Galilea, e al sabato ammaestrava la gente. Rimanevano colpiti dal suo insegnamento, perché parlava con autorità.

Nella sinagoga c'era un uomo con un demonio immondo e cominciò a gridare forte: "Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!". Gesù gli intimò: "Taci, esci da costui!". E il demonio, gettatolo a terra in mezzo alla gente, uscì da lui, senza fargli alcun male.

Tutti furono presi da paura e si dicevano l'un l'altro: "Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti immondi ed essi se ne vanno?". E si diffondeva la fama di lui in tutta la regione.

Il Signore guarda al cuore, e noi uomini siamo portati a guardare alle apparenze. La preghiera che abbiamo innalzato al Padre, ci esprimeva due concetti molto chiari. Il primo, la lode delle nostre labbra risuoni nella profondità del cuore. L'unione tra il cuore e le labbra, è importante per il cristiano. Difatti Domenica ci diceva: "Questo popolo mi onora con le sue labbra, ma il suo cuore è lontano da me". E poi l'altro concetto che abbiamo letto: "Che la tua parola seminata in noi santifichi e rinnovi tutta la nostra vita". E Gesù, questo Signore che guarda al

cuore, è venuto proprio perché il nostro cuore fosse nuovo, per darci un nuovo cuore di carne che visse della vita dello Spirito. "Se voi vivete dello Spirito, camminate secondo lo Spirito".

Lo Spirito Santo ci insegna il modo di vivere di Gesù che è il Figlio di Dio, che ha portato nell'uomo, nell'umanità, il modo di vivere di Dio. Questo Dio che tutto amore e misericordia dona all'uomo, a noi fatti di carne, il potere di essere generati non dalla carne, dal sangue, dal volere di uomo, ma dallo Spirito, dall'acqua, da Dio stesso. Questa generazione è questa parola: "Gesù, vivente in noi". La nostra tendenza è di guardare all'esterno, mentre Gesù c'invitava Domenica e anche con tutti gli insegnamenti che abbiamo ricevuto in settimana, a scendere nel cuore, a guardare cosa c'è nel nostro cuore che ci muove ad agire, a pensare, a sentire. Se noi guardiamo bene al cuore, c'è una differenza tra il cuore che è quello che Gesù ci ha donato, e il cuore come istintivamente noi, per peccato nostro e degli altri, siamo portati a usare la forza della vita, i talenti che abbiamo, per un discorso diverso, per un discorso che non vuole credere che Dio ha un cuore buono, ma che Dio ha un cuore duro, esigente.

"Lui è grande, Gesù può fare tutto, ma io come posso fare"? Questo scoglio va superato con umiltà, va superato proprio unendo le nostre labbra al cuore. Se noi ci abituiamo ad ascoltare nella profondità del nostro cuore, lo Spirito Santo ci sussurra: "Gesù è il tuo sposo, il tuo Signore è Colui che t'ha amato, ha dato la vita per te, ti ama, vive in te". Se noi ascoltiamo questo nella profondità del cuore, le nostre labbra diventano un inno per questo dono grande: l'Eucaristia, diventano capacità di pronunciare le parole che lo Spirito dice. Siccome lo Spirito è Amore e Sapienza, le parole, i sentimenti che suggerisce, sono i sentimenti di Cristo: Sapienza di Dio, Potenza di Dio. Questa unione tra le labbra e il cuore, ha una direzione totalmente diversa da quella che normalmente l'uomo col peccato ha.

Dal cuore di Gesù, che è in noi, parte l'amore che purifica le labbra e ci fa dire le parole di Gesù. "Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca, dice a noi San Paolo. Negli Atti degli Apostoli dice: "Mai parola sbagliata si è trovata sulla sua bocca, non ha assolutamente mai detto una cosa sbagliata, che tendesse al peccato, con le labbra". Quindi la profondità di questa generazione che è in noi, ci invita allora a lasciarci santificare e rinnovare dallo Spirito. Santificare vuol dire che lo Spirito fa Santo ciò che è sull'altare, fa Santo ciò che è offerto, fa Santo ciò che liberamente si offre. Gesù, che si è offerto per noi al Padre, l'ha santificato mediante la sua Passione. Come un fuoco ha bruciato in Gesù - che non aveva colpa - tutto ciò che è il nostro peccato. Lo Spirito Santo, abituato a far così in Gesù, nell'amore, fa la stessa cosa in noi. Quindi la santificazione nostra avviene attraverso l'umiltà, ma abbracciata nell'amore.

E poi rinnova nella nostra vita quel senso di giovinezza che Gesù dà a noi tutte le volte si accostiamo a Lui con la Parola e soprattutto con l'Eucarestia, Lui incontra la sua sposa, che siamo noi, il suo corpo, e così avviene un'unione tale che nasce la creatura nuova: il Signore risorto e vivente in noi nel suo pane dato a noi, nel suo vino, nel suo sangue, nel suo Spirito dato a noi. Questa novità che Dio fa continuamente, diventa allora la base per vivere nella gioia dell'offerta di noi stessi

per superare con questa potenza dello Spirito ciò che si oppone all'amore di Dio in noi e al nostro amore in Dio, per noi stessi e per i nostri fratelli.

Mercoledì della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 4,38-44

In quel tempo Gesù uscito dalla sinagoga entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Chinatosi su di lei, intimò alla febbre, e la febbre la lasciò. Levatasi all'istante, la donna cominciò a servirli.

Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi colpiti da mali di ogni genere li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano demòni gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!". Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era il Cristo.

Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e volevano trattenerlo perché non se ne andasse via da loro. Egli però disse: "Bisogna che io annunzi il regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato".

E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.

"Tu ci ha scelti, Signore, per colmarci dei tuoi doni". Deve essere buono questo Signore, il quale ci sceglie per riempirci dei doni. E, essendo Lui un grande Signore, penso che i doni sono grandi. Noi abbiamo il timore di questi doni del Signore non nel senso negativo di paura, ma riusciamo a capire la preziosità di questi doni? Lui - come diceva Domenica - ha posto nel nostro cuore il seme della Parola, che ci ha resi figli e che cresce in noi. Il nostro cuore - come diceva Paolo - è il campo in cui è seminato questo seme, questa vita nuova: "Cristo abita per la fede dei nostri cuori". Questo dono, per prima cosa allontana la presenza di Satana, allontana la presenza del male, allontana le malattie. Il Signore è venuto veramente per liberarci da tutto ciò che è male, che è morte, che è incapacità di godere la vita, perchè chi ama si lascia amare, chi si dona nell'amore vive. Dove c'è l'amore di Dio c'è la vita; dove c'è l'odio, c'è la freddezza, c'è la morte.

Queste dimensioni sono reali nella nostra vita. Il Signore ci ha dato il dono del suo Spirito, che in noi fa crescere col suo sole, con la sua acqua, con la sua dolcezza, con la sua forza, questa vita nuova di figli di Dio che già siamo. E' difficile forse per noi comprendere, immaginare la quantità dei doni. Su questo anche San Paolo ci viene incontro e ci dice: "Non è paragonabile la sofferenza, la fatica dei giorni che passiamo su questa terra, alla immensa grandezza della gioia che ci aspetta". Noi sentiamo questa frase e desideriamo che almeno un pochetto sia anticipata di qua, che possiamo goderla un po' di qua. Invece stiamo invecchiando, stiamo andando verso la morte. Il Signore ci dà un'altra chiave oggi per capire, per approfondire e gustare i doni che Lui ci fa.

San Paolo dice ai Corinti: "Vi ho dato da bere latte; non un nutrimento solido, perché non ne eravate capaci". Il motivo per cui non potete portare questo cibo è che voi fate differenza: "Io sono di Paolo, io sono di Cefa, io sono di Apollo". Cioè siete carnali nelle vostre valutazioni, per cui voi pensate che non sia io che fa crescere, ma che sia Apollo. Chi fa crescere tutto, è il Signore. Chi semina, chi ara, chi prepara, sono tutti quanti dei servitori, ma chi fa crescere veramente è il Signore, che dona a ciascun uomo la sua Parola, il suo Spirito, perché cresca come figlio di Dio. Questo che dà Paolo, è un cibo solido. Il segno che ci dà questa sera il Signore è molto importante. Nella casa di Simone lo pregano per la suocera colpita da una grande febbre. E Lui che fa? E' bravo Gesù: la guarisce. E questa comincia a servirli, che dovevano mangiare. La guarisce e lei prepara un buon pasto.

Questo è un pasto che Gesù prepara con gioia, facendo guarire questa persona. Ma perché dà questo pasto? Per dire che Lui è venuto a darci una guarigione e un cibo in cui noi possiamo veramente gustare di essere figli di Dio, con la gioia che Dio ha di farci suoi figli. Lo stesso Spirito, Dio l'ha messo nel Figlio suo e l'ha posto anche in noi. Questo Spirito ci illumina, ci riscalda, ci fa gustare e vedere questi doni di Dio con un banchetto. Lo dice Isaia: "Dio prepara un banchetto di cibi succulenti, di vini eccellenti", di una realtà stupenda che ci dà Dio. Questa tavola è già imbandita, è già con noi. Lui ci dà l'agnello, ci dà il suo corpo e il suo sangue, ci dà la sua realtà, offerta a noi come cibo di vita, perché noi capiamo chi siamo, capiamo che per Lui - come sentivamo nel versetto - "tu ci hai scelti - anche stasera ci sceglie - per ricolmarci dei suoi doni".

I doni del suo amore sono contenuti nella Parola che ci dice, che ci illumina, che ci fa immaginare, vedere la bellezza della vita di Dio qui e poi continuata, eterna. La vita eterna è già cominciata qui per noi che abbiamo la vita di Cristo, la vita risorta di Cristo. Non moriamo più. Anche se moriamo fisicamente, non è più una morte, una distruzione ma un passaggio di vita, perché la potenza del risorto vive in noi. E poi, ci dà soprattutto questo pane che contiene in se ogni dolcezza, perché è lo stesso Signore di ogni bene che si dona a noi per penetrarci corpo, anima, spirito; e farci gustare la vita come la gusta Lui. Vedete come la bellezza dell'amore di Dio e dei doni di Dio ci è data.

E noi chiediamo allora con San Giuseppe, che ha servito il Signore Gesù nell'umiltà, nella semplicità della fede, di credere con il suo amore, con la sua fede in questa presenza del dono di Dio di Gesù e di lasciarla crescere. Contemplando questa crescita in noi e nei fratelli, noi godiamo la bellezza di essere una creatura nuova, un uomo nuovo che ricomincia a vivere e eternamente sarà felice in cielo.

Giovedì della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 5,1-11

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda.

I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e calate le reti per la pesca". Simone rispose: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti". E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano.

Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano.

Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me che sono un peccatore". Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone.

Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini".

Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

E' proprio vero che Dio vede i segreti del nostro cuore, tutto ciò che passa in noi; non solo, ma purifica i nostri cuori con il suo amore, con il suo Spirito: in fondo per pulirci, per qualificarci. Quest'atteggiamento del Signore è difficile da cogliere, perché noi normalmente ragioniamo, come Pietro, secondo una dimensione umana. Non pensiamo veramente che Dio sia Dio e che la sua Parola sia onnipotente. Pietro dice a Gesù: "Guarda che abbiamo faticato tutta la notte e sono un pescatore con tanta esperienza. Non abbiamo preso niente, e adesso siamo in pieno giorno. Cosa vuoi che butti le reti!". E' una stoltezza" Pietro, però, è perlomeno accorto: Chiama Gesù maestro e gli dice: "Sulla tua parola getterò le reti. Se lo dici tu!". Questo salto di fede produce una pesca così abbondante che ci vogliono le due barche per portar via tutto. Pietro allora s'inginocchia davanti a Gesù e dice: "Allontanati da me che sono peccatore".

Quest'atteggiamento di essere peccatori, poiché il Signore è grande e opera meraviglie per noi, è necessario che sorga anche nel nostro cuore. Con la nostra sapienza, col nostro modo di fare, noi non possiamo contenere tutta la grandezza del progetto di Dio. Gesù gli dice a quel punto: "Sarai pescatore di uomini". E' una cosa grande: pescatore di uomini per il regno di Dio, di uomini che entreranno nella sua vita di risorto. Dio, nella sua onnipotenza, infondendo il suo amore nel nostro cuore, ha un progetto grande, che è di purificazione dal peccato. Noi possiamo fare degli sbagli, possiamo commettere qualcosa che non va secondo la legge di Dio, ma soprattutto siamo peccatori perché il nostro cuore indurito e gli occhi annebbiati

pretendono di vedere la potenza di Dio, di conoscere il piano di Dio secondo i nostri schermi. E' il peccato più grande.

E da questo, lo Spirito Santo vuole continuamente purificarci. Dio che è padre, che è onnipotente, che è buono, vuole fare cose grandi in noi. Purtroppo noi costatiamo la nostra miseria e incapacità, costatiamo tante volte che le cose non cambiano. E allora? Dio non è onnipotente? Sì, ci viene voglia di dire così, e possiamo anche - come figli che amano il loro papà - dirglielo chiaro. Ma il Signore che cosa vuole che noi facciamo? Che noi entriamo in un'altra prospettiva: ricordando tutti i benefici che Dio ci ha donato in Cristo Gesù, tutti i benefici che sono dentro di noi, lo Spirito Santo, il dono della bellezza, della vita, della dolcezza, dell'amore del Signore, tutte cose buone che Gesù ha fatto e fa in noi. Questi devono essere i pensieri con i quali guardare a noi stessi.

Ed ecco allora che fidandoci della Parola di Dio, fidandoci di quella forza dello Spirito, che adesso dopo la Parola ci viene data nel corpo Gesù risorto, noi con la potenza del Risorto possiamo vivere nella gioia della luce della Risurrezione e far risorgere i fratelli con la testimonianza che Gesù è vivo, che Lui vince, che non c'è nulla che Lui non possa cambiare. Mettiamo tutto noi stessi nelle sue mani, nel suo cuore, credendo al suo amore, all'amore di sua madre.

Oggi il Signore ha ancora dei discepoli che proclamano a tutto il mondo - prima a se stessi perché lo vivono - che questo Signore che si è fatto uomo che è nell'ostia, che è nel calice, che è nella Parola, è il Signore del mondo che fa meraviglie di bontà e di bellezza nei suoi figli.

Venerdì della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 5, 33-39

In quel tempo, gli scribi e i farisei dissero a Gesù: "I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno orazioni; così pure i discepoli dei farisei; invece i tuoi mangiano e bevono!"

Gesù rispose: "Potete far digiunare gli invitati a nozze, mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni in cui lo sposo sarà strappato da loro; allora, in quei giorni, digiuneranno"

Diceva loro anche una parabola: "Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per attaccarlo a un vestito vecchio; altrimenti egli strappa il nuovo, e la toppa presa dal nuovo non si adatta al vecchio."

E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spacca gli otri, si versa fuori e gli otri vanno perduti.

Il vino nuovo bisogna metterlo in otri nuovi. Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: Il vecchio è buono!"

Dove è lo Spirito del Signore lì è la libertà, perché Dio è libertà. È libero, come sentivamo nella preghiera per San Gregorio, di essere soave e di essere forte nello stesso tempo. Noi facciamo difficoltà ad unire insieme le due cose. Questo

Dio che è immensamente buono in se stesso, è Dio onnipotente e misericordioso. In Gesù Lui è Dio e uomo: assume tutta la realtà di Dio e tutta la realtà dell'uomo e la fa vivere insieme, la fa una. Questa unità è una realtà che l'uomo non può comprendere e racchiudere nelle sue categorie.

Il vangelo di oggi ci dice: che per contenere il vino nuovo che il Signore ci dà, che è lo Spirito Santo - quest'abito nuovo che è la carità di Dio che ci fa nuovi, questa sapienza di Dio che ci riveste della sua carne immortale, tutta amore, tutta bellezza, tutta luce - questa realtà non può essere contenuta da un modo di pensare vecchio. San Paolo ci viene in aiuto parla di questo modo di ragionare secondo la carne, da uomini, e addirittura proprio perché possiamo essere liberi, dice: Io non mi giudico neanche, non ho niente nella mia coscienza che mi morde, però non m'interessa il mio giudizio; non mi baso sul mio giudizio, mi baso su quello che il Signore ha operato, il mio giudice è il Signore. In altre parole, non sono giustificato perché lo penso o perché gli altri me lo dicono, sono libero perché il Signore mi ha reso libero nel suo amore. È questo il rapporto dove il giudizio su di noi viene solo da Dio: quanto ci libera nel cuore; perché sia che siamo incamminati da tanti anni nella vita cristiana sia che l'abbiamo cominciata da poco, facciamo fatica a credere a questa novità che è stata fatta da Gesù risorto, da questa vita nuova che Lui ci ha donata, nella quale siamo. Abbiamo difficoltà, perché il vecchio ci sembra sempre buono, ci sembra sempre qualche cosa che va mantenuto: perché bisogna digiunare, bisogna pregare, bisogna fare queste cose come i Farisei.

Fariseo non è semplicemente una cosa negativa, il Fariseo è una realtà, come ho detto altre volte, molto positiva, nel senso che era per la ricerca, per l'amore del Signore, per essere fedele, anche nelle piccole cose. Qui non c'era una cosa sballata, ma cosa succedeva nel Fariseo? Cos'è fariseo, e che c'è nel fariseo nostro che impedisce alla gioia di questo sposo di venire a noi, di unirsi a noi e di farci far festa? È che il loro modo di pensarsi, di vedersi e di rapportarsi con Dio, era giudicato, guidato, secondo le loro categorie religiose, buone, bellissime, ma non era il dono di Dio; perché, come si fa a mettere assieme la dolcezza con la potenza, la forza? C'è un indovinello, che voi sapete, nella Scrittura fatto da Sansone per potere ammazzare più Filistei: *“Dal dolce viene il forte e dal forte viene il dolce”* (Gdc 14,14). Questa realtà è che vedeva nella bocca del leone che aveva ammazzato, uscire il miele delle api; quindi, da questo forte veniva fuori il dolce. Questa realtà è messa nella Bibbia, non così per caso, per raccontarci il fatterello di quello che aveva visto Sansone quella volta; è per dirci che questo vero leone di Giuda, che è il Signore Gesù, e che è fortissimo, è tutta dolcezza d'amore.

E quindi, la sua presenza scavalca tutto: è il rapporto con Lui che è importante, è come Lui mi vede, come Lui mi giudica, che è un modo completamente diverso da nostro. Ecco la libertà. San Paolo, che ne aveva fatti di tutti i colori per il Signore, nel senso buono. Quando parla, è meraviglioso, nel senso che parla dell'abbondanza del cuore, tutto amore per il Signore, per il Vangelo e per tutta la realtà del regno di Dio che deve venire e crescere per le persone che sono in questo regno - ebbene lui, questo uomo, dice: “No, non mi giudico, mi faccio giudicare da Lui”; che bella, questa giustizia! In questa realtà

dovremmo ricordarci quello che ci dice sempre P. Bernardo: ricordarci sia della gratuità, sia della scelta libera che il Signore fa, ogni volta che ci troviamo qui nell'Eucaristia, di darci il suo cuore, il suo corpo, il suo sangue.

È una scelta libera d'amore voluta, e noi a che cosa stiamo badando? Mi sono preparato, non mi sono preparato, cosa faccio? Ve l'ho già detto un'altra volta; la Madonna a Medjugorje ha raccomandato: "Quando entrate nell'Eucaristia voi non dovete più sentire o badare a null'altro che alla presenza d'amore di Gesù., non pensate ai vostri peccati, via tutto". Penso che lei conosca un po' come si deve amare il Signore! Però noi siamo testardi, come questi farisei; come queste persone, vogliamo insegnare al Signore come deve amarci, perché: un po' di criterio ci vuole, un po' di digiuno, un po' di preghiera! Vedete come noi facciamo fatica a credere che Chi ci abita, lo Spirito Santo con il Signore Gesù, è il creatore che ci crea continuamente nuovi. Pensate che non sia vero questo?

Pensate che siamo noi con la nostra potenza che facciamo sì che questo pane diventa il corpo e il sangue del Signore risorto? È una cosa nuova, totalmente nuova: avviene in noi! Avviene perché noi siamo chiamati qui da Lui, ma avviene per la potenza del suo Spirito, del suo amore. Questa è la cosa più grande che c'è. Se noi ci abbandonassimo a quest'abbraccio d'amore che il Signore fa con noi, ecco che ci rivestiremmo subito di salvezza, delle vesti di salvezza, della gioia della salvezza: il Signore ha amato me, è per me peccatore. Certo! Ed entreremmo in una gioia di rapporto col Signore.

Questa realtà che si dona a me, è perché io viva con il suo cuore, amandomi in Lui, vedendomi in Lui, gustandomi in Lui. Una volta che ho gustato questo vino nuovo, questa realtà nuova di comportarsi, di rapportarsi, ecco che i miei fratelli sono l'occasione con cui io mi unisco al Signore, amo il Signore, servo il Signore. Questa libertà che il Signore dice ancora oggi, parte da un giudizio: dobbiamo perdere il nostro e prendere quello del Signore; e allora la libertà diventa la capacità di lasciarsi amare da quest'amore forte, perché la dolcezza diventi gioia di misericordia in noi, e questa gioia diventi un progresso, diventi un cammino.

Lo Spirito di sapienza ci faccia crescere, noi piccoli, nella grandezza di essere portati nel cuore di Dio e di confondere il nostro piccolo cuore, la nostra piccola persona-spirito, con l'immenso Spirito di Dio che gode di noi.

Sabato della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 1-5

Un giorno di sabato, Gesù passava attraverso campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani.

Alcuni farisei dissero: "Perché fate ciò che non è permesso di sabato?"

Gesù rispose: "Allora non avete mai letto ciò che fece Davide, quando ebbe fame lui e i suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta,

ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non fosse lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?".

E diceva loro: "Il Figlio dell'uomo è signore del sabato".

"Il figlio dell'uomo è Signore del sabato". Cosa vuol dire con questa frase il Signore? Gesù, ha predicato un Vangelo. Vangelo vuol dire: "La buona notizia". Dice san Paolo: "Vi ho generati in Cristo mediante il Vangelo". La buona notizia è per fare contenti. Gesù dice: "Tutte le cose che vi ho detto, sono perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia perfetta, piena". Quindi questo è il Dio della gioia. La preghiera che abbiamo innalzato al Signore, tenendo presente Maria come madre della santa speranza, ci ha detto di elevare fino alle realtà celesti gli orizzonti della speranza. Cioè, noi siamo chiamati - e la Madonna lo dice spesso nei suoi messaggi - a vivere in Paradiso; e Dio Padre, Gesù, Maria, vogliono che noi entriamo in questa gioia: "Entra nella gioia del tuo Signore". Tutto è fatto perché noi entriamo in questa pienezza di vita e di gioia. Questa gioia perfetta cui giungere esige che noi capiamo chi ci porta la gioia e che strada fare. Gesù dice chiaramente che Lui è la gioia, Lui è la vita è la gioia della vita, è la vita che è gioia, ed è Lui la via.

Vediamo un po' dalle parole che abbiamo ascoltato come questa gioia, sia Gesù stesso. Il brano che abbiamo visto, parla di questi Farisei che fanno un'osservazione perché i Discepoli di sabato mangiano, quindi fanno un lavoro. Gesù - in un altro contesto - dice chiaramente che non possono digiunare quando c'è lo sposo. Non solo, ma Lui dice anche: "Se voi aveste capito che lo sposo è presente - cioè che Io sono Colui che è mandato a darvi la gioia, a liberarvi, a portarvi nel regno di Dio, che è un regno di gioia - non avreste colpito degli innocenti, avreste usato misericordia", bontà e amore, perché Dio ha fatto tutto perché noi possiamo godere la vita in una gioia immensa d'amore.

E in un altro contesto, ancora sullo stesso argomento, dice appunto che: "Non si può digiunare, quando lo sposo è presente". Quindi il Signore del sabato è il Signore della festa. Dio ci ha creati per la festa, per riposare nella gioia. Voi mi dite: "Come si fa, con tutti i problemi che abbiamo?". E' reale questa nostra affermazione, ma che ha fatto Gesù? Lui era nella pienezza della gioia col Padre, nella gloria di Dio, aveva bisogno di niente per essere contento, anche come uomo, perché Lui non ha mai detto di no, ha sempre detto sì a Dio nel suo cuore. Trovando noi che eravamo nella morte e nel peccato, ha detto: "Io li voglio portare con me, perché il Padre gli aveva detto: "Li do a te". Lui ci ha trovati così e si è fatto veramente compagno nostro fino in fondo, assumendo il nostro peccato, la nostra malattia, la nostra morte, tutto ciò che era male, e che conduce all'infelicità.

In questo contesto di sofferenza, Gesù praticamente è contento di portare noi al Paradiso, quindi l'ha fatta per noi questa realtà. Lui è venuto perché noi entrassimo nella gioia della vita e ha assunto su di sé la morte, si è lasciato distruggere, annientare in una morte infame, come fosse Lui che meritava tutti i castighi di Dio. In questa morte offerta per amore Lui nel Padre ha ritrovato l'amore e il Padre trovandosi questo Spirito del Signore, questa sua anima, questo suo cuore che è stato offerto, lo prende e lo rimette di nuovo dentro la sua carne e fa diventare

la carne di Gesù il Paradiso. Fa diventare il luogo dove abita la divinità, fino in fondo e nella pienezza della gioia, ormai superando tutte le barriere.

E questa gioia, questa realtà, chi la dona? La dona il suo Spirito, che ha come primo frutto la gioia - dice Paolo ai Galati - offre a noi questa presenza stupenda di Gesù risorto. E ci dice: "Guarda che Gesù è il Signore, il Signore della tua vita, della tua gioia. E noi non capiamo questo, purtroppo come facevano al tempo questi Corinti, che discutevano tra loro, che avevano di che dire, l'uno, l'altro: "Io sono qui, l'altro è là, questo è più bravo, questo è meno bravo, questo mi ha fatto il torto". Queste realtà la mettevano avanti, e Paolo dice "Prendo io tutto, perché vi amo come un padre, perché vi amo in Cristo". "Voglio portare tutti, essere io schiacciato per voi, essere io vilipeso per voi, perché voglio che voi viviate di questo Vangelo, diventiate questo Vangelo voi stessi, pieni di gioia, di Dio, dello Spirito Santo". Certo che per noi questa strada ci sembra di morte, perché noi viviamo di quello che gli altri dicono di noi, di quello che noi pensiamo di essere. Non è questa la vita: la vita è il dono che il Signore Gesù ha fatto a ciascuno di noi, facendo spendere mediante il Vangelo la gloria di Cristo nei nostri cuori.

Gli Angeli la vedono questa realtà, i Santi la vedono e la godono. Proprio quando sono stato al mio paese natale, ho celebrato la Messa nel cimitero dov'è sepolto Giuseppe, che voi conoscevate, e ho detto che i nostri morti erano lì presenti a quella Messa in Cristo Gesù, che Gesù risorto fa vivere loro e noi e loro. Ci dicono: "Venite, vi aspettiamo perché vogliamo che la gioia di Dio sia tutta in voi. Dovrete passare per questa strada, ma entrerete nella vita". Mi guardavano un po' la gente, non contenti che dicessi così. Ma questa è la realtà.

Anche un'altro esempio che vi posso dare è quello di San Filippo Neri, che era uno che sapeva far penitenza. Aveva fatto giorni e notti di digiuni, di privazioni, ma sempre con la gioia del cuore e sul volto: lui sorrideva sempre. Aveva passato tanto tempo nelle catacombe a meditare sui morti che erano lì, che erano dei viventi, che facevano vivere: avevano dato la vita per Cristo e vivevano con Cristo dando la vita. Ebbene una signora continuamente lo avvicinava, davanti a quei gruppi di ragazzi con cui lui girava per le strade di Roma nella gioia, e raccontava tutte le sue lagnanze. Lui la ascoltava e lei continuava. Lui diceva: "Ma guarda che questa è la strada, hai ragione, avrai anche subito questo, ma questa è la strada. Se però la abbracci con Gesù, vai alla vita". Cosa succedeva, che questa continuava ad aspettarlo per dire le stesse cose, e lui da buon burlone, con il cappello in testa - un po' come quello che avete visto mettere il Papa questi giorni, buttava in aria il cappello e diceva: "Paradiso". Lei continuava, e lui: "Paradiso", e i ragazzi: "Paradiso". Ma sai che siamo fatti per il Paradiso?

La strada è questa dell'amore, di accogliere questo dono di Dio che Gesù è in noi. Mediante la via della sofferenza, della pazienza, della croce, si punta sulla gioia. Chiediamo a Maria che veramente faccia capire a noi, oppressi nella vita da tante sofferenze, da tante ingiustizie, da tante realtà, che abbiamo un rifugio sicuro, un conforto sicuro nel suo cuore. Ma soprattutto che in Maria, in Gesù, anche adesso in questo corpo e sangue di Gesù risorto, noi possiamo entrare nella festa, nella gioia di Dio che noi ci siamo. E in questa gioia trovare la forza per amare, per

donare noi stessi; e perché gli altri fratelli vedendo la nostra festa, la nostra gioia, il nostro sorriso, si aprano alla gioia di Dio.

XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Is 35, 4-7; Sal 145; Gc 2, 1-5; Mc 7, 31-37)

In quel tempo, Gesù, di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.

E gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: "Effatà" cioè: "Apriti!". E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno.

Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano e, pieni di stupore, dicevano: "Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!"

Il comportamento del Signore questa sera, penso che sia un po' misterioso: nel senso che Lui, in altre circostanze dice che parlava in parabole, con dei segni, perché, diceva: "Non comprendano - sentono quello che dico, ma non capiscono, quindi non entra dentro di loro - e non abbiano a convertirsi, a intenerirsi il cuore, perché io li risani". Questa sera Lui sta camminando per andare verso il mare di Galilea, e delle persone lo pregano di imporre la mano a questa persona semplice, come faceva con gli altri. Lui però, invece di parlare, lo prende lo porta in disparte, gli mette le dita negli orecchi, la saliva sulla lingua e dice: "Effatà, apriti"!

Di questo fatto che gli era avvenuto lui parlava correttamente e Gesù comanda di non dire a nessuno quello che è successo. Ma come? Gli hai dato la lingua, l'hai fatto capire e poi gli comandi di non dire niente. Che cosa vuol comunicarci è un mistero molto grande. Dio parla attraverso dei segni che sono molto profondi. Se noi non sappiamo capire i segni e non ci lasciamo coinvolgere dal segno, è come se fosse muto chi vuol parlare a noi? Siamo noi che siamo sordi e non capiamo quello che dice, che vuole trasmetterci. Se ad un certo punto io sono indispettito, arrabbiato, preoccupato; e uno mi viene a dire qualcosa, non ho nè la possibilità, nè la voglia di ascoltare, perché? Il mio cuore a un certo punto è in una situazione di disagio, io chiudo le orecchie esterne perché questa realtà che mi viene detta, comunicata, non entri in me. Gesù sa che noi siamo chiamati - ed è proprio in questa direzione - a prendere coraggio, incoraggiare gli altri.

Lui è venuto e ci dice: "Coraggio, smarriti di cuore, coraggio non temete, ecco il vostro Dio, giunge la vendetta". Questo segno che Gesù fa, è un segno veramente che ha il dito di Dio, per aprire le orecchie del cuore della gente. Che segno fa Gesù? Nella preghiera che di quest'oggi dicevamo: "Dio Padre, che ci hai donato il Salvatore e lo Spirito Santo". Dio è venuto per salvarci, per sollevarci per darci la gioia della vita: a noi che eravamo morti. e quale segno Lui compie col dito

di Dio? Il segno di morire per noi, di assumere la nostra sordità, di assumere la nostra morte, il nostro cuore duro. E l'ha messo su di sé talmente tanto, che credevano di rendere gloria a Dio mentre facevano morire il giusto. Gesù ai suoi discepoli lo dice, e anche a noi: "Quando faranno questo a voi per il mio nome, crederanno di rendere culto a Dio". Quindi c'è qualcosa nel profondo nel nostro cuore che Gesù vuole toccare, aprire, qualcosa di sclerotizzato.

Diventiamo sordi perché i martelletti non funzionano più bene, tutta questa combinazione diventa calcarea, si calcifica e non trasmette più il suono. Questo è quanto riguarda l'orecchio materiale, ma la Parola, come tutti i segni, devono trasmettere un qualcosa, una potenza che è dentro. E qual'è la potenza che è dentro? La volontà di Gesù di salvarci, di guarirci. Addirittura guarda verso il cielo e dice: "Aprite alla salvezza, accetta, convertitevi, cioè: aprite le vostre orecchie all'amore che Io ho per voi. Ed ecco il secondo dono: che è lo Spirito Santo che viene dato a Pentecoste quando Gesù risorto ormai, salito al cielo, manda lo Spirito; e col fuoco della Pentecoste si sciolgono le lingue e parlano correttamente delle meraviglie di Dio. Questi due segni che Gesù fa, sono prefigurati da questo segno; e Gesù dice: "Non parlarne". Ma come, non parlarne, devo diffondere le opere di Dio.

Gesù non è che è contrario a che noi parliamo, dice: "Cosa ho fatto Io per voi, duri di orecchi e duri di cuore? Ho parlato mettendomi in croce, lasciandomi uccidere, ho parlato e parlo dandomi a voi nell'Eucaristia con un pezzo di pane. Sono diventato Parola d'amore, dice a me, Padre Lino, a tutti noi fratelli, specialmente ai monaci. Dobbiamo dare l'esempio di questa realtà che il Signore fa in noi, opera in noi. "Tu devi diventare un segno e la tua vita che deve parlare della mia misericordia, Ma se tu non apri il tuo cuore ad accogliere questa misericordia, non puoi diventare segno, parola, anche se tu dici delle parole. Io posso usarle per convertire i cuori, ma tu non sei Parola. Io sono venuto perché tu sia una Parola d'amore per il Padre, per l'umanità. E perché tu riesca a parlare col cuore. Magari dirai una parola sola col cuore , ma questa parola che dici è carica d'amore, di consolazione, di comprensione. Quindi, tu devi lasciarti trasformare nel silenzio da questa meraviglia di amore, da questo grido, questo gemito dello Spirito che è in noi, che dice al nostro cuore dall'interno: apriti , bussa, bussa alla porta del tuo cuore, aprigli, viene con compassione. E questa dimensione, il Signore vuole che la attuiamo per consolare. Difatti dice San Paolo, che lui "vuole consolare gli altri, della consolazione di cui lui è consolato da Dio, in ogni tribolazione".

La consolazione di Dio qual'è? Il riposo dello Spirito Santo, dell'amore di Dio creatore e redentore, dell'amore di Dio che è sempre novità di vita eterna e che diventa Padre, diventa dono per noi, diventa vita nostra. Si abbassa fino a questo punto, ma per amore, per prendere noi e portarci dentro l'intimo del suo cuore, all'intimo della sua persona di Risorto, Gesù, perché i suoi sentimenti, i suoi modi di pensare, di vedere, di sentire, di amare siano i nostri. E chi ci può separare da questo amore di Cristo, che è in noi? La morte, la tribolazione, la spada, la nudità. Nulla! Vedete come la consolazione che il Signore ci vuole dare non è una realtà esterna - e ancora il segno che farà adesso Gesù dopo avere con la sua parola,

cercato con le dita dello Spirito Santo, di aprire i nostri orecchi al suo amore, nella Parola.

E' lui mediante l'unzione che farà con il suo corpo e il suo sangue, nel nostro cuore, nel nostro essere, ci renderà capaci di essere una lode, un'Eucaristia, un ringraziamento. E questo avviene soprattutto quando siamo tribolati, oppressi, siamo schiacciati. Ma lo Spirito Santo di Dio che è in noi come per Gesù, non lascia questo come l'ultima parola, ma in noi con noi, dentro di noi, attraverso di noi, diventa potenza di consolazione, di risurrezione di se, diventa Spirito, fiducia, speranza.

Questo ha fatto Gesù, fa Gesù, questo ha fatto Maria, han fatto i santi. Seguiamoli in questa strada e nel silenzio, perché diventi vita in noi la Parola di Dio, diventi cuore in noi la sua lode, la sua gioia di crearci, di generarci come figli, Lasciamo appunto che questa realtà, sia una manifestazione, le nostre opere buone che il Padre nostro ci fa compiere, per sua misericordia, in Gesù mediante la potenza dello Spirito, siano luce di consolazione per noi e per tutti i fratelli.

Lunedì della XXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 6-11

Un sabato Gesù entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. Ora c'era là un uomo, che aveva la mano destra inaridita.

Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva di sabato, allo scopo di trovare un capo di accusa contro di lui.

Ma Gesù era a conoscenza dei loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano inaridita: "Alzati e mettiti nel mezzo!". L'uomo, alzatosi, si mise nel punto indicato.

Poi Gesù disse loro: "Domando a voi: È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o perderla?". E volgendo tutt'intorno lo sguardo su di loro, disse all'uomo: "Stendi la mano!". Egli lo fece e la mano guarì.

Ma essi furono pieni di rabbia e discutevano fra di loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.

Abbiamo chiesto al nostro Padre che ci ha dato già il Salvatore Gesù e lo Spirito Santo, che ci sia data la vera libertà. La vera libertà da che cosa? Nella prima lettura San Paolo ci parla di quella situazione che è venuta nella Chiesa di Corinto: di quell'uomo che faceva il male. E il discorso che fa è questo: guardate che siete tutti responsabili e siete tutti in comunione con quest'uomo, per cui la vostra posizione deve essere molto chiara. Dovete partire dal fatto che Gesù è veramente nostra Pasqua, è stato immolato per togliere il peccato e ci fa vivere della sua vita. Voi dovete buttar via il lievito di malizia e di perversità, prendere gli azzimi della sincerità e della verità. Cioè la verità sull'uomo è la bontà di Dio, l'amore di Dio che lo fa nuovo. Ma la bontà non è una cosa da nulla, è tutto un

ordine stupendo di armonia, fatto dalla luce dell'amore perché la vita scorra, si doni, sia goduta nella libertà.

E dove c'è lo Spirito del Signore, lì c'è la libertà: la libertà dai condizionamenti che possono venire dalla malizia, dalla perversità di Satana, dal mondo, dalla nostra realtà incrinata al male, sottoposta alla sofferenza di tanti peccati, fatti anche da altri su di noi, che ci impediscono di essere liberi, nella verità di essere figli di Dio, nella sincerità di un bambino che sta davanti a Dio, fatto nuovo, ben visto, tutto contento e felice. Ora questa la libertà il Signore la dà sempre nel momento in cui noi entriamo a riposarci con Lui di sabato e a far festa con Lui. Quando si entra nella festa è necessario avere un abito nuovo. Cioè, rivestire il nostro cuore, i nostri sentimenti, il nostro modo di vedere, del modo di essere di Gesù, tutto pieno di amore. Lui è venuto per salvare, per dare la vita, per fare il bene. Il bene, si può sempre operarlo; nessuno può impedire di fare il bene.

Nella legge della Chiesa, che è ancora valida, alla Domenica quando si riposava erano suggerite le opere di misericordia. Si poteva andare a trovare i malati, anzi era suggerito fare tutte queste opere di Domenica. Cioè la dimensione dell'amore, quando è nel riposo diventa ancora più grande e più attuata. Il Signore dice a noi, guardandoci tutti quanti negli occhi e nel cuore: volete avere l'atteggiamento dei Farisei? Chiudervi all'amore che Io verso nel vostro cuore e all'amore che dal nostro cuore va verso i fratelli, pieno di compassione? Se volete chiudervi, non siete in linea con me. Ascoltate un altro che vi suggerisce di chiudervi, di opporvi al bene che io voglio operare in voi, che ho già operato e che voglio che voi doniate con me e in me agli altri.

Il Signore questa sera ci invita proprio a riposarci in questo amore che ci dà sempre, specialmente quando facciamo festa con Lui, adesso nell'Eucarestia. Il Signore a ogni Eucaristia ci fa entrare nella sua salvezza, ci fa entrare nel suo corpo e sangue donato per noi, risorto, quindi ci fa entrare nella sua gioia di vita. E questo è possibile se noi ci rivestiamo con azzimi di sincerità e di verità, cioè lasciamo che il lievito dello Spirito Santo purifichi ciò che in noi non va. Gesù in un altro passo dice: "Se tu stai presentando la tua offerta all'altare e ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì l'offerta, va a riconciliarti col tuo fratello, poi torna". Cioè, la comunione con Gesù, è una comunione di salvezza, fatta a noi e da noi deve poter andare agli altri. Più noi siamo aperti a questa dimensione di misericordia, di bontà, verso gli altri, ricevendo da Gesù la bontà e tutto il suo Spirito, più noi diventiamo questo dono, che non toglie mai la libertà all'altro.

In questo caso avete visto come Gesù ordina a quell'uomo: "Stendi la mano". Aveva la mano rattappata: "Stendila". Quindi ha fatto qualcosa ma sull'obbedienza della sua potenza, come Pietro che cammina sulle acque, come lo storpio che cammina, come il lebbroso che è guarito. La potenza della Parola di Dio, se noi la eseguiamo, diventa guarigione, diventa salute, diventa capacità di movimento. Ecco allora che noi, sia per noi stessi come per gli altri, siamo chiamati a prenderci l'impegno di fare ciò che il Signore ci dice, i suoi comandamenti. E sappiamo che l'altro, il nostro fratello, deve fare il suo sforzo.

Chiediamo al Signore, che lui possa farlo e lo faccia, prendendo coscienza della sua responsabilità, perchè eliminando il peccato, facendo quello che Gesù vuole, diventi anche lui partecipe con noi, di questa salvezza; Gesù, nostra Pasqua cioè nostro passaggio dalla morte alla vita, nostro passaggio dalla tristezza alla gioia, è con noi, è in noi.

Martedì della XXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 12-19

In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli: Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo d'Alfeo, Simone soprannominato Zelota, Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore.

Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed esser guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti immondi, venivano guariti.

Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti.

Da questo Gesù che ha pregato, esce una forza che sanava e sana tutti, anche oggi. Cos'è questa forza? Sappiamo che è lo Spirito Santo di Dio, l'amore di Dio, che è la gioia, la vita stessa, del Padre e del Figlio. Questa forza che Gesù contiene, esprime a noi questa sera, la necessità anche per Lui di compiere un'azione importante, quella di prendere i dodici discepoli, dodici Apostoli, cui da questo nome. Li unisce a se e va a pregare tutto solo. Cosa vuol dire pregare? Lui è entrato in relazione profonda attraverso il suo cuore di Figlio, attraverso questo cuore che è permeato della divinità del Verbo, che è il Figlio del Padre nel seno della Trinità. Attraverso questo cuore si unisce al cuore del Padre, che non ha - dal punto di vista umano - un cuore, ma che è tutto amore, perchè Dio è amore. Questo cuore è una luce immensa che invade con potenza per fare vivere tutte le cose. Lui, questo Verbo di Dio, illumina con la sua luce, e dà vita che illumina, vivifica ogni creatura, specialmente l'uomo. Questa scelta fatta unito al cuore del Padre, unito all'amore del Padre che è lo Spirito Santo, è una realtà personale.

Questo per dirci che quando Gesù ha scelto noi, perché fossimo battezzati, cresimati, ricevessimo il suo corpo e il suo sangue di Risorto vivessimo la sua vita, ha pregato, è andato nel cuore del Padre; dal cuore del Padre ci ha ricevuti, ci ha fatti suoi - come dice nel Vangelo e, trovandoci in una situazione come quella descritta nella prima lettera, che noi litighiamo tra di noi cristiani, tra di noi animati da questa vita divina che è comunione piena di vita eterna che lui ha, si è sottoposto con umiltà e a raccogliere con questa forza tutto l'umanità che gli è andata vicino, e

andata addosso in un certo senso. L'altro giorno sembrava essere schiacciato sulla barca dalla folla, che lo pigiano da ogni parte per toccarlo. L'umanità ha bisogno di vita, e Gesù vuole la nostra salvezza. E' proprio una potenza d'amore questo Gesù e di vita immensa. Lui manifesta la grandezza del suo amore per noi che siamo malati. Gesù assume dentro di sé per amore, sul suo, nel suo corpo, nella sua anima la nostra realtà di morte, di malattia. La vuole distruggere e la distrugge con l'amore. Se accettiamo che questa forza d'amore ci unisca a lui, avviene la salvezza.

Dio non è un Dio dei morti, ma della vita. Dio non ha creato la morte, ha creato la vita. Questa realtà di Dio ha creato, è diventata una persona concreta Gesù risorto che ha sbaragliato la morte. Tutto ciò che è nemico di questa vita viene distrutto. Dio riprende, ma qualcuno lo deve abbandonare perché non vuole entrare nel regno, non vuole entrare in questa gioia d'amore, in questa relazione accettata. Gesù nel suo amore immenso porta tutte le nostre sofferenze ma lascia a noi la libertà di scegliere come lui nell'amore, lascia a noi una parte della sofferenza di subire l'ingiustizia nostra degli altri, e questo perché noi abbiamo a sperimentare la forza del suo amore, che ci si sana, che ci fa vivere. S. Paolo veramente cerca di spiegarci perché non possiamo più fare il male. Dice: eravate anche voi attaccati alla nostra vita, difendendo i nostri diritti, ma siete stati salvati dal sangue di Cristo e da quell'acqua che sgorgava dal suo cuore, che era tutta la sua vita.

Il suo amore ci ha addirittura resi santi. Il fuoco dello Spirito ci fa vivere la vita del Signore risorto. Siamo stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito. Immersi in questa vita nuova del Signore, chiediamo a Maria, nel cui nome celebriamo questa messa, di credere a questa compassione immensa del Signore per noi, perché noi quasi guardandola diventiamo con questo pane e come questo vino, diventiamo un'offerta d'amore per i fratelli, che toccandoci, magari calpestandoci, magari disprezzandoci, quando ci toccano esca da noi forza d'amore.

Mercoledì della XXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6,20-26

In quel tempo, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: "Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete. Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete.

Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti".

Come già vi ho detto qualche altra volta, questo alzare gli occhi del Signore in alto è in realtà un guardare in giù perché Lui è in alto. Questo alzare gli occhi si riferisce a quanto Gesù ha operato - nel Vangelo di ieri - di ritirarsi a pregare per vedere nel cielo dove abita suo Padre, questo Padre nostro e Padre suo, che è nei cieli. E' guardare la realtà nel cuore di Dio, nella mente di Dio. Dio è amore infinito che non lascia impunito il minimo peccato, ma soprattutto è amore infinito che si china sul più piccolo, sul più povero, su ciascun uomo con la sua onnipotenza d'amore e di tenerezza, perché viva.

Questa beatitudine che il Signore ci dice di avere, è proprio in questo sguardo; se no a che vale la pena di essere povero, la pena di piangere, la pena essere insultati? In un altro contesto del Vangelo, dice Gesù che ci sarà la pace. Quando ci sarà il suo regno, ogni lacrima sarà asciugata, saremo nella consolazione.

Questo non è in contrasto con la prospettiva che il Signore ci dà? L'attuazione di questo mistero che per Dio è - in quanto Lui lo vuole - operativo, e sta venendo avanti, sta vivendo in noi perché noi siamo coinvolti da questo sguardo di Dio, da questo amore di Dio che ci fa esistere, nel Figlio suo. Lui ci dice di guardare, di puntare sulla beatitudine, quando sembra che le cose vadano male. Forse perché dovete essere masochisti, essere contenti che le cose vadano male o che gli altri vi facciano del male? Ma nel senso che avendoci Lui - Dio che era in forma di Dio anche come uomo - avendoci raggiunti nella nostra miseria e povertà e caricandosi - come dicevo ieri - su di sé, di questa nostra piaga, di questa morte, di questa realtà che noi abbiamo dentro, di distruzione, di dannazione, Lui ha percorso nell'amore una via per prenderci dal profondo, da qualsiasi situazione. Vi ho detto una volta che anche Satana può essere redento dal sangue di Cristo. Da lì, dal fondo, Lui che è Dio, nella umanità che ha assunta viene e fa una realtà nuova.

Per cui noi siamo già in questa realtà nuova e guardando e credendo a questo dono Gesù ci suggerisce “non siate troppo contenti, anche se dovete gioirne, che i Demoni si sottomettono a voi; - “ho visto Satana cadere dal cielo”- esultate piuttosto e rallegratevi che i vostri nomi sono scritti nel cielo, nel cuore di Dio. E questo cuore di Dio in Cristo non è lontano da noi, è in noi. Gesù adesso nell'Eucarestia si donerà a noi, ci darà il suo cuore, la sua vita, aumenterà questa vita già dentro di noi.

Quindi, se siamo coscienti di avere questo tesoro, tutto il resto anche la cattiveria degli uomini, anche la nostra miseria serve a manifestare la misericordia. Misericordia come per far vedere che Lui, Dio, è grande? no! ma come manifestazione dell'immensa carità di Dio che non toglie mai a ciascuno di noi, a nessun uomo la sua libertà. Siamo liberi, profondamente voluti e fatti liberi da questo Dio che può tutto, e Lui vuole questa libertà, ci tratta da liberi.

Capite allora che ci lascia in queste difficoltà perché scegliamo di non andar dietro all'onore, alla ricchezza, alle cose che noi pensiamo che ci facciano bene. Mentre il Signore, nella nostra stessa vita, ci porta nella direzione che non vogliamo. Ma se noi camminiamo, operiamo con questo sguardo, con questo cuore, la nostra croce diventa un elemento addirittura di diffusione d'amore e di vita

nuova. Una vita nuova che è data alla luce nella sofferenza, come la donna che deve partorire, ma come nell'esempio del Vangelo, quando si vede questa creatura nuova, si gode, si gioisce perché un uomo è nato nel mondo.

Un uomo sì nel senso della nascita fisica, ma in un modo più profondo e spirituale, come dice sant'Ignazio di Antiochia nella sua lettera : “quando sarò completamente consumato dalle fiere, allora sarò un uomo vero, cioè sarò l'uomo Cristo, sarò Cristo risorto, sarò tutto dono d'amore, maciullato come frumento, lui diceva, dai denti delle fiere.

Cioè, questa realtà che lui presenta con un'immagine vitale, da lui vissuta, desiderata, Gesù ce la presenta in questa pagina stupenda del Vangelo di oggi. Inoltre perché noi possiamo metterla in pratica, perché capiamo, a noi piccoli dà la consolazione dello Spirito Santo e ci dice, prendendoci dalla nostra povertà e miseria, tirandoci su come Pietro: “uomo di poca fede, non dubitare, ci sono Io, Io sono il tuo Signore, tu vali quanto me, io ho dato la mia vita per te, ti do il mio corpo, il mio sangue. Affidati, immergiti in questa mia umanità, in questo mio cuore pieno d'amore, vedrai che la beatitudine non cesserà mai di sgorgare dentro di te”.

Giovedì della XXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 27-38

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano.

A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto.

Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi.

Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio”.

Dio è amore. Questo Dio che è amore ci sta istruendo nello Spirito d'amore, (che è lo Spirito Santo, che è il suo Spirito e lo Spirito del Figlio suo), su come camminare per diventare anche noi come il Figlio suo, Spirito datore di vita, col nostro corpo di risorti, con la nostra vita completamente risorta e vivificata solo e completamente dallo Spirito Santo, e da nessun altro Spirito, da nessun altro Dio, perché l'unico Dio è il Padre, e l'unico Signore è Gesù.

Gesù essendo il Signore della vita, (perché aveva sia la vita che lo Spirito in pienezza), non l'ha custodita come un tesoro geloso, ma ha spaccato il suo corpo, ha dato la sua vita, perché noi ricevessimo quello che c'era dentro a questo cuore, a questo corpo del Signore, cioè fossimo serviti nella vita, nel pane e nel vino, nella sua Parola diventata carne per noi: una carne nuova, che ci fa nuovi nello Spirito Santo. Ecco allora questa novità di vita, che ha leggi totalmente diverse da quelle che ha la nostra umanità!

C'è un contrasto, c'è un nemico per l'uomo; qual è? È qui la difficoltà nostra: di capire dove sta questo nemico, dov'è annidato questo nemico. Il Signore ci dà dei comandamenti molto precisi: amare i nemici, dare la guancia a chi ci percuote, cioè vivere una vita d'amore. Ma è possibile viverla in verità? Lo Spirito di verità è in noi. Gesù, che è la verità, abita nei nostri cuori; ma perché noi possiamo essere veri figli di Dio totalmente, dobbiamo superare a tutti i costi, la menzogna e il profitto che noi vogliamo ottenere da tutto ciò che facciamo.

La menzogna è quella sottile coscienza che noi abbiamo, e che non viene da Dio ma dal nostro peccato, dal peccato del mondo, che rifiuta la vita di Dio come tesoro, come vita nostra in pienezza. Il nemico vero dell'uomo è come dice la Scrittura: inimici hominis domestici eius; i nemici sono quelli che abitano in casa sua. Il vero nemico dell'uomo è nel nostro cuore, non nel senso che noi siamo con il demonio, perché Gesù ci ha proprio puliti completamente, ma nel senso che è l'antico avversario, come sentivamo proclamare da quell'uomo che era posseduto. Noi non siamo posseduti, ma la tentazione dello spirito fin dove penetra nella nostra carne, nella nostra psiche, lo sappiamo? Solo chi è umile, piccolo, ed è gioioso vede questo. Se non siamo umili, piccoli e pieni della gioia dello Spirito Santo, non vediamo fin dove arriva.

Per questo, il nemico vero dell'uomo è il suo cuore indurito e vecchio, è la maniera di pensare, di sentire, che il Signore vuole distruggere. Questo nemico nel rapporto continuo, questo nemico che noi pensiamo essere tale, è il fratello che ci fa del male - e ci può essere questo -; ma questo fratello che ci fa del male perché per noi è difficile da amare? Perché c'è una dimensione dentro di noi che ha bisogno di questo comando di Dio: di amare, di stare in Dio per essere nell'amore. Chi rimane nell'amore, rimane in Dio e Dio rimane in lui. Quest'amore, che vuole perfezionarsi, ha bisogno del passaggio della misericordia; ma i primi che hanno bisogno di misericordia e di amore, siamo noi stessi: più che noi stessi nell'uomo vecchio, che dobbiamo odiare, noi in questa nuova vita che abbiamo.

Dobbiamo dare via tutto, per potere combattere e costruire; dobbiamo dare via tutto il modo di sentire, di vedere, che non considera questa piccola creatura, questo Spirito Santo, che è libertà, non solo nel senso che ci fa liberi, ma libertà che

serve noi, come fossimo dei principi, dei re, ci serve la sua vita; e noi quest'uomo nuovo, questa creatura nuova, la mettiamo sul serio al centro? Oppure lo facciamo, sì, ma in un compromesso che satana vuole sempre di falsità, dove noi non capiamo dove sta la differenza tra l'uomo vecchio e l'uomo nuovo? Questa menzogna, che noi assumiamo senza responsabilità, deve essere tolta dal nostro cuore; ed allora ecco la necessità che il Signore ci pone di amare il nemico nel fratello, anche nella situazione di disagio con il fratello!

Leggevo anche oggi il testamento, in francese, di P. Christian: è di una bellezza, di una grandezza stupenda d'amore, di rispetto dell'azione di Dio in lui e negli altri. Questa realtà, questa capacità di perdono, viene proprio dalla visione che noi abbiamo di essere figli del Padre, che Dio, l'unico Dio nostro è il Padre, è il padre del Signore Gesù, è il Padre nostro, Dio mio e Dio vostro, Padre mio e Padre Vostro. Questo Dio ci ha dato un solo Signore. Guardatelo questo Gesù che è tutto amore: possiamo farne quello che vogliamo nel pane e nel vino!

Possiamo fare quello che vogliamo nel nostro cuore, e Lui è lì che fa silenzio, e accetta. Noi siamo nemici verso di Lui, noi siamo nemici della nostra vera felicità, che è Lui, che è lo Spirito Santo. È il nemico che dobbiamo amare come lo ama Lui, perdonarlo come perdona Lui. Facendo così, noi diventiamo misericordiosi come il Padre. Non giudichiamo, non condanniamo, perdoniamo e diamo con una tale abbondanza che sembriamo veramente essere pazzi, davanti a noi stessi e agli altri, perché diamo. E a noi che cosa rimane? Ricordate il fatto di San Benedetto: di quando ha dato l'ordine di consegnare quell'olio al suo economo, che ne aveva solo una bottiglia. Ebbene la bottiglia non l'ha data, ha dato solo un pochino d'olio, tenendosi il resto. San Benedetto l'ha buttata dalla finestra quella bottiglia! Perché, tu devi dare nell'amore tutto.

Queste persone che hanno capito l'amore di Dio, sanno che se noi, e lo conoscono per esperienza, che se noi diamo quello che crediamo: la nostra saggezza, la nostra capacità, anche la nostra volontà stessa in quanto umana, non in quanto mossa dallo Spirito Santo di amare, di donarci, la diamo a Dio. Se lasciamo fare a Lui accettando questa nostra povertà, avendo misericordia di noi, come il Padre ha misericordia di noi, amandoci come ci ama il Figlio, ecco che questa legge d'amore diventa una luce tale, come abbiamo detto nella preghiera, che il mondo crede in Colui che è stato mandato, cioè consacrato dallo Spirito Santo, perché vede noi consacrati dallo Spirito Santo dal pane e dal vino, che è unzione d'amore, di vita nuova, che vivono questa vita nuova tra di loro, nella comunità di Boschi, nella famiglia.

È questa realtà che fa la gioia di Dio, diventando la nostra gioia nella misericordia e nell'accogliere questa nuova vita che ci fa sprigionare veramente la nostra debolezza e miseria, come dicevo ieri, e che arriva proprio fino fondo. Così noi facciamo vedere che Dio è il Dio dei vivi, perché fa vivere anche coloro che erano morti, con lo stesso Spirito Santo con cui ha fatto risorgere il suo Figlio Gesù dai morti.

Venerdì della XXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 39-42

In quel tempo Gesù disse loro anche una parabola: “Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt’e due in una buca? Il discepolo non è da più del maestro; ma ognuno ben preparato sarà come il suo maestro.

Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non t’accorgi della trave che è nel tuo? Come puoi dire al tuo fratello: Permetti che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio, e tu non vedi la trave che è nel tuo? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello”.

Gesù dice: “Io sono la luce del mondo” (Gv 8,12); e lo Spirito Santo viene chiamato nella sequenza, “luce beatissima”. Dio è luce e questa realtà di luce è collegata ad una realtà d’amore. Gesù dice: “A chi mi ama, io mi manifesterò” (Gv 14,21), e noi abbiamo bisogno di amare. Penso che al giorno d’oggi sia importante avere una parabola che ci spiega questo mistero.

Tutti noi andiamo ad accendere il computer: accendiamo il computer, perché se lo lasciamo spento non riusciamo a vedere niente. Che fa l’elettricità? Scalda questa realtà, questo disco, questo computer; e io posso vedere le immagini, altrimenti non potrei veder nulla.

Così è per il nostro cuore. Per poter vedere noi abbiamo bisogno di amare e lasciarci amare. Il Signore dice chiaramente in San Matteo: “La lucerna del tuo corpo è l’occhio; se il tuo occhio è chiaro tutto il tuo corpo nella luce”. San Giovanni, nelle sue lettere dice chiaramente “che chi ama è nella luce e chi odia il fratello è nelle tenebre” (1Gv 1,7). Quindi il modo per poter vedere è quello di amare. Ma chi di noi può accendere l’amore dentro di sé? Nella sequenza dello Spirito Santo si dice: “accende lumen sensibus, infunde amorem cordibus,” cioè accendi la luce dei nostri sensi e infondi nei nostri cuori il tuo amore, la carità.

Questa realtà è necessaria perché noi viviamo la vita nuova, la vita di luce. Siamo stati chiamati dalle tenebre alla luce: ci ha trasportati il Signore Gesù dal potere delle tenebre nella luce che Lui è. Gesù è il nostro maestro; noi non possiamo essere superiori a Lui e pensare di fargli da maestri. Questo Signore Dio si è trovato avvolto dalle tenebre dei nostri peccati perché ha assunto una carne simile alla nostra di peccato, e, siccome Lui è amore, tutti noi siamo andati a vedere se ci amava veramente. Abbiamo messo alla prova Dio, e non solo l’abbiamo messo alla prova storicamente attraverso i nostri fratelli quando è venuto sulla terra, ma continuiamo a metterlo alla prova anche oggi, e continuiamo a vedere se veramente ci ama.

Questo senso di tenebra, di dubbio, si diffonde poi nel volere guardare al nostro fratello o anche a noi stessi, non con quella misericordia, con quell’Amore, che è la nostra vita, perché lo Spirito è la nostra vita, il Signore risorto, che ci ha perdonato, che ha rimesso i peccati, che ci ha purificati dei nostri peccati è la nostra

vita. Questa vita per manifestarsi ha bisogno che noi accendiamo il nostro cuore, ma lasciando l'iniziativa di vederci come Lui ci vede, e di sentirci come Lui ci sente. Abbiate in voi gli stessi pensieri di Cristo, abbiate in voi la scienza di Cristo, abbiate gli stessi sentimenti del Signore Gesù, il quale essendo in forma di Dio *“umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce”* (Fil 2,8), perché non ha mai smesso di amare e di vederci nel cuore del Padre, e di vederci con il suo cuore pieno di amore e di compassione per noi.

Questo è il modo con cui guardare; e se noi abbiamo questa luce nel cuore e la lasciamo espandere, ecco che diventiamo capaci di guidare gli altri, perché non siamo ciechi. Guidare è portare: *“Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me.”* (Es 19,4), *“il Signore tuo Dio ti ha portato, come un uomo porta il proprio figlio, per tutto il cammino che hai fatto”* (Dt 1,31), portate i pesi e i peccati gli uni degli altri. Fare questo nel cuore, nello spirito, diventando un solo Spirito nel Signore, e da lì, da questa comunione che Lui ha fatto con noi, uscire a guardare nell'amore tutta la realtà: questa è la vera libertà, è la vera gioia, la vera vita. È questo che ci propone il Signore questa sera, e noi siamo tentati, come dicevo ieri, di andare in quella falsità del non voler vedere questo.

Nella mia esperienza - sono più vecchio di molti di voi - ho visto quante volte io ho voluto correggere gli altri, e non m'accorgo di quanto io ho bisogno della misericordia di Dio, devo accoglierla io per poterla vivere e poter essere luce ed aiuto per gli altri, portando la situazione degli altri. Questo non è fatto da me, ma è fatto da Lui in me; è fatto da questo maestro, da questo Dio che vuole usare me, piccolo e insignificante, e ciascuno di noi, per essere un segno d'amore, di misericordia, per i nostri fratelli. Questa è la vera avventura; questa è la vera grandezza dei piccoli, perché: *“Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli”* (Mt 11,25)

Che gioia ha Gesù quando noi ci facciamo piccoli, e non giudici, ma diventiamo accoglienza totale della sua misericordia anche nel darla ai fratelli. Lì veramente Lui può gustare il suo cuore in noi, il suo amore in noi divenuto vita nostra: lo Spirito Santo. Tutta la Chiesa esulta perché un peccatore si è convertito all'Amore, allo Spirito Santo; e perché nello Spirito Santo ama e vede se stesso, ama e vede i fratelli, specialmente quelli che gli stanno più sul cuore, quelli che lo disturbano di più: siano essi autorità, sia un fratello semplice. Allora lui vede tutto e ama tutto, tutto il mondo, nel Signore Dio, che è luce e che è amore.

Sabato della XXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 43-49

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva

da un rovo. L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore.

Perché mi chiamate: "Signore, Signore", e poi non fate ciò che dico?

Chi viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sopra la roccia. Venuta la piena, il fiume irruppe contro quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene.

Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la rovina di quella casa fu grande".

Il Signore si diverte - diremmo noi - a raccontarci le favolette! Chi non sa che l'uva non si raccoglie dai rovi? Eppure con queste che noi chiamiamo favolette, il Signore va a scavare in profondità. Tutto quello che noi giudichiamo che è male, non facciamo altro che, se non criticare, valutarlo con i nostri criteri, ma così non è nella realtà. Le cose non sono cattive, è l'uomo che trae fuori del suo cuore cattivo le cose, che usa cose in modo cattivo. Per conoscere che cos'è, com'è e come sta il punto del nostro cuore, bisogna vedere come noi valutiamo la realtà. Anche la realtà della morte, che Dio non ha fatto ma che ha trasformato mediante - abbiamo appena cantato l'inno di San Paolo ai Filippesi - l'umiliazione del Signore Gesù.

Abbiamo celebrato l'altro giorno l'esaltazione della croce. E la stoltezza più grande esaltare un uomo crocifisso. Ma per noi dovrebbe diventare sapienza, salvezza, giustizia. Quando noi valutiamo o criticiamo o ci arrabbiamo perché un altro non fa come pensiamo noi, viene a rivelarsi quello che c'è di cattiveria che nel cuore, della quale noi abbiamo paura. E allora troviamo ogni occasione per scaricare sugli altri. "Eh, ma noi viviamo in questa società... - quante volte l'ho sentito in questi giorni -; eh, noi viviamo in questo mondo dove praticamente non c'è più nessun principio". D'accordo, può essere anche così, ma tu? Ascolti la parola del Signore e fondi sulla roccia la tua vita?

Certo, la realtà nel mondo in cui viviamo, che l'uomo distorce, dobbiamo valutarla che è cattiva, non l'uomo che ha fatto Dio, ma la realtà che fa l'uomo. E così noi dobbiamo valutare i frutti cattivi non per deprimerci, ma per scoprire sempre più che noi siamo stati innestati sulla vera vite che è il Signore Gesù mediante il battesimo. Questi frutti che noi dobbiamo produrre. Questi frutti sono il segno che noi siamo uniti, che nel nostro cuore c'è la vita del Signore che pulsa e che lo Spirito Santo produce buoni. In fondo il Signore ci dice: "Chi rimane in me, porta molto frutto". Dobbiamo stare attenti a non lasciar prevalere in noi - come dice la Liturgia - il nostro modo di sentire, di giudicare, ma l'azione del Santo Spirito. Questo non vuol dire che noi dobbiamo essere senza difficoltà.

L'albero innestato tenta sempre di riprodurre il selvatico, ma questo si taglia. Il contadino non lascia prevalere il selvatico, ma l'innesto buono. Così noi: non possiamo pretendere - e per questo il Signore ce lo lascia - di essere immuni da ogni tentazione, ma dobbiamo nella tentazione - e questo il Signore lo esige -

lasciar crescere la pianta buona che è il Signore Gesù. Lui mediante il suo Spirito a volte pota, ma per produrre più frutto. Allora quella che ci dice il Signore è una parabola che ci deve condurre a scavare veramente a fondo nella nostra vita. E non lasciarci ingannare dai bei tralci, dal bel verde, ma vedere che cosa produce veramente il nostro cuore. E il nostro cuore dovrebbe produrre frutti buoni perché è vivificato essendo innestato sul Signore Gesù dal Santo Spirito

XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Is 50, 5-9; Sal 114; Gc 2, 14-18; Mc 8, 27-35)

In quel tempo, Giovanni rispose a Gesù dicendo: “Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demòni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri”. Ma Gesù disse: “Non glielo proibite, perché non c’è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. Chi non è contro di noi è per noi. Chiunque vi darà da bere un bicchiere d’acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa.

Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, è meglio per lui che gli si metta una macina da asino al collo e venga gettato nel mare. Se la tua mano ti scandalizza, tagliala: è meglio per te entrare nella vita monco, che con due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. Se il tuo piede ti scandalizza, taglialo: è meglio per te entrare nella vita zoppo, che esser gettato con due piedi nella Geenna. Se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, che essere gettato con due occhi nella Geenna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue”.

Domenica scorsa il Signore ci ha parlato che siamo stati resi capaci di ascoltare la Parola del Signore. La guarigione di questo sordomuto è ripresa anche nel rito del sacramento del Battesimo che abbiamo ricevuto: "Effata, apriti". Noi viviamo ogni giorno, ma la vita non è quella che viviamo, la vita è quella che ci dona, ci ha donato nel Battesimo il Signore Gesù: "Io sono la vita". Di conseguenza "la verità". Tutte le cose che sentiamo possono contenere, una parvenza, una certa verità, ma sono sempre incomplete senza il Signore. Che è anche "la via". Ci ha aperto gli orecchi, e ci ha aperto la bocca per proclamare la sua misericordia che governa tutto il mondo. Ogni giorno, chiede anche a noi: "Chi sono io per te?". Possiamo dare tante risposte: bibliche, teologiche, spirituali, come Pietro.

Qui Marco non lo riporta, perché mette in luce le debolezze di Pietro per far risaltare la potenza del Vangelo prima della risposta "Tu sei il Cristo"; ma Matteo dice: "Ti è stato rivelato dal Padre". Noi siamo stati illuminati con il Battesimo, con la grazia del Santo Spirito, ma il rischio - anzi è una realtà - è che noi vogliamo introdurre, cioè inglobare nei nostri desideri, nelle altre aspettative, la vita del Signore. Andiamo magari a Padova o a San Giovanni Rotondo ad accendere una candela, perché ci vadano bene gli affari. E' anche comprensibile, ha anche un certo valore, nel senso che esprime un pochettino la nostra fede. Ma la nostra fede non è

ottenere da Dio la grazia di passare gli esami o che ci vadano bene gli affari, la nostra fede è qualcosa di più prezioso.

E' la fede nel Signore risorto che ci dona la sua vita. Di conseguenza dobbiamo ribaltare costantemente ogni giorno, ogni momento, la comprensione della vita. Alla fine noi temiamo vivere perché sappiamo che moriamo, e allora facciamo di tutto per cercare di allontanare il più possibile questo momento, che è inesorabile. Cercando questa vita che ci sfugge, noi perdiamo l'attenzione e la gioia della vita. Il Signore, che ci ha inseriti - con il Battesimo - nella sua vita. Che in noi è cominciata, ma che non finirà mai, avrà dei mutamenti, delle vicissitudini necessariamente come ogni crescita, - e l'ultima vicissitudine è la morte - ma rimane sempre la vita: "Il Signore risorto dai morti, più non muore".

E noi, inseriti nel Battesimo, sperimenteremo quella realtà, che noi chiamiamo morte, che pensiamo sia lutto, sia la tragedia più grande. E' il momento più felice e gioioso - dovrebbe esserlo - della nostra vita, se noi suoi discepoli accettiamo la croce come il Signore, cioè il cambiamento profondo del nostro modo di sentire. Ho detto "accettiamo", perché non siamo noi a farlo. Alla fine di questa Eucarestia, di questo dono che il Signore fa di se stesso, chiederemo al Padre che questa potenza della sua misericordia, questa potenza che governa tutto l'universo agisca in noi. E dopo la comunione, quando presente questa potenza: "La potenza di questo sacramento ci pervada corpo e anima, perché non prevalga in noi il nostro sentimento - cioè la nostra concezione della vita - ma l'azione del tuo Santo Spirito", cioè come il Padre che ha tanto amato il mondo, vede la nostra vita nel Signore risorto. In fondo la conversione è proprio questo ribaltare completamente la concezione della vita.

Noi siamo stati sepolti nella morte - perché eravamo morti - del Signore, ma per camminare in questa vita nuova del Signore Gesù, che non è opera delle nostre capacità, ma potenza del Santo Spirito, nella misura che noi accettiamo con docilità di "confessare ogni momento, nel nostro cuore - come dice San Paolo - che Gesù è il Signore". "Gesù è il Signore", è Colui che ci ha dato la vita, Colui che ha vinto la morte, Colui che ha buttato in fondo al mare tutti i nostri peccati, Colui che ci ha lavato, Colui che ci ha liberati dal potere delle tenebre. "Egli mi ha sottratto alla morte, abbiamo sentito nel Salmo, ha liberato i miei occhi dalle lacrime, anche se dovremo versarne ancora qualcuna per camminare sempre alla presenza del Signore nella terra dei viventi".

La terra dei viventi è il vivere nel Vivente che è il Signore Gesù. Questa è la conversione che l'amore increato e onnipotente del Padre, cioè il Santo Spirito, vuole realizzare in noi.

Lunedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 7, 1-10

In quel tempo, quando ebbe terminato di rivolgere tutte queste parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafarnaò.

Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro giunti da Gesù lo pregavano con insistenza: "Egli merita che tu gli faccia questa grazia, dicevano, perché ama il nostro popolo, ed è stato lui a costruirci la sinagoga".

Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: "Signore, non stare a disturbarti, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito. Anch'io infatti sono uomo sottoposto a un'autorità, e ho sotto di me dei soldati; e dico all'uno: "Va' " ed egli va, e a un altro: "Vieni", ed egli viene, e al mio servo: "Fa' questo", ed egli lo fa".

All'udire questo Gesù restò ammirato e rivolgendosi alla folla che lo seguiva disse: "Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!". E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

"Quando ebbe terminato di rivolgere tutte queste parole al popolo, Gesù venne a Cafarnao". Quali parole aveva rivolto al popolo? Se ricordiamo bene, sabato ci ha detto: "Se un albero è buono produce frutti buoni, se un albero invece è selvatico produce frutti selvatici". In quest'episodio il Signore dimostra quanto aveva detto: dimostra come questo centurione avesse un cuore buono. Aveva delle difficoltà - che poi non erano neanche sue personali -, era preoccupato per il suo servo e voleva che il Signore glielo guarisse. Cioè c'è già una dimensione del cuore buono, di compassione. Poteva anche non avere tanta preoccupazione: morto un servo ne trovava un altro. Nella situazione concreta non era un problema.

Ma era il cuore buono che lo faceva preoccupare del servo. Questo cuore buono lo spinge a cercare aiuto prima di tutto da alcuni amici, i Farisei, perché Gesù gli faccia questo miracolo. C'è già una disposizione buona per la quale va al Signore tramite questi amici anziani dei Giudei, per i quali aveva costruito la Sinagoga. Non si reputa neanche degno che Gesù entri in casa, ma dice: "Basta una sola tua parola". Questo interpella anche noi. Noi vogliamo tante volte che il Signore faccia quello che vogliamo noi, che usi la sua bontà, la sua misericordia, la sua onnipotenza per mettere a posto i pasticci che noi abbiamo fatto con i nostri capricci, per potere stare bene e continuare a fare i nostri comodi. Siccome il Signore è buono ed è anche intelligente e veramente ci ama, moltissime volte deve non ascoltare le nostre preghiere perché sono fatte a danno nostro.

Pensate un po': noi non riusciamo a fare tutto quello che ci piace, che vorremmo, che ci gratifica, che ci fa vedere capaci, belli di fronte agli altri, e lo vorremmo tutti. Se ascoltasse tutte queste preghiere, questi desideri più o meno espressi, che cosa succederebbe? Diventeremmo degli zimbelli dei nostri capricci. Ma il Signore ci stima troppo, anzi ci stima fino a dare se stesso per noi, la sua vita. Non ci esaudisce nei nostri - che noi pensiamo che siano santi - desideri. Ed è questa una grande grazia che il Signore ci fa, di non ascoltare le nostre preghiere quando sono fatte a nostro danno - e ne facciamo tante di preghiere a nostro danno.

Di conseguenza dovrebbe, la nostra preghiera, diventare quella di questo Centurione: "Non disturbarti, tu vedi che io non sono degno di essere esaudito, di ricevere te nella mia casa; basta soltanto una parola, quella che vuoi tu, per la mia guarigione, per la mia salvezza, non come la voglio io".

Allora la Parola del Signore, che è onnipotente, opera la nostra guarigione. Che può essere, la guarigione, non la liberazione dal male o dalla situazione sgradevole nella quale siamo. La guarigione normalmente sta nell'accettare con serenità quella situazione che non ci piace, ma mediante la quale il Signore ci fa crescere nella fede, nell'obbedienza, nella conoscenza del suo amore. Allora, quando il Signore ci esaudisce? Noi preghiamo e Lui non risponde quasi mai. Io non lo sento mai, non vedo mai che attua quello che gli ho chiesto; ma agisce sempre secondo il beneplacito del suo volere, che, se non sempre, molte volte è contrario al nostro volere.

E per fortuna che Lui non ci esaudisce e che va avanti a portare avanti il suo volere, il suo progetto, che è quello di conformarci al figlio suo: il Signore Gesù! Il quale "imparò l'obbedienza con suppliche e lacrime, e fu esaudito mediante le cose che partì". Perché anche Lui, come uomo, ha dovuto assoggettarsi al piano di Dio, che "ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio fino alla morte e alla morte di croce, e per questo Dio l'ha esaudito e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome".

Cioè: Dio, il Signore, ama troppo la nostra dignità e non vuole che la sprechiamo nelle nostre piccole vedute, anche a volte sante; ama troppo la nostra dignità e non permette che siamo presi nell'illusione delle nostre aspirazioni.

Martedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 7,11-17

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain e facevano la strada con lui i discepoli e grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: "Non piangere!". E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: "Giovinetto, dico a te, alzati!". Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre.

Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo". La fama di questi fatti si diffuse in tutta la Giudea e per tutta la regione.

Con questo fatto, che il Vangelo ci narra, si mostra la compassione del Signore per questa vedova e questo suo figlio unico. Noi possiamo domandarci se ha fatto bene il Signore ad avere compassione e a ridare la vita a questo giovinetto. Ma noi continuiamo a morire. Dunque il Signore non agisce più: ha fatto qualche

miracolo, poi è finito. Noi siamo sempre in preda alla morte e: "Il Signore è amante della vita", abbiamo ascoltato. Allora siamo di fronte ad una realtà che sperimentiamo adesso negli altri, nei nostri cari e in tanti amici, e poi la sperimenteremo anche noi. Come può essere amante della vita se ci lascia morire? La morte Dio non l'ha fatta, è entrata per invidia del Diavolo, è entrata col peccato e così ha raggiunto tutti gli uomini. Allora il Signore è impotente di fronte alla morte, lui che ama la vita? "La morte è entrata con il peccato", cioè alla base della morte fisica c'è una morte spirituale: la rottura di relazione con il nostro Creatore.

Dalla morte spirituale deriva la morte psicologica, l'odio, - che è già una morte - l'invidia, la gelosia, che troviamo già con Caino e Abele, e alla fine la morte corporale. Il Signore inverte l'ordine: ci ha già risuscitati mediante il Battesimo, che ci ha dato la vita del Signore risorto in noi, ci ha già liberati dal potere delle tenebre, dell'odio, dell'invidia ecc. con il suo Santo Spirito. A suo tempo, quando il disegno del Padre sarà compiuto, ci libererà anche da quella che noi temiamo tanto, la morte corporale, con la Risurrezione. Quello che deve temere il cristiano è la morte spirituale, quella di separarci - col peccato - dalla vita del Signore risorto, quella di ostacolare in noi l'azione dello Spirito Santo che va operando la trasformazione e che trasformerà anche il nostro corpo mortale ad immagine del corpo glorioso del Signore.

Questa trasformazione non è un concetto astratto, teologico: è la conseguenza, il frutto dell'Eucarestia, nella quale noi ci nutriamo del Signore risorto, nella quale noi cresciamo e mediante la quale la morte non esiste più. Esiste il fenomeno morte, ma è relativo alla nostra condizione. Noi facciamo tanto - e giustamente - per stare bene fisicamente - ed è doveroso -, abbiamo tanta paura della morte e prestiamo, un po' troppo, poca attenzione alla vita che il Signore ha innestato nella nostra morte, nella nostra sofferenza, nelle nostre difficoltà. "Non siamo più noi a vivere...", viviamo la nostra vita con le nostre difficoltà, con le nostre sofferenze, con il nostro zoppicare, ma la vera nostra vita è il Signore.

Mercoledì della XXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 7, 31-35

In quel tempo, il Signore disse: "A chi dunque paragonerò gli uomini di questa generazione, a chi sono simili? Sono simili a quei bambini che stando in piazza gridano gli uni agli altri: "Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato; vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!"

È venuto infatti Giovanni il Battista che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: "Ha un demonio".

È venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e voi dite: "Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori". Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli".

"Beato il popolo fondato sull'amore". San Paolo ha detto nella lettera l'inno alla carità, all'amore. A noi sembra ovvio che siamo fondati sull'amore. Sì da parte

di Gesù, di Dio, la sua compassione e misericordia, come ieri con quella donna che aveva il suo bambino ormai morto che viene condotto al cimitero. Ha compassione: "Non temere". E poi le dice, guardando il bambino: "Eccolo qua", e glielo consegna vivo. Senz'altro il Signore ci vuole spiegare che quest'amore non è una realtà astratta ma un cuore di carne, è una realtà che abita nell'uomo. Dio per il suo amore ha voluto abitare in noi; questo Dio, che è amore, manifesta nell'umanità del Signore Gesù tutta la potenza d'amore, nel suo cuore mite, umile, pieno di compassione per ogni uomo. Mi ha sempre un po' impressionato questo miracolo di Gesù che ha compassione di questa donna, e mi domando tante volte perché non ha avuto compassione di sua madre, e non è sceso dalla croce? Domanda assurda?

Invece può suggerirci un senso profondo di una realtà che dovrebbe essere ascoltata. Lui ha compassione di questa donna e non avrà compassione di sua madre. Questo ci fa capire che la carità di Dio non è come la pensiamo noi. La carità di Dio è una vita nuova nell'amore, nello Spirito Santo. Non è una realtà esterna a noi, è una realtà che ci coinvolge dal di dentro e che si manifesta nella nostra vita, secondo l'amore. Il fuoco dell'amore che è in noi, è luce. Difatti Gesù dice a noi tutti: "Sapranno da questo che voi siete miei Discepoli, se vi amerete gli uni gli altri come Io vi ho amato; amatevi come Io vi ho amato".

La dimensione di questo amore non è inventata da noi, è una realtà piantata e posta: siamo fondati in questo amore di Dio, perché lo Spirito Santo che ci ha rigenerati in figli. Questi figlio di Dio, che siamo noi, sono una realtà vera, autentica, nuova. Quello che si oppone alla luce è la durezza di cuore. "Non indurite il cuore". Il nostro cuore è indurito perché nella miseria umana e nella realtà del peccato e della presenza di Satana noi veniamo chiusi dalle nostre idee, dalle ferite che abbiamo ricevuto, da tutta la situazione che con pazienza dobbiamo portare, che sembra non si risolva mai. Anzi sembra che coloro che ci affliggono, continuamente imperterriti, e sembra che la Madonna, che il Signore, non si interessino di noi. Nella nostra comunità sembra magari che il fratello non si interessi di noi, non ci ami, non abbia la carità di Dio.

Queste situazioni provengono dalla debolezza nostra e dalla nostra cocciutaggine nello stare nei nostri difetti, nei nostri peccati. San Benedetto ce lo dice: guai se il superiore lascia uno dei difetti". Purtroppo questa realtà di difetto ci fa talmente attaccati a quelle piccole cose che non pensiamo necessarie per noi e per il mondo intero, che dimentichiamo la carità che è in noi. Gesù ci dice: "A chi ti chiede il mantello, dagli la tunica; se uno ti chiede di fare un miglio, fanne due". Questo Dio immenso che ha creato l'uomo con intelligenza, con una sapienza immensa piena d'amore, si trova a seguire l'uomo che lo conduce alla croce. In questo modo ci dice: "Guardate che se voi siete i miei figli e volete seguirmi, volete dare giustizia a me, cioè dire che Io sono giusto, che va bene quello che faccio, seguitemi in questa compassione d'amore; questo tesoro grande che Io vi do, di essere come me, diffondetelo, trafficatelo amando i fratelli. Certo è facile dirlo! Ma dobbiamo andare avanti sempre come questi bambini che fanno tutto un discorso: "Hai un Demonio e questo qui è un mangione e un beone..."

Quando non c'è questa carità in noi che ci guida, lo Spirito Santo, Gesù risorto che ci ama fino a dare la sua vita per noi, non capiamo questo tesoro e continuiamo a guardarci intorno, a farci la lite gli uni con gli altri. Maria ci insegna che l'amore è offerta e dono totale di sé, è annientamento perché l'altro viva. Questo produce all'interno di noi, nel nostro cuore lo Spirito Santo, la carità di Dio effusa in noi, la quale ci spinge a dare la vita. C'è più gioia nel dare che nel ricevere

Giovedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 7, 36-50

In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola.

Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato.

A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice". Gesù allora gli disse: "Simone, ho una cosa da dirti". Ed egli: "Maestro, di pure". "Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?". Simone rispose: "Suppongo quello a cui ha condonato di più".

Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene". E volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli.

Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosperso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosperso di profumo i piedi. Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco".

Poi disse a lei: "Ti sono perdonati i tuoi peccati". Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?". Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va in pace!".

Uno dei farisei, pensando di essere molto gentile e trattando questo Rabbi con una certa deferenza, si degna di invitarlo a mangiare a casa sua. Questo fariseo, che poi il Signore chiama Simone, era una persona onesta e per bene. Sapeva riconoscere le qualità di questo Rabbi, che certamente non frequentava o che frequentava poco il loro circolo (diciamo religioso-culturale), e lo stima fino al punto di invitarlo a cena. Ma la stima svanisce quando entra in scena questa donna: "Io ho invitato una persona che pensavo fosse un Profeta, e invece non sa neanche che donna è quella che gli tocca i piedi"! O non è Profeta, o è della stessa risma, anche lui fa parte di quella gente, e comincia a giudicare.

Il Signore gli rivolge allora una parabola e delicatamente lo rimprovera: "Io sono entrato; tu non mi hai dato l'acqua per lavarmi i piedi e non mi hai dato il bacio". In fondo questa donna aveva capito molto di più di questo fariseo, di quest'osservante della legge. La motivazione per cui ha capito di più, è che ha amato molto. Noi possiamo e dobbiamo essere onesti nella vita assumendo i

comandamenti del Signore; dobbiamo anche cercare di identificare e approfondire sempre più la nostra fede, ma con tutto ciò, pur essendo lodevole, non arriviamo al contenuto della nostra fede, al contenuto della nostra vita morigerata, perché il desiderio viene colmato solamente dall'Amore del Signore, dal Santo Spirito.

Tutti gli uomini, ciascuno di noi, dal momento che esistiamo e fino a quando moriamo, desideriamo. Chi è di noi che in questo momento non desidera qualcosa? Provate a riflettere un tantino: possiamo desiderare che finisca la Messa, possiamo desiderare che il Signore ci dia delle grazie; c'è sempre soggiacente al nostro esistere il desiderio, il quale suppone un oggetto che non c'è. Se desidero avere cento euro in tasca, vuol dire che non li ho, perché se li avessi non le desidererei. Il desiderio è qualcosa di fondamentale nella vita umana, ma che rivela qualche cosa che noi non abbiamo, e che di conseguenza cerchiamo.

La vita morigerata, la retta fede è importantissima, ma sono un mezzo per arrivare a colmare questo desiderio che noi non possiamo mai colmare: possiamo sì ricercarlo con dei sottoprodotti, se volete, o con dei surrogati. Io posso illudermi che per essere felice devo avere tanti soldi: è un modo per ingannare il desiderio. Altri tipi di desiderio, che si possono avere e che normalmente appartengono alla vita umana, hanno sempre fatto cilecca, hanno sempre sbagliato direzione, questo è il peccato. Il desiderio pecca sempre perché non è mai conforme a quello che l'uomo è. L'uomo pecca nella misura che non si accorge, non si apre e non riceve l'oggetto del suo vero desiderio. E qual è l'oggetto vero del nostro desiderio? Sant'Agostino lo dice chiaramente: "Il nostro desiderio è fatto per Te, il nostro desiderio sarà sempre insoddisfatto, fintanto che non riposa in Te".

Ma allora dobbiamo aspettare la parusia, la venuta del Signore, per calmare questo desiderio? Normalmente si fa così: "eh, tanto, quando verrà..!" Intanto tutti quegli oggetti che ci capitano, che ci gratificano, mettiamoli dentro; almeno abbiamo l'illusione di soddisfare qualche cosa! Come fa la gazza, che tutto quello che luccica butta nel nido. Allora la soluzione è semplicemente quello di imparare che il nostro desiderio è già stato colmato: "*Dio ha amato il mondo e ha mandato il suo Figlio per salvarlo*" (Gv 3,16).

Il desiderio nostro è già colmato, se e nella misura che noi ubbidiamo e ci offriamo al Santo Spirito, il quale ci fa conoscere il Signore Gesù, che è in fondo l'oggetto del nostro desiderio. "*È lo Spirito che prende del mio - ci dice il Signore - prende la mia realtà e ve la comunica*" (Gv 16,14-15).

Quando il desiderio ha il suo oggetto appropriato, che per l'uomo è il Signore - anche se l'uomo dice di essere ateo - poiché siamo fatti tutti per questo, non abbiamo più bisogno di puntelli per sostenere il desiderio. Nel Vangelo di Giovanni si dice: "*Chiedete perché la nostra gioia sia piena;*" (Gv 15.11; 16,24) ma la parola latina dice il vostro gaudio (gaudium).

Il gaudio è tutt'altra cosa che la gioia: la gioia è perché io ho qualche cosa che desideravo, che mi piaceva, che mi gratifica, e può essere soggettiva - una cosa che fa andare in visibilio me, può lasciare indifferente un altro -; il gaudio è la presenza della realtà. La gioia può essere anche illusoria, essendo soggettiva; il gaudio -

come spiega il Signore in questi capitoli 14 e 17 di San Giovanni - è la presenza della realtà del Signore Gesù, che non ci fa gioire, ma che ci fa godere, perché possiamo. *“Chi mi ama sarà amato e verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”* (Gv 14,23).

Allora il desiderio non ha più bisogno, come i fuochi d'artificio, di correre di qua e di là; ha semplicemente bisogno di stare in pace, in quiete con il Signore, ai piedi del Signore come questa donna.

Molte volte quello che ci porta fuori da questa presenza che il Signore ha già realizzato in noi, anche se nel mistero, come diciamo sempre nella Liturgia: è quella presunzione, da una parte di essere a posto, e d'altra parte può essere la paura di non essere a posto. Sia nell'uno che nell'altro caso, sia con la presunzione di essere a posto che la paura di non esserlo (ed è vero), siamo distratti da questo desiderio.

Come ripete sempre san Paolo, non è la nostra giustizia o il nostro essere peccatori, ma è Dio che ha amato per primo. È Dio che ha colmato e vuole colmare questo desiderio, indipendentemente dai nostri meriti o demeriti. Che merito aveva questa donna? Tutti sapevano chi era e non ha chiesto né scusa, né perdono, né ha detto: Io non sono degna; lei ha conosciuto che cos'è l'amore.

L'amore di Dio ha distrutto il nostro peccato, ed è allora che il nostro desiderio trova la quiete, la pace, perché, seppure di riflesso e imperfettamente direbbe san Paolo, è già il possesso del Signore.

Venerdì della XXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 8, 1-3

In quel tempo Gesù se andava per le città e i villaggi, predicando e annunziando la buona novella del regno di Dio.

C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni, Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni.

"Gesù se ne andava per le città e i villaggi con i discepoli. Queste donne - di cui si elenca qualche nome e molte altre - li assistevano con i loro beni". Gesù e gli Apostoli si facevano mantenere - diremmo noi -. Queste donne erano al loro servizio, e perciò soggette ad una certa qual schiavitù. La concezione che abbiamo noi, è che praticare il Vangelo significhi essere obbligati a fare certe cose. Da quanta gente si sente dire che i comandamenti sono gravosi, i precetti ugualmente e via dicendo! Alla base c'è una prospettiva completamente falsa. Sia ieri Matteo, sia queste donne servono il Signore, perché il Signore ha servito loro: le ha liberate dai loro mali, dagli spiriti immondi, dalla loro situazione, come quella di Matteo insostenibile.

Per cui servire il Signore è una necessità che proviene dall'amore. "Dio ha tanto amato il mondo e ha mandato il suo Figlio per servire noi, perché noi avessimo la vita". Allora non è che noi serviamo il Signore, è che noi siamo serviti dal Signore, siamo stati redenti dal suo sangue, dalla sua morte, dalla sua risurrezione, noi che eravamo morti. Di conseguenza, non solo sarebbe doveroso, ma dovrebbe essere una necessità dell'amore, non servire il Signore, ma continuare a lasciarsi servire dal Signore, per far crescere in noi la sua vita mediante il suo Spirito, mediante l'Eucarestia. E' di lì che viene la gioia del cristiano: non perché il cristiano non abbia difficoltà, ma perché sa che è stato amato prima che ancora lo conoscesse. Lui ha dato la sua vita a noi che eravamo incapaci anche di chiederla. Qualcuno ogni tanto dice: "Ma quand'è che mi ha incontrato il Signore?".

"Io non ho mai incontrato il Signore, è Lui che ha incontrato me e mi ha scelto nella sua misericordia". Allora servire il Signore è costantemente essere aperti a ricevere il dono del Signore, della sua vita, del suo Spirito, della sua comunione. Se noi entriamo in questa prospettiva - e dovremmo esserci - anche le difficoltà che la nostra umanità sente, non dovrebbero essere più pesanti, perché è l'amore che entra in noi e che ci fa aderire al Signore. Dobbiamo tenere ben fisso che noi non possiamo servire il Signore. Il Signore ha bisogno di niente, siamo noi che abbiamo bisogno di tutto, e tutto quello che abbiamo, tutto lo abbiamo già ricevuto. Quello che ci richiede il Signore è che ci rendiamo sempre più disponibili per ricevere sempre maggiormente il suo dono, il suo amore che è Lui stesso.

La conversione, il ribaltamento della nostra mentalità, del nostro cuore soprattutto, è proprio questo: sapere che noi siamo stati afferrati. E quello che dobbiamo fare, è cercare di lasciarci afferrare sempre di più, per raggiungere la pienezza che Lui ha stabilito di donarci: pienezza di vita, pienezza di amore, pienezza di comunione con Lui che ha tanto amato noi.

Sabato della XXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 8, 4-15

In quel tempo, poiché una gran folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, disse con una parabola: "Il seminatore uscì a seminare la sua semente. Mentre seminava, parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la divorarono. Un'altra parte cadde sulla pietra e appena germogliata inaridì per mancanza di umidità. Un'altra cadde in mezzo alle spine e le spine, cresciute insieme con essa, la soffocarono. Un'altra cadde sulla terra buona, germogliò e fruttò cento volte tanto". Detto questo, esclamò: "Chi ha orecchi per intendere, intenda!".

I suoi discepoli lo interrogarono sul significato della parabola. Ed egli disse: "A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo in parabole, perché vedendo non vedano e udendo non intendano."

Il significato della parabola è questo: Il seme è la parola di Dio. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la parola dai loro cuori, perché non credano e così siano salvati.

Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, accolgono con gioia la parola, ma non hanno radice; credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno.

Il seme caduto in mezzo alle spine sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano sopraffare dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita e non giungono a maturazione.

Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza”.

Ieri sera abbiamo ascoltato un Vangelo, molto breve, di quelle donne che seguivano Gesù e lo servivano. Il commento che ha fatto Padre Bernardo, lo richiamo stasera per potere capire questo mistero del seminatore che semina e della parola seminata. Diceva che era l'amore che libera le persone che sembrano schiave, ma un amore di risposta ad una libertà che avevano ottenuto da Cristo che le aveva amate. Diceva Padre Bernardo che il servizio più grande che noi possiamo dare al Signore, è lasciare che Lui ci serva. E' l'amore che libera, è l'amore che ci rende liberi, l'amore che è lo Spirito Santo. Dove c'è quest'amore del Padre e del Figlio c'è la libertà. Queste persone erano state liberate da malattie, da spiriti immondi e quindi possono seguire il Signore.

Questa sera il Signore ci suggerisce come seguirlo: lasciando che il seme immortale della Parola di Dio seminata in noi si sviluppi. Per svilupparsi, nella preghiera abbiamo detto di far risplendere l'immagine vivente della sua Chiesa in Maria. Quest'immagine vivente, che è la Chiesa, ci fa riflettere sul Signore Gesù che è venuto a noi come luce. Lui illumina - questo Verbo eterno - ogni uomo con la luce della sua vita, del suo amore. Ha dato a noi di essere seme di vita nuova, immortale, come dice san Giacomo: "Voi siete stati generati da un seme immortale, dalla Parola vivente di Dio, che è il Signore Gesù".

Ci sono due atteggiamenti molto importanti suggeriti questa sera. Il primo è di accogliere come un tesoro questa vita nuova in noi. Il secondo è di custodire la Parola, ma con il concetto di ieri sera, lasciando all'ortolano, che è Gesù, di fare il suo lavoro. Custodirla in questa dimensione come ci dice la preghiera: nella contemplazione della Vergine Maria, cioè temperare questa realtà di Dio. E' importante, perchè la Parola non venga buttata via sulle pietre, perchè Satana non la porti via. Questo tesoro, questa luce che abbiamo, è una vita vera, non è una realtà statica. E questa vita che Gesù ci ha dato è perchè questo amore, questa libertà di vivere, crescano. La pianta, ha bisogno di essere presa come un tesoro. L'altro aspetto è di custodirla.

La custodia è per stare attenti a che il nostro cuore non sia una pietra, ma che sia irrigato dall'acqua dello Spirito, che sia riscaldato dal sole della contemplazione, della preghiera. Se noi facciamo così, le preoccupazioni i piaceri, le ricchezze, noi

stessi, la nostra vita, che noi crediamo che sia la fonte di felicità, la perdiamo a causa di Gesù e del Vangelo. Se noi moriamo a questo modo di vivere, essa nasce, cresce, questa vita nuova. Perché è stata data a noi questa vita nuova? Perché cresca! Deve diminuire la mia realtà anche bella, buona che posso avere, deve diminuire perché Lui cresca. Ma non è per distruggere, è perché nel campo della mia vita, del mio cuore, nella mia anima, nel mio spirito, cresca questa vita nuova che Lui è dentro di me, che ha fatto in me.

Noi siamo nati dallo Spirito di Dio, siamo generati da Dio. Questa vita nuova è il tesoro per cui occorre vendere tutto con gioia per seguire l'amore di Dio e lasciarlo lavorare. E poi custodirlo, lasciando a Lui con la Parola, con i Sacramenti, con le circostanze, il suo lavoro di farci crescere. Io ho mai sentito nessuna pianta di pomodoro o di piselli lamentarsi. Quando si va a pulire o a innaffiare, si lasciano far crescere. Noi abbiamo la libertà di dire di no, mossi dal Demonio. Impariamo da Maria e anche da Maddalena, che ieri appunto era detto che fosse stata liberata da sette Demoni e che era andata a trovare sulla tomba Gesù, il quale era risorto. Lui è risorto, è vivo, e fa l'ortolano. Quale pianta vuole che crescesse in questa donna? La pianta che contempla Lui risorto, che aderisce al Signore risorto, che viene rinnovata per la vita eterna.

Vogliamo lasciar fare a quest'ortolano, che continua a servire? Lo fa per amore, se noi ci lasciamo illuminare come Maria da questo mistero d'amore. Lasciamo che l'amore faccia da padrone dentro di noi, che è lo Spirito Santo, e allora questa pianta cresce bene. "Il tuo amore mi ha fatto crescere". Quest'amore è morte e sacrificio, è rinuncia, rinuncia, che è dono di vita. Gesù anche questa sera, e sempre, ci precede, perché Lui quello che dice lo fa. Noi, quello che diciamo, tante volte non lo facciamo!

Che il Signore ci conceda di compierlo. Lui ci dona questo seme di vita immortale, il suo corpo di risorto, il suo sangue che è realtà meravigliosa d'amore, perché diventi in noi una freschezza di vita, una vita nuova, cominciata ora. Per quel bambino che ci è dato vendiamo tutto, lasciamo gustare a Lui la nostra vita di figli. In questa contemplazione, con Maria e i santi gustiamo anche noi questa vita nuova, in noi e nei fratelli.

XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Sap 2, 12.17-20; Sal 53; Gc 3,16 - 4,3; Mc 9, 30-37)

In quel tempo, Gesù e i discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: "Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà". Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni.

Giunsero intanto a Cafarnao. E quando fu in casa, chiese loro: "Di che cosa stavate discutendo lungo la via?". Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande.

Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti".

E, preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: "Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato".

Gesù è veramente quel giusto sul quale non si è trovata nessuna colpa, che è tutta mitezza. La passione che ha sofferto, tutte le opposizioni che ha avuto, le ha sempre sostenute con un cuore mite e umile. Nella passione si è abbandonato in silenzio, come un agnello, a coloro che lo torturavano e lo uccidevano. Il Padre è la luce della vita di ogni suo figlio, che ha scelto dall'eternità perché visse nel Figlio suo, animato, vivificato dallo Spirito Santo. Questo piano di Dio è un dono grandioso di vita che Lui vuol dare ad ogni uomo che viene in questo mondo. Il Verbo di Dio, la luce del Verbo di Dio, del suo amore, illumina, dà vita ad ogni uomo che viene a questo mondo. Per cui ogni uomo ha impresso nel suo cuore, nel suo spirito, nel suo corpo, questo sigillo dell'amore di Dio, che è il Signore Gesù risorto. Gesù sembra impotente di fronte alla cattiveria, alla libertà umana e lo lascia uccidere. Per noi questo è un assurdo.

Dentro ciascuno di noi c'è un tarlo che vuole colpire la pianta nuova che siamo in Cristo Gesù, in questa vita nuova. Questo pensiero purtroppo è reale, è sotterraneo in ciascuno di noi. Tanto è vero che di fronte ad un'umiliazione, ad un'ingiustizia, noi reagiamo immediatamente. Reagiamo, perché non riusciamo a capire che dopo tre giorni risorgerà; cioè non riusciamo a capire la potenza di risurrezione, che è già in noi col Battesimo e che ci spinge a seguire Gesù nella croce, nel servire. Servire è dare la vita. Noi siamo nati dalla morte del Signore. Dal suo costato aperto è nata la Chiesa. Dal suo sangue versato, dall'acqua uscita dal suo petto colpito, dal suo cuore trafitto, siamo nati noi.

Siamo nati da quest'amore concreto che Gesù ha voluto per noi, ascoltando e vedendo quello che fa il Padre. Tu vuoi avere la vita in questo servizio che è per la vita e abbracciare quella creatura nuova che sei, e quella creatura nuova che è ogni uomo, ogni fratello che vive davanti a te e con te? Questo esige la fede di unione, che non si ferma all'apparenza della sofferenza, dell'umiliazione, del rifiuto, ma che guarda al dono d'amore che noi siamo nello Spirito Santo. Lo Spirito gode quando noi veniamo provati in tutti i modi. Addirittura quando siamo provati che non sappiamo come uscirne, Lui riposa su di noi. Non perché ci vuole male, ma perché noi diventiamo in Gesù e con Gesù, generatori della nostra vita di risurrezione e di quella degli altri. Certo la strada non ci piace, la strada di servire, ma: "Il più grande tra voi sia il servo".

Con tutti questi diritti messi in giro dell'uomo, della donna, del bambino, del giovane, dove è l'amore di Dio? L'amore di Dio è stampato nel cuore dell'uomo ed esige che ogni uomo rispetti in sé e nel fratello, questo sigillo dell'amore di Dio, della bellezza che Dio ha fatto. Vedo qui due bambini meravigliosi. Dio ha stampato in loro e in tutti noi questa realtà di vita nuova, e la strada è questo umile servizio, in cui noi, mossi dall'amore come Gesù, diamo la nostra vita come un

pezzo di pane. E' facile dirlo, ma nel concreto noi ci ribelliamo. Vogliamo gustare la dolcezza dell'amore di Dio che è in noi? E allora: umiltà, umiltà piena d'amore. Noi vogliamo farci giustizia, o esigiamo giustizia per i fratelli o il mondo.

Abbiamo una visione giusta di come devono andare le cose, ma sappiamo scendere nel cuore, ascoltare il cuore di Gesù, che è il volto del Padre, per amare e portare i nostri pesi e i pesi degli altri, il peccato nostro e quello degli altri nell'amore di Dio. E' qui il segreto, il segreto è questo nascondimento di servizio, che facciamo fatica a capire ma che è la vita che viene da Gesù. Lui ci dà il suo corpo e il suo sangue e ci fa vivere di Lui. Se noi, non solo mangiamo ma diventiamo offerta come Lui, ecco che la gioia si diffonde. "Quanto è bello quanto è soave che i fratelli vivano insieme, là il Signore dona la benedizione"; la grazia di Dio fluisce come olio sulla barba, sulla barba di Aronne".

Così la vita non finisce mai, ma si moltiplica. Che il Signore, per l'intercessione di Maria, di San Giuseppe, di tutti santi; ci faccia comprendere questo mistero d'amore per viverlo nella nostra vita, viverlo in ogni momento. Perché questa è vita eterna, abbiamo detto nella preghiera. La vita eterna è quella di Gesù. Se noi ci entriamo in Gesù, questa vita eterna comincia già, e la gioia che Gesù ci ha promesso diventa la nostra forza.

Lunedì della XXV settimana del Tempo Ordinario

Lc 8, 16-18

In quel tempo, Gesù disse alla folla: "Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la pone sotto un letto; la pone invece su un lampadario, perché chi entra veda la luce.

Non c'è nulla di nascosto che non debba essere manifestato, nulla di segreto che non debba essere conosciuto e venire in piena luce.

Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha sarà dato, ma a chi non ha sarà tolto anche ciò che crede di avere".

Dio ha fatto brillare nei nostri cuori la sua luce, Lui che ha detto "Sia la luce", l'ha fatta brillare nei nostri cuori mediante il Vangelo e la presenza del Signore Gesù risorto. E' il buon annuncio per noi di vita eterna. Ha vinto la morte e ci ha donato la vita. Questa luce è un dono grande, è fatto nel nostro cuore. Quindi la lampada che, come nel Battesimo, abbiamo ricevuta, la nostra lampada, è il cero Pasquale donato a noi, con il quale abbiamo cominciato ad essere illuminati dallo Spirito Santo e a vivere come figli. Questo mistero è interno al cuore, nella nostra vita profonda, ma deve manifestarsi attraverso il nostro corpo, attraverso le nostre azioni come fossero un lampadario, come fossero una realtà che mette in evidenza la luce, che la mette ancora di più in apparenza, in modo che faccia il suo lavoro.

Il lavoro della luce è di riscaldare, illuminare. La luce sempre riscalda. Prendiamo la luce nella candela: essa riscalda, è la reazione che avviene, e questo

calore stesso diffonde luce. Quindi il dono che è fatto a noi, se noi viviamo e lasciamo a lavorare questa luce, è che si spande in noi, al punto che diventiamo noi luce. Questa luce che è nel segreto del nostro cuore va manifestata per la nostra salvezza e per la salvezza dei fratelli. Dio come uno Spirito, i santi e gli angeli comunicano con noi attraverso il nostro spirito dentro di noi che siamo già in Paradiso, siamo già nella vita di Dio. Ma nello stesso tempo chiedono a noi, perché siamo ancora su questa terra, nella piccolezza e semplicità di manifestare con le azioni, con il volto, col sorriso, con i sentimenti, che questa luce lavora in noi.

Invece di fare fumo con le nostre passioni, col nostro modo di comportarci sbagliato, che non fa luce ma oscura, siamo chiamati a capire che non c'è nulla di segreto, di nascosto che non venga messo in luce. La realtà della nostra vita è manifesta totalmente davanti a Dio, non c'è nulla di nascosto davanti a questa Parola onnipotente che è il Signore Gesù. Il nostro cuore, i sentimenti, tutto il nostro presente, il futuro, tutta la nostra realtà anche passata è presente per Lui. E la guarda con un atteggiamento di amore infinito, di compassione e di partecipazione, nell'essere il "Dio con noi". Questa luce d'amore è con noi.

Sta a noi capire che questa luce viene a noi proprio nel momento in cui siamo consumati, nel momento in cui noi diminuiamo, nel momento in cui noi offriamo il nostro decrescere, perché la sofferenza, tutte le realtà di ingiustizia che subiamo e che possono essere anche tante, sono realtà che Lui in noi trasforma in luce di vita, in amore. Amore che Lui può manifestare a noi dentro il cuore, e che da noi può arrivare agli altri. Dobbiamo però stare attenti a un'illusione che Gesù qui ci dice: "State attenti di credere di avere qualche cosa, quando non l'avete". Dobbiamo chiedere con Davide che veramente ci doni un cuore nuovo, una luce nuova, una realtà in presenza della quale non siamo più capaci di mentire, cioè, non abbiamo a fare come Saffira, di mentire allo Spirito Santo che è in noi, all'amore di Dio in noi.

Dio ci ha scelto per amore e vuole che questo amore cresca in noi. Stiamo attenti di credere di avere qualcosa senza viverla, senza avere la libertà da qualsiasi condizionamento, per diventare offerta d'amore a Dio sempre, nella pazienza, nella benignità, nell'umiltà. Chiediamo a Maria e a tutti i santi veramente che questa luce del figlio suo Gesù sia in noi. Specialmente Maria e anche San Giuseppe ci assistano in questo, che possiamo brillare e loro ci possano godere come figli, come il loro Figlio Gesù.

Martedì della XXV settimana del Tempo Ordinario

Lc 8,19-21

In quel tempo andarono a trovare Gesù la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla.

Gli fu annunziato: "Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti".

Ma egli rispose: "Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica".

Abbiamo sentito: "L'anima dei malvagi desidera il male, e ai suoi occhi il prossimo non ha nessun valore, non ha pietà, non prova pietà del prossimo". Questo ci deve fare comprendere, la Parola del Vangelo che abbiamo ascoltato, in che modo Gesù ci parla qui della Parola di Dio da ascoltare. Questa parola di Dio è una parola importante, Gesù dice che annuncia a noi le cose che ha udito Padre: "Tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi". Ma tra il Padre che parla e il Figlio che ascolta c'è un denominatore comune, che è lo Spirito Santo, che è l'amore che vive nell'uomo, che è il Padre e che è il Figlio. Nello stesso tempo è distinto, e si dicono mediante la Parola con amore. Le cose che si dicono - per usare l'espressione umana - sono tutte dette e ricevute nell'amore più grande.

Questa Parola di Dio quindi è un rapporto, ma nello stesso tempo è l'implicazione di una persona o dall'altra; cosa fa da tramite è l'amore. La parola è da ascoltare e non è un ascolto così da poco, ma un ascolto pieno d'amore, di timore. Di timore per questa preziosità: che questo Dio onnipotente si rivolge a noi. Questo Dio non fa preferenza di persone, perché c'è sua mamma e i suoi che sono lì per vederlo. Lui dice: "Mia madre e i miei fratelli sono coloro ecc.". Quindi Dio non mette uno sopra e uno sotto. Dio Padre, con ogni uomo che nasce ha un rapporto. Il Verbo di Dio, che Lui ascolta, dà l'amore di se stesso a ciascuno di noi. Così si sperimenta la realtà di essere madre, fratello del Signore. In pratica occorre che questa Parola sia accolta con amore.

E' necessario che questa Parola operi quello che lei desidera, che possa crescere, possa svilupparsi. Lui parla dei talenti, che vengono distribuiti alle varie persone, ad uno 5, ad un altro 2, all'altro 1; quando dà la ricompensa, a tutti quelli che hanno lavorato: "Entra nella gioia del tuo Signore". La Parola diventi una libera offerta pura e santa della propria vita a questo dono che Dio è già, nella pienezza della coscienza, della gioia del rapporto. Il Signore Gesù, che è la Parola di Dio, abita in ognuno di noi, quando noi accogliamo in noi e nel fratello questa presenza della persona del Signore che parla, che ci interpella.

Ecco che allora diventiamo madre e fratello del Signore. Certo che per noi il rapporto è impossibile - umanamente parlando -, perché dobbiamo superare l'apparenza, per entrare nel cuore di Dio, che è invisibile. Tutti i segni che ci vengono donati nella giornata, sono proprio per portarci a questo a questo rapporto personale con il Signore. Bisogna però lasciare operare lo Spirito Santo, che ci conduce ci conduce a Cristo presente nei fratelli, che ci conduce a Gesù che deve diffondere il suo amore in ogni uomo per farlo diventare madre, fratello, perché provi la gioia di essere importante ed utile, ma soprattutto per formare la gioia del suo Signore, che lo fa entrare nella sua capacità di essere come Lui è: Dio dono d'amore.

Chiediamo a Maria, ai santi, specialmente a questi santi, Cosma e Damiano medici, di guarirci da ciò che impedisce al nostro piccolo cuore, alla nostra mente, ai nostri sentimenti, di accogliere questa realtà con amore e di lasciarla operare in noi.

Mercoledì della XXV settimana del Tempo Ordinario

Lc 9, 1-6

In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie.

E li mandò ad annunziare il regno di Dio e a guarire gli infermi. Disse loro: "Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche per ciascuno. In qualunque casa entriate, là rimanete e di là poi riprendete il cammino. Quanto a coloro che non vi accolgono, nell'uscire dalla loro città, scuotete la polvere dai vostri piedi, a testimonianza contro di essi".

Allora essi partirono e giravano di villaggio in villaggio, annunziando dovunque la buona novella e operando guarigioni.

Il Signore manda ad annunziare la buona novella, quest'annuncio di gioia: che il regno di Dio è in mezzo a noi, vicino a ciascuno di noi. Questo regno di Dio, sappiamo che è Gesù presente nella Chiesa, E' presente come dono che viviamo in Lui e con Lui. L'annuncio che il Signore fa attraverso i suoi discepoli, è con autorità di allontanare quanto impedisce a questa semente di attecchire, sia per la realtà del Demonio che porta via il seme, sia per la realtà delle malattie che impediscono, rendono incapaci di camminare, di seguire il Signore. Di seguire quest'annuncio, di farlo nostro. La realtà più difficile che noi abbiamo, è che per primi non crediamo a quest'annuncio che abbiamo la vita del Signore in noi, Abbiamo adesso la possibilità di ascoltare la sua Parola, è una realtà che è inserita sull'umano, Sono gli Apostoli che hanno qualità, che parlano con loro bocca umana, con la loro lingua, ma chi opera dentro di loro è il Risorto, è lo Spirito Santo, come in Gesù, il quale fa convertire. Cosa vuol dire convertire?

Dicevamo ieri il Padre il Figlio parlano, Gesù ci dice le cose che ha udito dal Padre suo, ma le ha udite nell'amore, le ascolta, le pratica nell'amore. Il segno che noi siamo nel regno di Dio, che siamo in Gesù, è che noi viviamo questo rapporto d'amore. Ed è quest'amore che distrugge la presenza di Satana in noi e ci dà quell'equilibrio per potere e sapere camminare in giusto modo dietro al Signore. L'ho già raccontato, che quando santa Caterina da Siena si vede portare quell'indemoniato che nessuno riusciva a liberare, lei lo guarda con amore dolcissimo, e il Demonio scappa.

E' questa dimensione che è in noi, ma a cui crediamo poco. Lui dice: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore, la forza di essere mite e umile sta nel credere a questa conversione. Cioè, che si è rivolto a noi, che si è convertito a noi, si è fatto uomo; e che noi guardando a Lui, al Padre presente in Gesù, che ci dà la sua vita, che ci parla, siamo trasformati dall'amore. Ecco ancora, il Signore ci invita anche oggi ad accogliere questa buona novella, e a renderla per i nostri fratelli una luce di bellezza e di vita.

Giovedì della XXV settimana del Tempo Ordinario

Lc 9, 7-9

In quel tempo, il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: "Giovanni è risuscitato dai morti", altri: "È apparso Elia", e altri ancora: "È risorto uno degli antichi profeti".

Ma Erode diceva: "Giovanni l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire tali cose?". E cercava di vederlo.

"Donaci Signore La sapienza nel cuore". La sapienza è uno dei doni dello Spirito Santo al quale abbiamo chiesto nella preghiera di effonderla sino ai confini della terra. La sapienza del cuore è la visione che Gesù è la via, la verità e la vita, il desiderio di vederlo, d'incontrarlo, di stare con lui. Nel libro della Sapienza è detto: "Beato colui che sta alla porta della sapienza, seduto l'ascolta, la fa sua, la fa sua sposa e apprende da lei come vivere. Noi sappiamo che questa sapienza è il Signore Gesù risorto, e noi dovremmo avere almeno come Erode il desiderio di vederlo, se non altro per una certa curiosità, come aveva lui che era interessato.

Ma questa Sapienza del cuore è possibile che noi l'abbiamo in modo giusto se crediamo con il cuore che Gesù è risorto, che Dio Padre l'ha risuscitato dai morti. E' necessario questo fatto di fede, questa dimensione del nostro cuore che creda che Gesù risorto. Perché lo Spirito Santo che invade il nostro cuore e ci rende figli, vuole che noi testimoniamo con Lui - Lui ce lo suggerisce, lo fa vedere, ce lo dona - che testimoniamo con Lui che Gesù è risorto, è Signore della vita. Noi vediamo tanti fatti: la nostra vita, la vita dei santi e degli altri, le meraviglie operate dal Signore. Questa gente, con Erode, dice addirittura che chi opera è Giovanni risorto, un altro Profeta risorto, Elia tornato.

La potenza della risurrezione, è la potenza di Dio che fa sorgere i morti. Questa potenza di Dio operante, è lo Spirito Santo. Avete presente il passo di Ezechiele che profetizza: "Ossa aride, si compongono i morti e poi soffia lo Spirito della vita dentro di loro". Questa opera che fa vivere anche i morti e fa vivere noi che eravamo morti per i nostri peccati, una vita nuova è in Gesù risorto. Per cui se noi "non crediamo che Gesù è risorto, è vana la nostra fede - dice san Paolo - avremo creduto invano, saremo da commiserare più di qualsiasi altro". Noi siamo qui testimoni, mediante il nostro atto di consacrazione al Signore, che Lui è risorto, che Lui è la nostra sapienza, la nostra vita.

Tuttavia facciamo fatica a lasciare che Lui ci riempia della sua sapienza, dei suoi sentimenti, del suo insegnamento, della sua presenza dolcissima d'amore ed umile. Lui riempie il nostro cuore, perché il modo con cui dobbiamo testimoniare che Gesù è risorto, è essere vivi di questa vita. Questo mistero è grande e nello stesso tempo è semplice. E' semplice perché ci è donato, anche adesso in un pezzo di pane e un po' di vino. Noi mangiamo il Signore risorto, mangiamo la sua carne, beviamo il suo sangue, e questo perché possiamo vivere della sua vita nella nostra

carne. Ecco allora le affermazioni di queste persone che attribuivano la potenza alla risurrezione.

Se noi crediamo nella piccolezza, nell'ordinario della nostra vita, a questa carità di Dio, che dal cuore di Cristo ci passa a noi, essa ci dà la gioia, ci dà questa presenza dello Spirito e ci dà la forza di praticare tutte le virtù, di praticare quei doni dello Spirito, lasciandoli lavorare in noi, lasciandoli agire in noi in modo che si effettui, come Gesù, come il Padre, ogni opera di bene. Confessiamo la nostra limitazione ma non impediamo a Dio le meraviglie in noi, crediamo che è risorto, che vive in noi e che si dona a noi nel pane di vita

Venerdì della XXV settimana del Tempo Ordinario

Lc 9, 18-22

Un giorno, mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con lui, pose loro questa domanda: "Chi sono io secondo la gente?"

Essi risposero: "Per alcuni Giovanni il Battista, per altri Elia, per altri uno degli antichi profeti che è risorto".

Allora domandò: "Ma voi chi dite che io sia?". Pietro, prendendo la parola, rispose: "Il Cristo di Dio".

Egli allora ordinò loro severamente di non riferirlo a nessuno. "Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno".

Erode - abbiamo sentito ieri sera - cercava di vedere Gesù perché non riusciva a capacitarsi chi fosse; voleva vederlo per poter, in un certo senso, dominarlo.

Il Signore pone questa domanda agli stessi Discepoli: *"Chi sono io secondo la gente?"* (Lc 9, 18-19). Nella risposta i discepoli raccolgono le opinioni che hanno sentito. Gesù dice allora: *"E voi chi dite che io sia?"*. La risposta di Pietro, sappiamo che viene direttamente dal Padre, infatti Gesù dice: *"Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli"*, cioè il Cristo di Dio, e poi Gesù ordina severamente di non riferirlo, la motivazione è che il figlio dell'uomo dovrà soffrire molto, morire e risuscitare.

Gli Apostoli vedevano Gesù da quello che sperimentavano e che diceva la gente; e forse anche da quello che conoscevano dalle scritture, sapevano che era il Cristo di Dio, l'unto, l'inviato da Dio. Ma - come dice il Qoèlet - gli uomini non possono capire tutta l'opera compiuta da Dio, dal principio alla fine.

Noi possiamo capire tante cose dal Signore, ma non possiamo - e questo sarebbe oltre che un'illusione, una gran presunzione - cercare di capire tutto secondo i nostri schermi, è facile cadere in questa trappola quando noi vogliamo vedere e capire. Noi dimentichiamo la realtà fondamentale della Bibbia, che è l'ascolto. L'ascolto che suppone l'adesione della fede. La fede è necessaria per

capire l'opera di Dio compiuta dal principio alla fine; diversamente non possiamo capire poiché siamo limitati nel tempo e nelle capacità. Dobbiamo dunque necessariamente accettare, come dice san Giovanni, che: *“Il Signore è più grande del nostro cuore”* (Gv 3,20).

Allora il principio della Sapienza, dell'intelligenza, non è l'oscurità dell'opera di Dio; è la limitazione della nostra capacità. Il principio della Sapienza, che è la fede, è il timore di Dio. Timore non nel senso di paura, ma nel senso di un po' di spavento, ma della sua immensa grandezza. È lì che comincia la Sapienza; è di lì che dobbiamo esercitare la nostra piccola, ma docile intelligenza al Santo Spirito, e partire dalla consapevolezza che noi non possiamo capire tutto. Ed allora cominciamo a capire qualche cosa! Vedo che c'è Fiorenza. Lei dice che vuole diventare medico, ma non capisce tutta la medicina che dovrà studiare. Ha incominciato e, siccome non capisce ancora tutto, studia, fa un atto di fede. Che ne sa lei di cosa c'è nel quinto anno di medicina? Man mano che studia, questa realtà che non conosce, che è più grande per adesso della sua possibilità di comprensione, si chiarifica.

Alla base della fede c'è l'accettazione della nostra limitazione, ma come propulsore c'è quest'immensa grandezza di Dio che noi dobbiamo cercare pian piano e nel limite del possibile capire. Come dice sant'Agostino: *“La fede è proprio credere quello che ancora non conosciamo per arrivare a conoscere quello che adesso dobbiamo credere”*.

Fiorenza riuscirà a capire tutto l'organigramma, tutto il programma di studi di medicina, quando e nella misura che pian piano accetta di studiare; e se studia vuol dire che non lo sa ancora, perché è più grande, per adesso, delle sue conoscenze.

Così la Sapienza esige la fede e la fede esige che noi ragioniamo sulla realtà, sull'opera che Dio ha compiuto. Lì bisogna stare attenti di non mettere dentro e voler far funzionare il piano di Dio come piacerebbe a noi, siamo noi che dobbiamo adeguarci a questo piano di Dio.

Fiorenza è lei che deve adeguarsi ai programmi di studi, e non li modifica se vuole arrivare alla laurea. E così gli Apostoli, conoscevano il Cristo, sappiamo dei Vangeli che avevano una validissima conoscenza, ma era ancora incompleta, soprattutto sulla morte e sulla risurrezione; Pietro aveva anche avuto la rivelazione, le Scritture lo testimoniavano, ma non ancora in modo completo come dovevano sapere. È solamente nella misura che loro progrediscono nel seguire il Signore, che iniziano a capire sempre di più.

Dobbiamo accettare, come gli Apostoli, che il Signore dica anche a noi: *“Stolti e tardi di cuore a credere alle Scritture”* (Lc 24,25). Credere significa appunto avere questo desiderio della Sapienza per arrivare a conoscere quello che crediamo, mediante, ovviamente, l'azione del Santo Spirito.

Sabato della XXV settimana del Tempo Ordinario

Lc 9, 43b-45

In quel tempo, mentre tutti erano pieni di meraviglia per tutte le cose che faceva, disse ai suoi discepoli: "Mettetevi bene in mente queste parole: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato in mano degli uomini".

Ma essi non comprendevano questa frase; per loro restava così misteriosa che non ne comprendevano il senso e avevano paura a rivolgergli domande su tale argomento.

Nella preghiera che abbiamo recitato per la memoria di San Gerolamo, la Chiesa ci invita a chiedere una "conoscenza viva e penetrante della Sacra Scrittura". E qui nel Vangelo abbiamo i Discepoli che non comprendevano questa frase, che restava così misteriosa che non ne comprendevano il senso. Ma qualche cosa comprendevano, perché "avevano paura di domandargli spiegazioni su tale argomento". Sembrano due cose contrastanti: da una parte noi abbiamo la paura di comprendere la parola di Dio, e se non abbiamo la paura a livello di consapevolezza, c'è una dinamica più profonda dentro il cuore dell'uomo che si incarica facilmente di eliminare. Basta pensare che fra un paio d'ore, o tre, o anche domani, questo brano del Vangelo non lo ricordiamo più.

Cos'è che ci fa dimenticare questa Parola, sorgente di vita? Il Signore ha manifestato, mediante il Vangelo, la vittoria sulla morte, ma noi abbiamo paura della croce. I Discepoli erano meravigliati di quello che faceva. Non capivano, o meglio non volevano capire. Loro rimuovevano l'attività umana del Signore, che doveva terminare nello scandalo della croce. E' quello che facciamo anche noi. Ma la croce è l'unica realtà nel mondo che ha portato novità. La novità - sembra una contraddizione - della croce è la vita. Perché la croce ha distrutto - il Signore nella sua umiltà - "ha distrutto la morte, per donare a noi la vita". E allora dobbiamo temere questo nostro cuore che ci fa vivere nella smemorataggine, ci fa dimenticare. Anche per il popolo eletto, nella Bibbia, si dimentica di tutti i benefici di Dio. Il Salmo dice: "Non dimenticare tanti suoi benefici".

Ricordiamo che la croce ha fatto risplendere la vita. Qui noi inciampiamo, e non possiamo superare quest'ostacolo senza che - come dice la preghiera - il Signore risvegli nostro spirito. L'uomo che non è tentato, che non accetta la tentazione, non gusterà mai la gioia del Vangelo, la novità della croce, che è la vita del Signore Gesù. Noi che adesso ci comunichiamo al corpo e al sangue del Signore. Questi sono il frutto della croce che danno la vita a noi. Noi, per crescere nella consapevolezza, che lo Spirito ci dà, che la vita del Signore è in noi, dobbiamo accettare di perdere tutte le nostre programmazioni illusorie. Mettetevi bene in testa - dice il Signore - che la vita viene dalla croce; che la vita viene dalla morte, che la vita viene dalle difficoltà, che la vita viene dall'umiltà.

Per cercare di riassumere con un esempio banale. In questo tempo cominciano a cadere i ricci delle castagne. L'altro giorno, passando ce n'erano alcuni ancora chiusi. Ho messo un piede sopra di uno per rimuoverlo, perché non potevo altrimenti, ed è saltata fuori una bella castagna. Le spine della nostra vita, le manteniamo a difesa della nostra presunzione, della nostra superbia che ci farebbe sprofondare nell'abisso del nostro nulla. In questa protezione, che è dolorosa se la tocchiamo, è contenuta invece la vita, come nel riccio la castagna. Se la castagna non avesse il riccio, le cornacchie le beccherebbero come fanno con le pesche. Così chiuse invece, le cornacchie non toccano le castagne. Le cornacchie potranno allora mangiare le castagne per la strada solamente se passa una macchina e le schiaccia. Allora le beccano, ma prima no.

E così noi: senza questa conoscenza viva e penetrante della croce, che alla fine riassume tutta la vicenda umana – ed è tutta la finalità della Scrittura - non possiamo avere la vita. Perché la vita viene dalla croce del Signore. Lui entra in noi, o meglio è già in noi e cresce in noi nella misura che ci lasciamo spogliare dalle nostre illusioni, dai nostri ricci che ci impediscono di accogliere l'amore del Signore Gesù.

XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Nm 11, 25-29; Sal 18; Gc 5, 1-6; Mc 9,38-43.45.47-48)

In quel tempo, Giovanni rispose a Gesù dicendo: “Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demòni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri”. Ma Gesù disse: “Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. Chi non è contro di noi è per noi. Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa.

Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, è meglio per lui che gli si metta una macina da asino al collo e venga gettato nel mare. Se la tua mano ti scandalizza, tagliala: è meglio per te entrare nella vita monco, che con due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. Se il tuo piede ti scandalizza, taglialo: è meglio per te entrare nella vita zoppo, che esser gettato con due piedi nella Geenna. Se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, che essere gettato con due occhi nella Geenna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue”.

Nella preghiera abbiamo chiesto al Signore, che è Onnipotente soprattutto nella misericordia e nel perdono, che camminiamo verso i beni promessi, diventiamo partecipi della felicità eterna. E' una proposta di gioia, un tesoro immenso per noi, per coloro che ci sono cari, per ogni uomo. Nel Vangelo abbiamo invece la minaccia di questa possibilità: di entrare nella Geenna, dove il fuoco non si estingue. C'è un contrasto molto chiaro che il Signore ci pone davanti, ma in questo contrasto vuole spiegarci un qualcosa di importante. La chiave è quella frase

che il Signore dice: "Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome, perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa".

La dignità dell'uomo viene da Gesù, che illumina ogni uomo, che viene in questo mondo come Verbo di Dio, che si è fatto carne e che vive risorto come Spirito che dà la vita, e che gode nel dare la vita eterna adesso e poi dopo la nostra morte. Questo Spirito datore di vita che è Gesù nella sua umanità, che è immagine del Padre, che è tutto amore, che è tutto Spirito Santo. Questo Gesù fa da giudizio sul comportamento umano. Gesù vuole sempre il bene degli altri. Gli Apostoli dicono che "questa persona caccia i demoni". Interessa loro il loro nome, la loro autorità. A Gesù interessa il bene della persona. Se questi cacciano i Demoni, quel pover'uomo fatto ad immagine di Dio può essere sollevato; e a Gesù interessa questo. Lui è venuto per salvare, è tutta compassione, ha un modo diverso di ragionare. E poi dice: "Che si può scandalizzare, uno di questi piccoli".

Questi piccoli che noi possiamo scandalizzare, potremmo unirli alla frase ultima che abbiamo ascoltato, della lettera di Giacomo, dove dice: "Che il giusto viene oppresso, viene ucciso, e non può opporre resistenza, non può difendersi". Non può difendersi perché è piccolo. Questo piccolo che non si vuol difendere, è proprio Gesù; che quando va alla sua Passione, entra in un silenzio totale, per potere morire per noi. Aveva talmente tanta gioia di donare la vita, di liberare noi dalla morte eterna, dal peso della sofferenza, da tutto ciò che ci impedisce di essere liberi di godere la vita, l'amore, Dio, noi stessi e gli altri, che fa silenzio, non fa nulla, anzi, fa dei segni, dei gesti e poi si ritira in silenzio per potere andare a morire. Quando tira fuori la spada, a Pietro dice: "mettila dentro, non devo io compiere il comandamento di Dio? Io che sono il Figlio del Padre, che amo, non devo, nel mio amore che viene dal Padre, che è mio, dare la mia vita per voi?

Lasciami andare ho un desiderio immenso di farlo". Per cui, questo Dio che è gioia eterna, è gioia eterna di dono: "perché abbiamo la vita. In questo sta l'amore: non noi abbiamo amato Dio, ma Dio per primo ha amato noi". Vedete come i Discepoli e anche - nella prima lettura - Giosuè sono gelosi dell'amore di Dio. Dovremmo essere gelosi anche noi di avere il cuore di Dio, la compassione di Dio. Allora sì che la nostra gelosia diventa grande, diventa fruttuosa, perché imiteremmo col cuore, in realtà con la bocca e con le azioni il Signore. Ma c'è una dimensione che abbiamo ascoltato qui, che scandalizza, che è di impedimento in noi: c'è il piede, la mano, la realtà dell'occhio, sono tutte azioni umane che manifestano un legame stretto con noi. Cosa c'è di più attaccato a noi di un piede, della mano, dell'occhio? Sono realtà che ci fanno vivere bene.

Ma Gesù dice: "Se questo ti scandalizza...". E' da capire nella difficoltà che abbiamo a credere alla Parola di Dio. Noi siamo scandalizzati dalla Parola di Dio che ci dice: "Tu sei il mio tesoro, per te io anche questa sera parlo e parlo con amore infinito, mi dono nel pane e nel vino realmente perché tu sei il mio tesoro". E noi facciamo fatica a credere a questo! Allora qual è il comportamento pratico? Avete sentito come Giacomo bolla i ricchi, addirittura l'oro che prende la ruggine. Mai sentito! E' questa realtà di chiusura in noi stessi per conservare la vita, dimenticandoci della presenza di questo piccolo che è Gesù in noi, di questo Spirito Santo che geme in noi perché ci lasciamo amare e amiamo.

Noi ci scandalizziamo e impediamo a questa creatura nuova che è in noi di crescere. E poi - questo è grave anche - impediamo che cresca negli altri. Lo impediamo, perché quando noi facciamo il male o quando diffondiamo idee, pensieri, sentimenti, azioni, immagini sbagliate, noi stiamo distruggendo la vita eterna. Che serve a tutta quella gente sbattere in giro pornografia su giornali, su questo e quell'altro? A cosa gli serve? Serve a togliere nel cuore degli uomini la bellezza dell'immagine di Dio che l'uomo è. L'usare tutto per arricchirsi, per i propri piaceri, per diventare ricchi, distrugge l'immagine di Dio in se stessi e negli altri. Vedete allora come il Signore, anche questa sera ci rivela la sua onnipotenza, soprattutto nella misericordia e il perdono, perché ha misericordia di noi, ci parla da figli, ci esorta, ci mette in guardia.

"Continua - abbiamo chiesto - ad effondere su di noi la tua grazia". Adesso ci darà se stesso, ci riempirà dei doni dello Spirito, della sua vita: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo di Risorto", è la vita eterna. La vita eterna è Cristo risorto. "Prendete e bevete, questo è il mio sangue", è la gioia che scorre in Dio e che scorre nel nostro cuore, che è lo Spirito Santo. Bevetelo, abbeveratevi a quest'acqua dello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo nella Chiesa. E allora tutto ciò che ci impedisce questa profezia vera, questo essere figli di Dio che manifestano con la vita e con le parole la meraviglia di Dio va scartato.

Invochiamo Maria, i Santi, soprattutto Santa Teresa del Bambin Gesù, che ha avuto il coraggio di scegliere Dio, scegliendo l'amore. Lei lo dice chiaro e tondo in molte sue lettere, nei suoi scritti: sono piccola, miserabile, ma sono fuori di testa a pensare di amare Dio come sento di farlo, con il cuore di tutti i santi, di tutti gli angeli. Io voglio l'amore! Voglio te in pienezza. Tu mi ami come figlia tua, e questo amore mi faccia vivere come tuo figlio perché tu mi possa godere. Tu godendo me, mi fai godere di te e tutto, tutto, nella luce dell'amore che Dio è.

Lunedì della XXVI settimana del Tempo Ordinario

Lc 9, 46-50

In quel tempo sorse una discussione tra loro, chi di essi fosse il più grande.

Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un fanciullo, se lo mise vicino e disse: "Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Poiché chi è il più piccolo tra tutti voi, questi è grande".

Giovanni prese la parola dicendo: "Maestro, abbiamo visto un tale che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non è con noi tra i tuoi seguaci". Ma Gesù gli rispose: "Non glielo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi".

Penso che avrete notato come il Vangelo di oggi che ci è stato proclamato dall'Evangelista Luca, l'abbiamo ascoltato ieri con due brani paralleli del Vangelo di Marco. E in tutti e due, come avete notato presso, c'è questa realtà di piccolo: "Il

più piccolo tra tutti voi, questi è grande". Questo fanciullo Gesù lo pone vicino a se e dice: "Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome accoglie me e chi accoglie me accoglie Colui che mi ha mandato".

Oggi possiamo nella festa gli Angeli custodi contemplare questa materna e paterna bontà di Dio, che ha stabilito un Angelo come custode, protettore. Sentiamo nella Scrittura: "Ti ho portato con ali di aquila", dice al suo popolo il Signore; e lo fa mediante gli spiriti beati che portano noi al Cristo. E veramente siamo sorretti dal loro aiuto, come trasportati dal loro aiuto perché raggiungiamo con loro quella gioia interna nella quale loro abitano, sono, vivono. La presenza degli spiriti è manifestata anche in Giobbe, che abbiamo ascoltato. Satana. è uno spirito. Gli spiriti sono esseri concreti, hanno volontà e intelligenza. Nella sua provvidenza, Dio ha fatto sì che loro fossero come dei papà, delle mamme, per noi piccoli che stiamo crescendo.

Nel Vangelo voi sentite Gesù dire che gli Angeli fissano il volto del Padre. Il cuore dei piccoli è il luogo nel quale gli Angeli contemplano il volto del Padre. Loro sanno quello che dice Gesù, quando Gesù caccia i demoni. Il nome di coloro che assistono è scritto nei cieli, nel cuore del Padre. Loro contengono la luce dell'umanità di Cristo, presente, vivente, nel piccolo, nell'uomo Gesù. La luce illumina ogni uomo che viene in questo mondo, e gli Angeli vedono questa bellezza. Vedono anche la grandezza che noi siamo. Ci servono perché noi possiamo crescere, ci accompagnano, ci portano in modo che possiamo raggiungere la gioia eterna. Loro ci vedono nella maniera giusta, nella maniera di Dio, e fanno, operano concretamente con noi, bambini, come fa la mamma col bambino piccolo. Operano per suggerirci, per starci vicino, per togliere ciò che è male, per portarci con delicatezza, perché siamo piccoli, verso quello che è bene.

Gesù, quando afferma questo: "Chi accoglie uno di questi piccoli, accoglie me". I primi a fare questo sono gli Angeli stessi, che accolgono ogni uomo come figlio di Dio e lo amano così. Dice un altro passo che loro - san Pietro che dice questo nella Scrittura - desiderano fissare gli occhi, dentro quella realtà che il Signore sta facendo crescere mediante la potenza del suo Spirito. Desiderano vedere quello che sta succedendo; sono interessati a vedere la nostra crescita in Cristo. Gli Angeli sono sempre presenti - San Benedetto ce lo ricorda, e ce lo ha detto anche Padre Bernardo l'altro giorno - La loro presenza dolcissima della bontà di Dio, che si fa un essere concreto che ama noi in Cristo, con la carità di Cristo ci serve. Essi sono contenti di servirci. Purtroppo oggi questa presenza degli Angeli è dimenticata, anche se qualcuno di noi li ama, li segue, li ascolta, e questo è molto bello. Molti parlano dello spirito-guida, della Nuova Era.

Si ascolta questo come fosse una novità, ma ci sono gli angeli che lavorano con l'uomo, Ai bambini si raccontava, come una favola, che c'era l'angioletto che piangeva o era contento, se loro facevano il male o il bene; ma queste sono storie. E' proprio vero che è così, oppure noi non riusciamo a credere alla bontà concreta di Dio per noi? Quando adesso diremo il "Santo", lo faremo come sempre insieme agli angeli, perché anche loro cantano "Santo" con noi in questa liturgia. Essi vedono il signore presente e operante la meraviglia di dare il suo corpo ed il suo

sangue di Risorto a noi. E godono con noi nella lode di questa gioia, di questo dono di Dio. Godono più loro di noi che siamo gli interessati.

L'angelo ha una pazienza infinita e ci aspetta. Quanti suggerimenti e ispirazioni che lui ci dà! E sono sempre orientati verso la nostra gioia a seguire Gesù, ad accogliere la vita del Padre, la vita del Figlio, nello Spirito santo. Se noi avessimo a fare questo con noi stessi e a goderlo, lo faremo anche con qualsiasi uomo: avremo il desiderio che tutti conoscano e vivano questo mistero d'amore. Gli uomini tutti sono amati con dolcezza immensa da Dio. Ciascuno di loro ha un angelo custode che prega che qualcuno manifesti la bellezza, la dignità che ha di essere animato, vivificato della vita dello Spirito Santo, chiamato ad essere nel Signore Risorto nuova creatura. Questa dimensione è reale. Padre Bernardo, ancora un anno fa, o un anno e mezzo, insisteva molto sul concetto del reale e dell'irreale. Per noi è reale ciò che costatiamo essere vero, e allora diciamo che esiste; ma non vediamo né la causa né la profondità dell'essere delle cose, dei fatti.

Dio ci sembra essere il meno interessato, il meno presente, mentre è colui che fa sussistere tutto mediante la potenza dello spirito, come diremo nella preghiera eucaristica. Tutta la creazione è in Lui, nel Figlio suo. Egli fa esistere gli angeli, li illumina con la sua vita, e questa è la realtà. La Sapienza usa questa frase: dalle realtà invisibili, da Dio Spirito, sono create tutte le realtà visibili. Noi ci fermiamo alla realtà creata visibile e non guardiamo la realtà increata in noi, che siamo generati non da carne né da sangue ma da Dio, dallo Spirito. Questa realtà è il significato, il motivo d'amore dell'esistenza nostra e del servizio degli angeli a noi.

Convertiamoci a questa meraviglia, e quando diremo con gli angeli la lode di Dio, ascoltiamo la loro voce d'amore per noi, la tenerezza d'amore che hanno gli angeli per noi. Ascoltiamola, crediamola, e in questo modo saremo più sereni, più in pace, più capaci di lodare Dio e di vivere la gioia della nostra vita, del dono di noi stessi, come lode perfetta e come motivo di

Martedì della XXVI settimana del Tempo Ordinario

Lc 9, 51-56

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme e mandò avanti dei messaggeri. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per fare i preparativi per lui.

Ma essi non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme.

Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: "Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?". Ma Gesù si voltò e li rimproverò. E si avviarono verso un altro villaggio.

Il Signore Gesù in questi Vangeli che abbiamo ascoltato, è molto deciso; ci dice che per potere accogliere Lui è necessario che noi lo accogliamo come un fanciullo e che lo amiamo come un fanciullo, ma questo fanciullo piccolo è

determinato a fare la volontà Padre. Noi lo accogliamo Gesù, ma quando ci dice "torniamo al padre" gli vogliamo insegnare la strada. Questa non è una cosa da fantasia, è una realtà. Lui conosce dove sta andando, perchè sta andando al Padre, e ha ricevuto un comando: "di dare la sua vita", che Lui liberamente offre. Non è Lui che vuole la morte sua. Difatti dice che sarebbe stato tolto dal mondo.

Dio non vuole la morte e neanche Gesù la sua morte come realtà voluta da Dio. È Lui costretto a morire ma con una determinazione che l'uomo ha di farlo morire. "Facciamo morire il giusto, vediamo la sua mitezza si dichiara figlio di Dio, vediamo se viene Dio a salvarlo". Il nostro modo di ragionare, è di eliminare, di morire. In quest'atteggiamento noi ascoltiamo un altro maestro: "Colui che è uccisore dell'uomo fin dall'inizio", l'ingannatore che ha portato l'uomo via dal cuore di Dio, dall'amore di Dio e gli ha insegnato l'odio, la morte, l'uccisione del fratello col fratello. Questa realtà Gesù la trova: consegnato dal Padre nelle nostre mani, Lui si lascia togliere dal mondo. Ma il suo atteggiamento d'amore è sempre profondo come quello di un bambino innocente, che vuole tornare a vedere il volto del Padre. Ed è determinato ad andare in questa strada.

Ci diceva ieri: "Tagliare una gamba, tagliare la mano, togliere un occhio". Con decisione Lui punta dritto per portarci al Padre; la sua strada è dritta, non è a destra, a sinistra, di qua, di là. Lui va dritto perchè il suo cuore punta, come quello di Maria e dei santi, al cuore del Padre, a tornare al suo abbraccio. E siccome non vuole essere, ci chiede di seguirlo. Lui sa come andare perchè è spinto dall'amore del Padre, da quell'istinto divino che è lo Spirito Santo, con il quale si è offerto eternamente, immacolato, puro, dritto, al Padre. E noi che siamo con Gesù, saremmo portati ad interessarci che lui possa essere accolto? Giacomo e Giovanni chiedono al Signore: "Vuoi che facciamo scendere il fuoco? Questi ti rifiutano. Li colpiamo, diamo loro una lezione e anche agli altri?".

E Gesù - è interessante questo - si volta indietro. In Gesù c'è solo il sì, non c'è il voltarsi indietro. Lo esprime nel Vangelo: "Chi mette mano e si volta indietro non è degno di me". Che cosa vuol dire voltarsi indietro? Gesù è determinato nell'amore a dare la vita e non accuserà nessuno, solo amerà, perché Lui segue la via del Padre che è amore. I discepoli, che sono ancora carnali, fanno questione di divisione: appartengo a Gesù, quindi li colpiamo. Questo non è il cuore di Cristo! In un passo di Luca - in una delle traduzioni - c'è: "Non sapete da quale spirito siete mossi". Io sono mosso dallo Spirito Santo e vado dritto a morire, ma voi da che spirito siete mossi? La tentazione nostra è sempre di tornare indietro, cioè abbiamo paura della croce, della strada che Gesù ha fatto e fa. E oggi Gesù ancora si consegna nelle nostre mani: nell'Eucaristia, nella sua Parola che ci da adesso.

La parola che Gesù ci da, noi pensiamo che valga poco, ma è una Parola che costa sangue. Per poterci parlare, Gesù ha voluto addirittura farci diventare figli suoi, farci rinnovare creare nuovi dallo Spirito Santo, perchè potessimo accogliere questa Parola. Questa Parola semplice che è nel Vangelo, costa il sangue di Cristo, costa la vita che Lui ha dato liberamente e volentieri per noi. "Voi valete molto più di oro e di argento, siete comprati a caro prezzo, dal sangue prezioso di Gesù". Se noi la facciamo nostra, la accogliamo, diventiamo capaci di puntare dritti sulla

strada dell'amore e di offrirci nell'amore, nella pazienza, nella bontà, per il mondo, per i fratelli. Ma attenti, la strada non è la nostra, è quella di Gesù. E' per questo che nella Regola ci si dice di rinunciare alla volontà propria e al giudizio proprio.

E' falso quel giudizio, non perché non sia giusto che quelli che rifiutano Gesù abbiano a prendere una lezione, ma perché noi siamo mossi da uno spirito che non è lo Spirito Santo. Lo Spirito di Dio, trovandoci peccatori, ci ha dato il Figlio, ci ha adesso il suo corpo e il suo sangue. E noi vogliamo tornare a Dio per una strada diversa da quella dell'amore di Gesù? Non è che noi non vogliamo accogliere Gesù, vogliamo seguirlo a modo nostro. Questo ci impedisce la bellezza di essere dei bambini nelle braccia del Padre, che si fanno portare. La fatica è quella di non ascoltare i nostri pensieri e desideri, anche buoni tante volte, ma di ascoltare l'amore che mi chiama, che mi invita al Padre con l'ascolto, l'accoglienza della Parola di Dio e l'accoglienza della presenza del Signore nei fratelli, compiuta con misericordia e con gioia immensa di comunione.

Mercoledì della XXVI settimana del Tempo Ordinario

Lc 9,57-62

In quel tempo, mentre andavano per la strada, un tale gli disse: “Ti seguirò dovunque tu vada”.

Gesù gli rispose: “Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo”.

A un altro disse: “Seguimi”. E costui rispose: “Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre”.

Gesù replicò: “Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va e annunzia il regno di Dio”.

Un altro disse: “Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa”.

Ma Gesù gli rispose: “Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio”.

Un tale mentre andava per la strada vedendo Gesù gli dice: “Ti seguirò dovunque tu vada” (Lc 9,57). Ad un altro Gesù dice: “*seguimi e non andare a seppellire tuo padre*” (Lc 9,58).

C'è un diverso atteggiamento del Signore. E poiché è il Signore, dobbiamo dire che cambia a secondo degli umori che ha in testa, o ha un atteggiamento diverso a secondo che siamo noi? Come dice il Salmo “*col santo sei santo, con l'astuto sei astuto, con il perverso ti perverti*” (Sl 17,26-27). Non è che Dio diventa perverso, siamo noi che abbiamo questo atteggiamento - come ci diceva in questi giorni - dei pensieri del nostro cuore e che dobbiamo modificarli. E non possiamo modellare - come ci diceva oggi il Profeta: “*le mie vie non sono le nostre vie*” (Is 55,8) - le nostre vie da far entrare le vie del Signore nelle nostre vie ma al

contrario. Non è il Signore che cambia, siamo noi che dobbiamo modificare il nostro modo di vedere.

E quello che ci ha detto - appunto - san Paolo e basterebbe quel versetto lì per spiegare quello che il Signore intende con questo atteggiamento diverso, e cioè la finalità - che è la cosa più reale - è il seguire il Signore. Non importa in quale situazione, o meglio, dobbiamo imparare in ogni situazione - come dice san Paolo: *“ho imparato a essere nell’abbondanza e ad essere nell’indigenza, nella buona e nella cattiva fama”* (Fil 4,12) - perché l’amore del Signore con il quale ci ha amato non dipende dalle nostre situazioni, di idee, di pensieri e anche di possibilità di agire. Ma esclusivamente a Lui che ci ha scelti per primo, da Lui che ci ha amato e ha mandato il suo Figlio per noi. Ed è su questo punto fondamentale, che noi dobbiamo meditare costantemente - se volete - la rotta delle nostre idee, delle nostre azioni, dei nostri pensieri, cioè sul Signore Gesù.

E allora dobbiamo rinunciare a tutto? Dobbiamo rinunciare a niente - come dice san Paolo - perché tutto è vostro e tutto è lecito ma non tutto edifica. Tutto è vostro se voi siete di Cristo, e allora sappiamo gioire delle cose buone che secondo la nostra valutazione sono tali, e gioire anche delle cose cattive, che fanno dispiacere, che non ci gratificano e che secondo la nostra valutazione non sono valide. Allora tutto diventa valido se noi - come diceva in questi giorni il Vangelo - abbiamo questa determinazione e non zoppichiamo su due piedi, un po’ qui un po’ là, oggi sono contento perché ho avuto una bella illuminazione, domani non sarò più contento perché sono depresso, ho mangiato i cavoli a pranzo. E noi giostriamo, il Signore ci dice: no! non è questo l’atteggiamento.

L’atteggiamento è la scelta - ho scelto questa preghiera “noi dobbiamo amare il Signore in ogni cosa” perché ogni cosa è un dono di Dio, ma il nostro atteggiamento è questo: è.. sì.. ti seguirò, però prima lascia che faccia un po’ quello che piace a me: che vada a seppellire mio padre, mi congedo da quelli di casa. E allora questo indugio è praticamente ripiegare sulle cose che il Signore ci ha dato per crescere, che dobbiamo godere, dobbiamo gioire se il Signore ce le dà, ma dobbiamo essere vigilanti di non abbarbicarci nelle cose, perché le cose sono un gradino per superare le cose stesse e vedere la bontà del Signore, il quale ci dà le cose buone.

E questo è perché impariamo a godere delle cose buone, ma anche a scoprire nelle cose buone e meno buone la bontà di Colui che ci dona con le cose la vita, la gioia, l’abbondanza o l’indigenza, la buona o la cattiva fama. Perché tutto dobbiamo utilizzare ma lasciare in dietro perché il Signore è sempre davanti a noi e sopra di noi. Ma per fare questo abbiamo bisogno - non soltanto di capire che le cose sono buone e neanche intuire o sapere che il Signore è buono, perché tra le cose buone e sapere che il Signore è buono c’è una distanza come tra il cielo e la terra.

Dobbiamo chiedere costantemente - come fa la preghiera - la dolcezza del suo amore che ci fa scoprire le cose buone, le quali ci rimandano al Signore che è buono. Non possiamo andare in Nirvana nel Signore, il Signore - fintanto che siamo su questa terra - ha stabilito le cose come gradini per salire a lui - come si

dice - . Dobbiamo utilizzare le cose ma non fermarci alle cose, per questo abbiamo bisogno - ripeto - di chiedere costantemente che il Signore, non soltanto infondi in noi la dolcezza del suo amore - per separare questo abisso come diceva Domenica scorsa il Vangelo - ma ci faccia scoprire in ogni cosa questa presenza del Signore, che ci dà le cose buone, e godere che Lui è buono. E questa dolcezza del Signore che è il Santo Spirito richiede la determinazione di seguire, scegliere ogni giorno il Signore Gesù.

Giovedì della XXVI settimana del Tempo Ordinario

Lc 10, 1-12

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: “La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi.

Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l’operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, curate i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”.

Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle piazze e dite: “Anche la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino”.

Io vi dico che in quel giorno Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città”.

Abbiamo sentito Giobbe parlare che la speranza è riposta nel suo seno, questa speranza di vedere Dio, che la vita che io sto vivendo adesso va verso la polvere, ma si ergerà dalla polvere e vedrà Dio con questi occhi. Con quali occhi? Con gli occhi del suo cuore, quegli occhi che sono occhi messi in noi dallo Spirito Santo. Questa creatura nuova che siamo, con la quale vedremo Dio, Perché Dio è Spirito e si può solo vederlo e conoscerlo in Spirito e verità. E' lo Spirito che dà la vita; la carne - una realtà creata, umana, che tenta di raggiungere il rapporto con Dio, senza che venga donato come un piccolo dallo Spirito Santo nella sua Chiesa - non esiste.

"Ai piccoli è rivelato il mistero del regno dei cieli", sentivamo ieri. Ebbene, questa speranza è veramente una fonte di vita. Questa speranza di vedere Dio, Giobbe nella situazione di sofferenza grande, che si possa immaginare: privato di tutto, su un mucchio di cenere e di sporco, che si gratta la pelle. E lui parla così,

dice anche che "Dio sembra il mio nemico", e voi rincarate la dose, di quello che sta facendo su di me; ma dentro di lui c'è questo Spirito. Quale?

Abbiamo cantato nell'inno: "Loro hanno vinto per il sangue dell'Agnello", così cominciava l'inno dell'Apocalisse. Questa forza, questa potenza di Dio che sono manifestati in Gesù è nel suo sangue. E' Lui quell'Agnello che è mandato ai lupi, ed è Lui che con forza ha vinto, ha sconfitto l'accusatore: "Colui che accusava i nostri fratelli fin dall'inizio". Cioè, ha sconfitto colui che pensava di dominare con la violenza, col peccato, col sopruso, col rubare; di dominare i figli di Dio. Si è opposto è, non è che si è opposto con la potenza che intendiamo noi, si è opposto con la potenza dell'amore, andando come Agnello mite. E' questo sangue: "E' più forte - dice la Scrittura, nella lettera agli Ebrei - del sangue di Abele, che grida".

Il Signore ha dato con forza grande questo suo sangue, sua vita, nella gioia di liberare noi, con Lui, in Lui, da questa schiavitù: della paura della morte, con cui ci tiene schiavi Satana. Certo che non possiamo neanche immaginarlo un agnello in mezzo ai lupi che cammina indisturbato. E' assurdo! E Gesù che ci manda come agnelli: "Andate - dice - la messe è molta, ma gli operai sono pochi". Proprio attraversando questi lupi, e guardando - per capacità data dallo Spirito - dentro di noi, a questo sangue pieno di dolcezza e di amore, è Gesù risorto, Gesù che dà la sua vita, Gesù che si versa per noi, che ci serve. Noi siamo impregnati della sua forza, del suo Spirito: "Nulla, neanche un capello del vostro capo sarà toccato".

E' proprio così? Sì è così, ma in un modo che ci supera totalmente, perché non viene da noi, viene da Lui. Vi ho raccontato qualche volta e anche privatamente, quel segno, dove Eliseo e il suo servo passano in mezzo all'esercito, che accerchiava la città e l'altro s'inciampava dentro i soldati e aveva paura, li vedeva vicini t'ho detto "non aver paura, il Signore è con noi, non ci fa neanche vedere, noi andiamo avanti, è Lui che ci protegge". E lui poveretto continuava a tirarsi indietro, non andava avanti perché aveva paura di incontrare questo o quell'altro. A un certo punto si è un po' stufato Eliseo e dice: "Signore fagli vedere chi combatte per noi". E gli ha aperto gli occhi del cuore, ha visto miriadi di uomini su carri di fuoco, che erano lì a difenderli. E' un segno che il Signore ha dato; e ce lo da nella Scrittura per dirci:

Se noi obbediamo alla Chiesa, al Vangelo, a questo annuncio, a questa profezia, che ci dice che siamo figli, se ascoltiamo lo Spirito che dice "tu sei figlio di Dio", Chi ci può far del male? "Se Dio è con noi, chi è contro di noi?" Ma la nostra paura è che facciamo vincere il male che è nel mondo, che è nell'uomo, Satana che fa paura. E il Signore ci dice: "La messe è molta". E' proprio così: Dio vuole che i chiamati - quante persone desiderano incontrare il Signore e non ci sono operai che danno questo annuncio - diano con la vita con la forza di essere agnelli, di essere miti, umili, per la presenza dello Spirito Santo in loro. La gente non è convertita, perché non c'è questa luce dello Spirito, attraverso la nostra vita.

Ecco allora il Signore che ci dice: "state uniti a me, siate agnelli, siate miti ed umili di cuore, credete al mio amore; e con questi vostri occhi vedrete il Signore. Lo vedrete realmente, perché i vostri occhi sono talmente pieni di luce, pieni della luce di Dio, che vedrete in Dio e con Dio voi stessi. Sembra un'utopia, eppure è la

realtà che fa Gesù. Chi è più mite e umile oggi, tra tutti noi qui, che con un pezzo di pane, con un po' divino, si dona mite, umile? Ci lascia fare quello che vogliamo; a Lui basta che noi crediamo al suo amore e lo accogliamo nell'amore.

Per cui anche se fossimo peccatori - e lo siamo tante volte - poveri, piccoli, Lui ci trasforma; ci fa Lui, ci fa in Lui nel Padre com'è Lui, e vuole che la gioia che abbiamo sentito ieri, in San Francesco diventi la nostra. "Ti lodo, ti benedico, Signore del cielo e della terra, perchè hai rivelato queste cose ai piccoli". E chi ha rivelato? Il Figlio e il Padre; lo Spirito con l'intercessione di Maria e dei santi, compia questo in noi nella comunione al Signore.

Venerdì della XXVI settimana del Tempo Ordinario

Lc 10, 13-16

In quel tempo Gesù disse: "Guai a te, Corazin, guai a te, Betsàida! Perché se in Tiro e Sidone fossero stati compiuti i miracoli compiuti tra voi, già da tempo si sarebbero convertiti vestendo il sacco e coprendosi di cenere. Perciò nel giudizio Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi.

E tu, Cafarnao, sarai innalzata fino al cielo? Fino agli inferi sarai precipitata! Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato".

In un modo forte e anche suadente, dolce, il Signore invita ad accogliere dolcemente la sua Parola, che è già stata seminata in noi. E' per un disegno di salvezza e di amore che il Signore ci parla e ci dà questi avvertimenti. Il discorso: "Chi accoglie voi, accoglie me; chi ascolta voi, ascolta me; chi disprezza voi, disprezza me", è perché la Parola di Dio è legata a una persona. La persona concreta che dice la Parola di Dio, in questo momento posso essere io. Ma non sono io che lo dico, fra poco quando la Chiesa invocherà lo Spirito Santo e dirà allo Spirito di trasformare questi doni, i sacerdoti, che voi vedete, saranno tre, ma chi ordina allo Spirito con autorità a scendere è il Signore stesso che manda lo Spirito, che vuole che lo Spirito trasformi quel pane e quel vino nel sangue suo.

La parola è pronunciata da una persona, ma è una realtà viva, E' qui che noi facciamo difficoltà ad entrare, perché vorremmo dei segni che ci convincessero che quella parola è Parola di Dio, ma nello stesso tempo - come dice qui: a Cafarnao, a Corazin, a Betzaida - non vogliamo convertire il nostro cuore ad accogliere questo bambino, questa Parola seminata in noi, come una creatura nuova, e di fronte al quale noi dobbiamo rapportarci personalmente. E' un coinvolgimento personale ed è per questo che Dio può dire: "Chi ascolta voi ascolta me; chi disprezza voi disprezza me e disprezza chi mi ha mandato". Nella persona di Gesù non è disprezzato solo Gesù come persona, la sua Parola che dice, ma è disprezzato Lui come persona e la persona del Padre che lo manda.

Alla fin dei conti, Lui che non ha posto nelle nostre orecchie, in queste realtà di Dio, di Betzaida, di Corazin, è che la parola pronunciata dagli Apostoli, da Gesù, non è parola sua, ma è parola che Lui pronuncia con la potenza dello Spirito Santo, con la potenza di Dio. Parola che è capace di creare cose nuove, esternamente Gesù fa vedere che le crea, con tutti i miracoli che fa: caccia i demoni, guarisce le malattie.... ma internamente cosa succede? Questi sono segni di una realtà più profonda nei cuori che Lui rinnova? Operazioni chirurgiche che fa Gesù, mettendo il suo cuore di carne nel nostro cuore, portando via il nostro cuore di pietra, il suo modo di ragionare e dire che Lui ha versato in noi, mediante lo Spirito, i doni dello Spirito. E' veramente una realtà viva, prendiamo una realtà che noi possiamo lasciare lì di carta, con una parola fatta al vento.

Vedete come questa presenza del Signore operante, opera sempre. Gesù fa una frase nel Vangelo dove dice: "Il Padre mio opera e anch'io sempre opero". Quello che gli altri dicevano: "Tu non puoi lavorare in giorno di sabato". E Gesù fa il discorso: "Ma in giorno di sabato posso Io salvare o perdere una vita? Se il vostro asino cade in una situazione di disagio, lo tirate fuori, gli date da mangiare in giorno di sabato. E io non potrei salvare una vita in giorno di sabato, perchè Io opero sempre". Cioè l'amore, la mia attenzione a voi, c'è sempre; Io opero sempre, perché voi abbiate a entrare in questa dolcezza e a vivere con questo amore in questa parola la meraviglia di essere figli miei, di essere animati dalla stessa vita del Figlio mio Gesù risorto che vive in voi.

Voi siete risorti, è la Parola che sentiamo. Gesù ci da il suo corpo risorto, ma noi ci rapportiamo veramente in modo personale? E' un dono fatto a me, è una parola piena d'amore rivolta a me, cuore che accoglie docilmente. Ed è qui che il Signore ci invita, perchè vuole farci stare nella gioia, ci invita a un banchetto. Il significato di questo banchetto è che noi entriamo nella gioia del rapporto con Lui e Lui gode di darci da mangiare il suo corpo e il suo sangue di risorto, pieno dei doni dello Spirito e viene con tutti gli angeli e i santi a unirsi a noi. Ma allora non si deve prendere alla leggera la Parola di Dio, ma bisogna cominciare ad avere un po' di timore della preziosità, della grandezza di questa parola data a noi. Cerchiamo di cogliere con generosità quanto il Padre ci offre e gioia vendremo tutte quelle cose che ci impediscono di gustare i miracoli continui, che Gesù fa nel nostro cuore, nella nostra vita, in quella dei fratelli; e soprattutto nel mondo intero.

Vedremmo molto più chiaramente, proprio la luce dello Spirito Santo che sta liberando tutta l'umanità da Satana, e come Maria, tutti gli Angeli, i santi...stiano operando. Se noi ci apriamo docilmente, gustiamo questo, se non ci apriamo docilmente, il Signore può usarci - nella sua bontà - per dare amore ad altri, ma noi stiamo fuori. Oggi è anche la festa del cuore del Signore, il primo venerdì del mese. Lui vuole veramente essere consolato da noi, che accettiamo docilmente la Parola e la facciamo crescere in noi, la amiamo, e desideriamo con tutto il cuore e con tutte le nostre forze, la nostra vita, la nostra attenzione a che Lui bene cresca.

Sabato della XXVI settimana del Tempo Ordinario

Lc 10, 17-24

In quel tempo, i settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: "Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome".

Egli disse: "Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli".

In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare".

E volgendosi ai discepoli, in disparte, disse: "Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono".

Abbiamo visto che Giobbe aveva sette figli e tre figlie, la cui bellezza era talmente grande che non c'erano ragazze, fanciulle, belle più di loro. Come mai quest'affermazione della Scrittura? Non penso che allora facessero le sfilate per vedere chi era la più bella delle ragazze. Ma ha un contenuto molto profondo, che ci spiega anche l'inno di Gesù, la lode di Gesù al Padre. Giobbe è passato attraverso - dice la preghiera - la morte, la croce, ed è entrato in una dimensione nuova. Ha rivissuto e operava in lui la potenza della risurrezione che quindi genera una realtà bellissima. Quest'opera - che san Gregorio Magno esprime molto bene come concetto nelle sue "Moralia", i suoi scritti su Giobbe - è paradigma di Cristo.

Ed è chi vive della risurrezione di Cristo, che è passato dalla morte alla vita, perché crede al Vangelo, perché Cristo risorto è in lui, è morto, è vivente, ha una nuova vita. "Voi siete nel mondo, ma non del mondo", siete del cielo. Quindi il cristiano ha una bellezza fantastica. Parlando con Claudio diceva: "Ma noi abbiamo questa realtà, abbiamo questa unzione dello Spirito, siamo veramente grandi". E' vero! Ma capiamo cosa vuol dire? Gesù, quando praticamente si trova i suoi discepoli che tornano contenti perché i demoni si sottomettono a loro, dice: "Vedevo Satana cadere". Cioè, è interessante questo, vedeva satana cadere dal cielo. Com'è questo concetto: "Vedevo satana cadere dal cielo"? Come? E' lì che caccia il demonio, e vede satana che cade dal cielo? Come sempre vede la realtà, il mistero della volontà del Padre, dell'azione del Padre che domina tutta la storia, che l'ha in mano, che la possiede; quindi vede veramente quando satana è caduto dal cielo sulla terra e vede che questa realtà continua, e la fa continuare dall'uomo, lo fa precipitare nell'abisso per non impedire all'uomo di vivere una vita di grazia.

Allora Gesù dice: "Va bene rallegratevi pure, ma non per questo - addirittura dice - vi ho dato potere su tutto, draghi, scorpioni..." E' il Salmo 90 che cantiamo tutte le sere a compieta. Per cui il cristiano ha un potere immenso: "Si sottomettono

a voi i demoni". "Sapete - dice san Paolo - che giudicheremo tutti gli uomini e gli angeli?" Quindi c'è una realtà di potere immensa. Ma dov'è questo potere? Noi facciamo fatica a credere che esso risiede nella gioia del Padre, che manifesta in Gesù, che esulta nello Spirito Santo. "Ti rendo grazie..." esulta, ringrazia. Noi facciamo l'Eucaristia. Pensate che Gesù, quando fa l'Eucarestia con noi e in noi, non abbia questi sentimenti? "Ti ringrazio "perché hai tenuto nascoste queste cose a dotti e ai sapienti, e le hai rivelate ai piccoli". Ai piccoli.

Chi sono i piccoli? Maria, Giuseppe, gli Apostoli, noi. "E' piaciuto al Padre rivelare il mistero del regno dei cieli". Dice che questa realtà è nelle sue mani per darcela. "Se uno accoglie vuoi, accoglie me; chi accoglie la mia Parola, accoglie la Parola di Colui che mi ha mandato". Questa realtà è viva. "Ogni cosa è stata affidata dal Padre mio". Lui rivela questo mistero del Padre a noi e gode nel rivelarci che Dio è Padre, tanto che esulta. La Chiesa è condannata, adesso specialmente. Leggevo un articolo sul giornale, dove la Chiesa viene attaccata con disprezzo perché faceva battezzare i piccoli appena nati, entro le 24 ore. C'era una moria di bambini in quel tempo! Nei villaggi del cosiddetto terzo mondo la mortalità è grande, e dunque portano i bambini in Chiesa a battezzare il primo giorno. Queste cose sono scritte, sono realtà storiche, indelebili. Quando noi, piccolini, siamo stati portati a farci battezzare, la Chiesa ha scritto i nostri nomi nel registro del Battesimo. La Chiesa vuol conservare una cosa storica.

Mantenere i registri, scritti con precisione, è uno degli obblighi del Diritto Canonico. Perché? Perché sono il segno di una scrittura nel cuore del Padre. Quel piccolo esserino è stato scritto nel cuore del Padre col Battesimo; è diventato talmente gioioso il Padre nell'averlo, che l'ha scritto per sempre, nell'eternità. E' un dono immenso, e Gesù lo manifesta con la sua gioia. Gesù dice così: "Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete, molti profeti e re.....". Cosa vedevano gli Apostoli? Gesù uomo, piccolo, impotente, che dopo andrà in croce senza difendersi, manifesta che Lui può, ma non lo fa. E' debole "come un agnello - sentivamo anche l'altro ieri - portato al macello". Lui piccolo è la meraviglia di Dio, è il dono di Dio. Ma perché Gesù è piccolo? Perché noi piccoli potessimo essere grandi della sua grandezza, potessimo essere figli della sua realtà di vita che dava a noi. Questi piccoli, come Maria e Giuseppe, sono tutti coloro che accolgono questa vita, questo Dio fatto uomo, il Signore Gesù nel loro cuore, nella loro persona, nella persona dei fratelli e godono, benedicono e ringraziano il Signore.

Vivere questa vita nuova, questa vita di risorti, è possibile solo se noi ci nutriamo di quel corpo e di quel sangue che è la potenza di Dio, della vita di Dio, ma è la gioia di Dio di averci figli. Quando il Signore ci dà il suo corpo e il suo sangue, scrive nell'amore del nostro cuore, questa figliolanza. Lo scrive nel nostro, ma anche nel suo, facendoci diventare una cosa sola: noi, Lui e il Padre. Quindi accogliendo questa piccolezza nell'Eucaristia nella sua Parola, nel fratello, nella nostra vita, dovremmo imparare la prima realtà che lo Spirito Santo produce nel cuore del cristiano. La prima virtù, lo dice san Paolo, è la gioia di essere vivi della vita di Dio, la gioia del sorriso che Dio ha per noi.

Questo volto meraviglioso si manifesta nella piccolezza di un bambino, quale creatura nuova in Gesù vivente in noi. Ecco allora che questa gioia, questa luce piena di gioia e di amore si diffonde, e Satana è sconfitto, le tenebre sono sconfitte, l'odio è sconfitto, il nostro egoismo è sconfitto. Oggi la Chiesa festeggia Maria, Madonna del Rosario. Raccomando la preghiera semplice del rosario, con particolare attenzione a: "Prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte". Chiediamo in questo mese agli angeli e ai santi, di potere pregare bene questa preghiera del rosario, soprattutto, mentre preghiamo, di esultare nello Spirito Santo con Gesù e come Gesù, perché i nostri nomi sono scritti nel cuore del Padre.

XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Gn 2, 18-24; Sal 127; Eb 2, 9-11; Mc 10, 2-16)

In quel tempo, avvicinatasi dei farisei, per metterlo alla prova domandarono a Gesù: "È lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?". Ma egli rispose loro: "Che cosa vi ha ordinato Mosè?". Dissero: "Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla". Gesù disse loro: "Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto".

Rientrati a casa, i discepoli lo interrogarono di nuovo su questo argomento. Ed egli disse: "Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio".

Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso". E prendendoli fra le braccia e ponendo le mani sopra di loro li benediceva.

"Se ci amiamo a vicenda, Dio è in noi e la sua carità in noi è perfetta". La carità di Dio che è la comunione nell'amore, è da sempre, perché il Padre e il Figlio sono una cosa sola. Lo Spirito Santo, il Padre e il Figlio sono una realtà sola, Dio è comunione totale nella distinzione delle persone. Questo è quello che noi acclamiamo e crediamo, così teoricamente il Signore oggi ce lo vuole dare. Io vedo un bambino che dorme abbandonato in braccio a suo papà. Gesù abbraccia questi piccoli. Quando un papà e una mamma hanno un bambino, riuscite voi a dividere quel bambino? E' di uno o dell'altro? E' di tutti e due, ed è uno. Lui raccoglie in sé sia il papà che la mamma, esprime un'unità. La carità è completa quando c'è questo

frutto, l'amore di due genitori è perfetto quando quest'unione e comunione è fruttuosa e c'è quest'unità in una persona diversa da loro due.

Il Signore ci ha parlato sia nel Vangelo, come nella prima lettura, di questa comunione che Dio ha voluto fare dell'uomo; ha dato all'uomo una donna che è simile, ma i due sono una carne sola, sia nella carne del figlio, ma soprattutto sono una carne sola perché vivono la vita l'uno per l'altro, con sentimenti di servizio, di abbandono e di visione, l'uno all'altro, sempre. Questa comunione di cuori di corpo, di sentimenti, è la bellezza dell'uomo, che fa l'uomo simile a Dio, come è Dio, che è questa vita d'amore, che si partecipa, si crea una novità continua. Quello che il Signore vuole dirci questa sera, però, è molto più profondo: vuol spiegarci chi siamo. Lui ci ha messi al mondo e creati attraverso i nostri genitori in questo modo di comunione, perché sia noi che i figli, sia i genitori che i figli, tutti siamo chiamati a essere una cosa sola con Gesù, in Gesù, con il Padre e con tutti. Noi siamo una carne sola. La realtà nostra sembra fatta nella distinzione; mentre è fatta per la comunione, perché la vita sia nella comunione di amore e di intenti. La carne sola è segno di una realtà più profonda, che Dio ha operato per Cristo.

Noi siamo stati generati in Cristo, nati dal costato di Cristo, dall'umanità di Cristo come un'umanità nuova dalla sua morte. Lui paragona la sua morte a una donna incinta che sta per dare alla luce un figlio. Gesù ha assunto la nostra natura umana, si è fatto uomo divenendo una sola carne con noi. Dice la lettera agli Ebrei: " – metechen" - ha in comunione la stessa carne. Il Verbo che si è fatto carne, ha preso la carne dell'uomo, ha preso la vostra, la mia carne e l'ha unita a sé facendolo uno. Nel Battesimo Lui ha dato a noi il frutto che viene dalla sua croce. Questa comunione è fatta perché noi diventiamo come il Signore. Noi, quando risorgeremo, vivremo uniti al Signore, saremo un solo Spirito. Questo Signore è l'uomo Cristo Gesù, che ha trasformato la sua carne in Spirito datore di vita, in comunione; è il ponte per la comunione con il Padre. Quest'unità è meravigliosa. La preghiera della Chiesa mi ha incantato anche oggi: " Dio fonte di ogni bene, che esaudisci le preghiere del suo popolo - noi siamo suo popolo al di là di ogni desiderio immaginabile di bene, di bellezza, di gioia e di ogni merito - effondi su di noi la tua misericordia; perdona ciò che la coscienza teme - perchè noi abbiamo un po' di paura - e aggiungi ciò che la preghiera non osa neanche sperare".

Dio ci precede sempre nell'amore immenso. Noi facciamo fatica a credere alla grandezza del suo amore, alla bellezza, alla profondità del suo amore, Lui ci ha creati perché noi condividessimo con Cristo Gesù la sua vita eterna, il suo modo di essere. Noi che siamo piccoli e deboli, facciamo fatica a pensare che sia possibile una cosa del genere, e allora Gesù ci prende. In ogni Messa, in ogni celebrazione, anche oggi, ci abbraccia, c'impone le mani. Imporremo le mani sulle offerte che sono frutto, che sono nostri doni. Siamo noi che ci doniamo, doniamo la nostra vita. Sono cose che Dio ci ha dato e noi abbiamo trasformati in pane, trasformati in vino. Questa realtà, dallo Spirito Santo viene benedetta e trasformata nel corpo di Cristo. Diventa carne, è una realtà concreta che si fa ogni volta per noi carne e sangue; per unire Lui stesso alla nostra carne, al nostro sangue, perché diventiamo un solo Spirito, una sola realtà di Risurrezione, una vita nuova in Lui. E' proprio per questo che abbiamo la potenza di Risurrezione e di amore e di vita, che è Gesù

risorto, che è il suo cuore, che è il suo sangue. Noi siamo rivestiti di Cristo, dei sentimenti, dei pensieri, del modo di fare di Cristo, che cerchiamo di imitare.

La carità più perfetta che possiamo avere per noi stessi e per gli altri, è di camminare in questo Spirito. Camminare in quest'amore, camminare nella luce, nel dono di questo amore. E fare che questo amore diventi nella nostra vita, carne, sangue, vita, cioè offerta con amore con gioia ai fratelli. Se facciamo questo, Gesù cresce in noi; la sua potenza d'amore diventa in noi fonte di vita e Dio gode quando noi, non solo siamo figli suoi, ma diventiamo come Gesù e in Gesù fonte di vita, madre, fratello, sorella di Gesù. "Se tu mi ascoltassi - Salmo 80 - se veramente facessi quello che ti dico, se aprissi la bocca del tuo cuore, la tua attenzione -, io ti nutrirei con fiore di frumento, ti sazierei con miele di roccia".

"Apri la bocca la voglio riempire". Se noi apriamo il nostro cuore al dono della Parola di Dio, di questa Parola efficace che ci genera, che si salva, se ci apriamo alla Parola di Dio, e mediante la Parola apriamo il cuore ad accogliere questo pane, questo vino, questo corpo risorto del Signore pieno di Spirito Santo, ecco che allora la nostra vita raggiunge quel desiderio, non tanto nostro ma dello Spirito, dei Santi, di Maria, che ci aiutano sempre. Anche nell'ultimo messaggio che ha dato in un contesto particolare dice: "Ma sapete che voi siete fatti per l'eternità della vita in Dio"?

Siamo fatti per l'eternità, e questa vita eterna ci è anticipata nel mistero dell'Eucaristia. Apriamo la bocca del cuore, lasciamola riempire e gusteremo la dolcezza del miele e la forza dell'amore, per amare noi stessi e i fratelli nello Spirito Santo.

Lunedì della XXVII settimana del Tempo Ordinario

Lc 10, 25-37

In quel tempo, un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: "Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?". Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?".

Costui rispose: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso". E Gesù: "Hai risposto bene; fa' questo e vivrai".

Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è il mio prossimo?". Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.

Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui.

Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno".

Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?"

Quegli rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' lo stesso".

Il Signore ci ha lasciati sabato, dicendo che ai piccoli è manifesto il regno di Dio. Mi sembra che questa sera ci spieghi il Signore chi sono i piccoli e chi è il Signore. Esulta nello Spirito Santo per noi. Il Signore è Lui che ha avuto compassione, per cui i piccoli sono coloro che sono consapevoli di essere incappati nei ladroni dei propri peccati, e che sono ancora soggetti a questo - diciamo - atteggiamento dei ladroni, che tentano sempre - sono dentro e fuori di noi - di ferirci e di rubare anche la compassione del Signore. Il mio Vangelo - ci ha detto san Paolo - non l'ho ricevuto da uomini, ma per rivelazione dal Signore Gesù. Quando l'ha avuta questa rivelazione del Vangelo? Non ha avuto una relazione scritta, la rivelazione del Vangelo di san Paolo è avvenuta quando ha conosciuto che quello che lui perseguitava non era altro che il Signore Gesù. Allora il Vangelo è il Signore Gesù. Che ha compassione, che ha avuto compassione e l'ha sempre, dei piccoli. I piccoli sono quelli che hanno bisogno della grazia di Dio.

Noi pensiamo che il cristianesimo consista tutto nell'aiutare gli altri. Questo è vero, ma è valido nella misura che noi ci lasciamo aiutare dal Signore, nella Santa Chiesa. Se no, cadiamo in quello che san Paolo riprovava, nel giudaismo, Nonostante la venuta e nonostante la presenza del Signore nella sua Parola, nonostante il sacramento dell'Eucarestia, noi camminiamo, viviamo, costantemente, sempre ed esclusivamente sulle nostre forze. Chiediamo nella preghiera l'aiuto del Signore, ma tantissime volte, anche forse senza accorgercene, miriamo a stare bene per fare quello che piace a noi. Questo ci esclude dalla misericordia del Signore.

Per diventare misericordiosi come il Signore, noi dobbiamo accettare la nostra miseria e conoscere la sua dolce misericordia. Nessuno dà quello che non ha, ed è una presunzione in cui ci s'incappa facilmente: dover dare agli altri - che è doveroso - quello che noi non abbiamo mai acconsentito a ricevere, lasciandoci aiutare a guarire dalle nostre ferite. Non abbiamo mai imparato ad accettare la nostra incapacità radicale: "Per grazia siete salvati e questo non viene da voi, né dalle opere". Forse oggi avremmo bisogno di un certo quietismo, non nel senso negativo, ma positivo; cioè di imparare ad accettare la nostra situazione.

Questo - della parabola - è steso lungo la strada, non può far niente, deve aspettare che venga qualcuno a salvarlo. In nostro soccorso viene sempre la stessa misericordia del Signore. La salvezza nostra - e molte volte anche quella dei fratelli - dipendere da come noi ci relazioniamo al Signore; di conseguenza di come noi ci relazioniamo a noi stessi e come noi conosciamo veramente noi stessi: bisognosi costantemente della misericordia del Padre. Come diceva la preghiera ieri, Lui manifesta la sua bontà, la sua misericordia, al di sopra ogni nostro merito. È chiaro che questo non è modellato sull'uomo, non è modellato sulla nostra psicologia, non è modellato neanche sull'ideale della nostra santità, che è esclusione dalla

misericordia del Signore, del Salvatore. Chi è venuto a salvare il Signore? Chi era perduto!

Come possiamo dire che ci lasciamo salvare, se non accettiamo di essere perduti, di essere incapaci di andare a Lui? Sarà possibile nella misura che sperimentiamo la nostra incapacità e la misericordia del Signore. Potremo dare aiuto al fratello, non perché siamo noi, ma perché il Signore attraverso la sua misericordia, che ci dona costantemente, ci fa sperimentare Signore che veramente è Lui solo ad agire.

Martedì della XXVII settimana del Tempo Ordinario

Lc 10, 38-42

In quel tempo, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa.

Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola;

Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: "Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti".

Ma Gesù le rispose: "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta".

Ieri sera parlando di colui che è incappato nei ladroni dicevo che forse noi avremmo bisogno un po' di quietismo, non nel senso negativo ma nel senso migliore. Gesù con quest'episodio, questa sera, ci sembra dica che cosa significa l'attivismo. Una cosa è l'attività - e tante attività sono doverose e sono secondo la volontà del Signore - ma l'attivismo è altro. L'attivismo di Marta: non dice il Signore che lei è più cattiva di Maria, ma che Maria ha scelto la parte migliore. Non ha messo a confronto due persone, ma la diversa scelta che hanno fatto. Perché Marta si affanna per tante cose e si preoccupa? Qui ci porta a capire che cos'è l'attivismo, in fondo Marta ha paura di non fare bella figura, cioè ha paura di se stessa, di non essere quello che il Signore vorrebbe che fosse. Cioè: al centro dell'attivismo, siamo sempre noi stessi. Come ci dice san Paolo:

"Possiamo dare tutti i nostri beni ai poveri o il nostro corpo alle fiamme...". Ma questo è un'affermazione sempre del nostro io se non c'è l'altra dimensione - San Paolo lo dice della carità -: la scelta del Signore. Il quietismo è negativo, se non c'è la relazione con la scelta del Signore. Noi possiamo stare quieti, tranquilli, facendo le meditazioni trascendentali, ma siamo sulla stessa stregua dell'attivismo: è sempre una fuga da noi stessi, perché abbiamo paura di noi stessi. Cosa ci libera è solo la relazione con il Signore. Maria ha scelto la parte migliore non perché fosse più buona, ma era migliore della sorella, perché ascoltava il Signore. Possiamo dire, senza paura di esagerare, che Maria aveva capito che il Signore "esaudiva il

suo desiderio al di là di ogni merito; che perdona ciò che la coscienza teme - scappare da noi stessi - e dona ciò che noi non osiamo sperare".

E' questo l'atteggiamento di Maria, questo è il risultato reale della vera quiete. E' come diceva oggi, nella lettura, Evagrio: "E' la contemplazione del Signore che ci guarisce, che ci libera, non dai nostri mali, ma dalla paura dei nostri mali". Il Signore non ci toglie le difficoltà della vita, ci stacca dalla preoccupazione che noi abbiamo per le difficoltà. Una cosa è avere una difficoltà ed esserne travolti, un'altra è averla ma essere nella certezza che il Signore è con noi.

E' una distinzione direi necessaria, più che necessaria è indispensabile se noi vogliamo stare con il Signore e con noi stessi, anche quando abbiamo la consapevolezza di non essere bravi, di aver peccato, di non essere all'altezza di quello che dovremmo fare. Perché "il Signore perdona tutto ciò che la coscienza teme e aggiunge ciò che noi non osiamo sperare". Questo - come ho detto - aveva capito Maria, ed è quello che vuole insegnarci il Signore. Quell'uomo di ieri, incappato nei ladroni, non aveva nessuna possibilità di sopravvivere, se non c'era quel samaritano che gli si era accostato. Così noi: è inutile ci diamo da fare e ci torturiamo sulle nostre incongruenze, sulle nostre ferite.

Non ci liberiamo mai, anzi peggioriamo la situazione; come quando abbiamo la piaga: gratta, gratta, gratta, speriamo che passi il prurito, e così si infiamma sempre di più. La lotta che dobbiamo fare, è proprio contro noi stessi, per rivolgerci alla bontà del Signore, alla sua misericordia, che si china sempre su di noi. Questo è il quietismo, questa è la parte migliore che Maria ha scelto. L'affanno di Marta, che c'è anche noi, è di cercare di sfuggire alla nostra impotenza, alla nostra miseria, alla nostra povertà. L'unica soluzione, come è per la malattia, non è cercare di negare la malattia, è quella di ricorrere al medico e avere in lui fiducia.

La parte migliore di noi è quella di staccarci da noi, dalle nostre occupazioni, preoccupazioni, per rivolgerci al Signore Gesù. Non ha importanza quello che noi siamo, perché "Lui che ha amato noi per primo e continua ad amarci, continua sempre a cercarci". E' Lui che ci dà la capacità di scegliere la parte migliore e liberarci così dalle angosce. Liberarci, non nel senso che non ne abbiamo più, nel senso che non sono poi l'assoluto. Diceva ieri la preghiera di Dionigi: "Di non esaltarci quando abbiamo successo - perché è superfluo - e non deprimerci quando abbiamo le difficoltà" - perché è mancanza di fede nel Signore -. Allora rimane la nostra attenzione nella quiete alla potenza dell'amore e della presenza del Signore in noi.

Mercoledì della XXVII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 1-4

Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli". Ed egli disse loro: "Quando pregate, dite:

Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non ci indurre in tentazione”.

"Signore, insegnaci a pregare". E il Signore risponde ai discepoli: "Quando pregate, dite ...; la preghiera che conosciamo bene tutti. Ma è sufficiente che il Signore ci abbia insegnato a pregare quello e che noi ripetiamo, magari con devozione che il Signore? E' una cosa buona, ma penso che non sia sufficiente. Perché nella sua bontà il Signore "ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto". Ma ci ha assunti per restare con Lui, ci ha assunti per farci partecipi della preghiera. Preghiera da parte del Signore - dice la lettera agli Ebrei -, che è sempre vivo ad intercedere per noi. Ma il Signore è vivo non solo nel Padre, ma anche nella sua Chiesa. Lui assume la sua Chiesa e ciascuno di noi, perché noi viviamo la sua preghiera. Solo nella misura che lasciamo che lo Spirito Santo faccia vivere la preghiera del Signore in noi, essa diventa per noi preghiera.

L'unico orante non è la chiesa - e non siamo noi -, l'unico orante è il Signore Gesù, che intercede per noi. Nella sua bontà ci assume, ci fa partecipi dell'efficacia della sua preghiera, che è riassunto nella formula del Padre nostro. E' Lui che prega il Padre che sia santificato il suo nome, che venga il suo regno, e che abbia cura, donandoci il nostro pane quotidiano e perdonandoci i nostri peccati e preservandoci dalla tentazione. E' in questa ottica, in questa prospettiva cristiana - non ce n'è altra - che noi dobbiamo imparare a pregare nel Signore Gesù, mediante il Santo Spirito, ovviamente.

Non solamente il Signore ci ha assunti, ma ha fatto sì che non apparteniamo più a noi stessi; per cui la nostra preghiera dovrebbe essere la preghiera del Signore, il nostro atteggiamento dovrebbe divenire ogni giorno di più - come ci dice San Paolo - di avere nel cuore gli stessi pensieri, gli stessi desideri, gli stessi sentimenti che sono in Cristo Gesù, il quale ha amato tutti gli uomini, fino a dare la sua vita per noi. E' chiaro che per essere giustificati in questa preghiera del Signore, dobbiamo mollare tante nostre cose e i sentimenti, per essere modellati su quelli del Signore Gesù. Penso che ne abbiamo da fare! Non è che le preghiere vocali, abituali, che noi possiamo fare non siano valide; ma lo sono in tanto in quanto ci consentono di entrare in questa preghiera del Signore che noi ripetiamo.

Noi dobbiamo entrare, più che entrare dobbiamo lasciarci trasformare in Lui dal Santo Spirito, perchè la preghiera sua diventi la nostra e la nostra sua. Abbiamo scelto questa Eucarestia col tema della pace, che il Signore, il Dio della pace, desidera per tutti gli uomini. La preghiera ha efficacia in tanto in quanto ci lasciamo assumere, trasformare e unificare al Signore Gesù.

Giovedì della XXVII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 5-13

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: "Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti"; e se quegli dall'interno gli risponde: "Non m'importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli"; vi dico che, se anche non si alzerà a darveli per amicizia, si alzerà a darvene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza.

Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto.

Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione?

Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!"

Il Signore ieri ci ha insegnato come pregare, e questa sera con una parabola ci invita a pregare con insistenza, come quest'amico. Ci dice anche che il Padre è disposto: "Quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito a coloro che lo chiedono". La questione è allora di sapere cosa chiedere. Lo Spirito Santo è da chiedere, non come chiedere. Dovete pregare senza stancarvi dove cercare e chi cercare. San Benedetto chiede a colui che vuole entrare nella vita monastica - e vale per tutti i cristiani - "se veramente cerca Dio". Dove cercarlo? Dice il Salmo: "Se vado in cielo tu ci sei; se prendo le ali dell'aurora, tu mi hai preceduto; se vado nell'abisso, eccoti; prima che fossi ancora formato già tu mi conoscevi tutto".

In quale parte dobbiamo cercare e chi cercare? "Non nel cielo, non sotto terra, non dall'oriente, non dall'occidente". San Paolo aiuta a sapere dove è e ci indica dove dobbiamo cercare: "Perché il Cristo abita per mezzo della fede - che è la potenza di Dio - in voi, e voi dovete mettervi alla prova ogni giorno per vedere se siete nella fede, se cioè Cristo è in voi". Allora abbiamo lo Spirito che è dato senza misura a chi lo chiede. Sappiamo chi cercare, il Signore; dove cercarlo, non è lontano da te: è sulla tua bocca e nel tuo cuore. E' lì che dobbiamo cercare, sapendo che il luogo è che lì dobbiamo scavare. Dobbiamo scavare tra le nostre sensazioni, le nostre illusioni, le nostre difese, le nostre corazze. A volte ci vuole il martello pneumatico della sofferenza per scalfirle, perché è lì che abita il Signore.

Lo sappiamo tutti cosa significa scoprire il cuore: è la profondità dell'uomo, il suo vero essere; ma difficilmente sappiamo chi è. Chi lo può conoscere? E' un abisso il cuore dell'uomo. E' l'abisso che noi dobbiamo cercare, e noi abbiamo paura perché se ci fermiamo un tantino a cercare nel nostro cuore, emerge tutto il pus, e la puzza che abbiamo dentro. Noi invece chiudiamo subito il buco e ce ne andiamo a trovare diversivi più allettanti, più gradevoli. Occorre insistere nel cercare in questo abisso tenebroso e molte volte per noi puzzolente. E' lì che dobbiamo cercare, perché il Signore è lì. Dobbiamo bussare anche, perché Lui dal di dentro ci apra, sicuri che non lascia deluse le speranze. Il problema non è cosa chiedere, non è chi cercare, che è il Santo Spirito, ma è come cercare. In fondo il

Signore ci direbbe: "Se tu tieni stretta la tua esperienza della vita e non vuoi andare più a fondo di quello che tu sperimenti e che credi, o che ti gratifichi, ti renda bello agli occhi del Signore e dei fratelli, perderai tutto, non troverai niente".

Dobbiamo andare più a fondo, dove ci sono le nostre ferite, le nostre incongruenze, perché il Signore è venuto a cercare, curare chi è ferito, e i peccatori. Tutti diciamo facilmente: "Ma io sono un povero peccatore, ma io sono ignorante, ma io". Lo diciamo noi, ma quando è qualcun altro che ce lo dice, quando è il Signore che ce lo fa sperimentare, per condurci più in profondo dove Lui ha la sua dimora, noi scappiamo. Non abbiamo forse neanche paura del Signore, abbiamo abbastanza fiducia in Lui, ma abbiamo paura di noi stessi, scoprendoci come siamo, e di presentarci da Signore così come siamo, mal conciati. Questo non sarebbe niente, ma molte volte siamo presuntuosi di non ritenerci malconci.

E' questa la nostra più grande disgrazia. Confessare al Signore e lasciare che Lui metta i nostri peccati occulti di fronte al suo volto, è la salvezza. Accettare che dobbiamo cercare, che dobbiamo bussare; è così che possiamo trovare la presenza del Signore Gesù.

Venerdì della XXVII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 15-26

In quel tempo, dopo che Gesù ebbe scacciato un demone alcuni dissero: "È in nome di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni". Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: "Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi stessi saranno i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio.

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro.

Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino.

Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde.

Quando lo spirito immondo esce dall'uomo, si aggira per luoghi aridi in cerca di riposo e, non trovandone, dice: "Ritournerò nella mia casa da cui sono uscito". Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui ed essi entrano e vi alloggiano e la condizione finale di quell'uomo diventa peggiore della prima".

Gesù viene accusato di scacciare i demoni in nome di Belzebù. L'argomentazione che fa il Signore è molto semplice e logica: "I vostri figli in nome di chi li scacciano"? Cioè ritorce l'accusa verso chi lo accusava. Quello che è

importante - e penso che il Signore lo voglia far notare -, è: "se io scaccio i demoni col dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio". In tutte le situazioni il Signore cerca sempre di mettere in evidenza questa presenza del regno di Dio, questa dignità dell'uomo per il quale Lui è venuto. Il dito di Dio, significa la sua onnipotenza. Con un dito si possono fare tante cose, ma qui indica soprattutto la potenza di Dio. Questo dito di Dio è il Santo Spirito.

Noi ci possiamo chiedere perchè non riusciamo a liberarci dalle tentazioni che il demonio ci mette tra i piedi. La risposta, secondo il Signore, è molto semplice. Ai suoi discepoli dice: "Voi non avete fede; se aveste fede come un granellino di senape spostereste anche le montagne". Ma c'è un'altra realtà che è l'alleata più potente del demonio. Il Signore ci ha dimostrato qui come vincere il demonio. L'alleato più potente - anche se noi diciamo che odiamo il demonio, che amiamo il Signore - è il nostro io. E' il nostro - per stare alla parola, all'immagine che usa il Signore - il nostro lievito, la concupiscenza, che a noi piace tanto ed è molto coltivata dal nemico, ricerca del piacere, ricerca a tutti i modi e a tutti i costi di essere accetti agli altri. "Io non bado agli altri che dicono che sono buono!".

Non vado in cerca esternamente, ma quando uno mi tocca o mi dice una parola che non mi è congeniale, che non mi dà ragione, che mi sminuisce davanti agli altri. reagisco subito, o facendo il muso, o arrabbiandomi, o mandando a farsi benedire quello che non mi accetta. Soprattutto, l'altro aspetto del lievito è il potere. "Ma io non ho nessun potere!". Nessuno dimentica il proprio piccolo nido, e se qualcuno viene mettere il naso che faccio, possiamo immaginare la nostra reazione. Questo triplice lievito il Signore lo ha dimostrato sia sulla montagna quando fu tentato, sia sulla croce dove ha completamente rinunciato a se stesso.

C'è un altro principio a cui era soggetto: la volontà amorosa del Padre che aveva stabilito di dare il suo Figlio per noi. Lui ha accettato - ha detto san Paolo - di diventare maledizione per noi. Maledizione non è soltanto frase della scrittura, è la sua morte ignominiosa. "Se sei figlio di Dio, scendi dalla croce". E' un insulto che lui non accetta. Noi invece possiamo anche fare la preghiera di liberazione a san Michele Arcangelo, ma finita la preghiera il demonio, tramite il nostro io, ci mena per il naso. L'unica soluzione per liberarci del demonio è liberarci dalle passioni e unirci veramente e profondamente al Signore. "Chi non è con me è contro di me".

Se non siamo con il Signore, apparteniamo ad un altro. Se non stiamo uniti al Signore, l'altro, dal quale ci ha strappati, viene riprenderci. Non viene col forcone, ma con tanta delicatezza rende buone le nostre intenzioni, buone le nostre disposizioni che difendiamo strenuamente. Non dobbiamo temere tanto il demonio ma il nostro io, suo potente alleato.

San Paolo dice chiaramente non è il demonio che ci stacca dal Signore, ma sono le nostre passioni, accennavo prima che fanno sì che noi vogliamo fare da noi stesi, prendere decisioni rare secondo le nostre voglie, ed allora l'altro, che è lì che aspetta prende l'occasione con la sua invidia e ci fa cadere nel peccato.

“Non peccate, per non dare occasione al diavolo” Dobbiamo vigilare sul nostro cuore, per cercare il nostro vero bene e mediante la potenza della fede, invocare il Signore Gesù che abita come Signore nel nostro cuore.

Sabato della XXVII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 27-28

In quel tempo mentre Gesù stava parlando, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: "Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!".

Ma egli disse: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!".

"Questa donna tra la folla è presa da meraviglia - come dice il Vangelo - per le parole di sapienza che uscivano dalla sua bocca". E, per dire che il Signore era grande, lei esalta sua madre: "Beato il grembo che ti ha portato, e il seno che ti ha allattato". Ma Gesù ribalta totalmente quella lode: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano". Poi in un altro passo dice: "Chi è mia madre e chi mio fratello? Chi fa la volontà del Padre, chi ascolta la Parola". Siamo qui di fronte ad un grande mistero: di Gesù, di Maria, che è la madre di Dio.

E' un mistero grande, ma già compiuto. Il grande mistero, adesso, siamo ciascuno di noi. Ho scelto la Messa della Santa Madre di Dio. Come avete ascoltato, è nell'interiore ascolto delle Scritture, della Parola di Dio che dobbiamo bussare e togliere queste corazze che sono sul nostro cuore, che impediscono di accogliere questo pane mandato dal cielo, che è diventato uomo nel grembo di Maria e che vuole che il nostro cuore sia come il grembo di Maria, che raccoglie il Figlio di Dio per farci suoi fratelli. Il Signore è Figlio di Maria, è il primogenito; se è il primogenito, noi siamo fratelli. Non c'è un primogenito senza altri fratelli.

Anche noi siamo nati nella carne e nel sangue dai nostri i genitori, ma siamo generati da Dio, dal Santo Spirito, come il primogenito, che è il Signore Gesù, nel grembo di Maria. Dobbiamo rendere il nostro cuore fertile, come questo grembo di Maria che è stato fecondato dalla potenza dello Spirito Santo, mediante la Parola e il sacramento, per divenire fratelli del primogenito del Padre e di Maria. Se noi - qua parla di "interiore ascolto delle scritture" - pensassimo di più alla nostra dignità e di meno alle nostre illusorie percezioni o consolazioni, che sono valide ma momentanee, avremmo più stima della nostra dignità, del tesoro, che, come dice il Signore, è nascosto, ma che vuole essere compreso nel campo della nostra vita, del nostro cuore. Perderemmo così tutte le preoccupazioni e supereremmo con una facilità - anche se gravosa - tante difficoltà. "Se Dio è con noi, chi è contro di noi?".

Se crediamo che Dio ha disposto che la nostra vita, il nostro cuore è il tempio di Dio dove abita il Signore, che noi siamo condotti, guidati, protetti, difesi dalla potenza di Dio, il Santo Spirito, staremo ancora lì ad attaccarci a tante piccinerie? Noi facciamo sempre come durante le feste natalizie, andiamo in giro e c'incantiamo delle luminarie, dei bei lustrini, dei bei lumini; restiamo affascinati davanti a tanta bellezza. Non è questo il vero Natale, anche se è un segno di festa. Un segno non è la realtà. Questa frase del Vangelo, dovrebbe diventare stimolo per

un costante ribaltamento del nostro cuore, della nostra mente, dei nostri sentimenti. Dovrebbe essere il mormorare continuo del nostro cuore, guidato dal Santo Spirito.

Se ci impegniamo a mormorare solo la frase di questo brano del Vangelo del Signore: "Beati coloro che ascoltano la Parola di Dio, perchè questi è mia madre e mio fratello", tutte le mormorazioni sparirebbero senza tanta fatica. Quando è buio qui dentro, non possiamo aprire le porte e scopare fuori le tenebre: le tenebre spariscono in un attimo quando noi schiacciamo l'interruttore della luce. Così avviene per tutte le mormorazioni che lacerano il nostro cuore: esse spariscono, se noi riusciamo a mormorare costantemente nel cuore, quest'espressione del Signore: "Mia madre, i miei fratelli, sono coloro che ascoltano e custodiscono la mia Parola".

8 Settembre - NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA

Mt 1, 1-16. 18-23

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esròm, Esròm generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmòn, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.

Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urìa, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asàf, Asàf generò Gìosafat, Gìosafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.

Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabèle, Zorobabèle generò Abiùd, Abiùd generò Eliacim, Eliacim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo.

Ecco poi come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto.

Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”.

Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: “Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele”, che significa “Dio” con noi.

Veramente siamo ricchi stasera dei tesori della misericordia: donaci, Signore, i tesori della tua misericordia. Abbiamo cantato nel versetto: sono in te le sorgenti della vita; questa vita noi sappiamo che è una persona, Dio, Dio è la vita. Dio è il Padre che genera vita. Dio, che è fonte della vita, fa partecipe il Figlio suo di questa sua prerogativa. Lo Spirito Santo è colui che suscita la vita nell'uomo e nelle creature, che suscita, soprattutto, la vita di Dio nell'uomo e negli Angeli.

Questa non avviene per caso, ma è pensata nei minimi particolari da questo Dio che è onnipotente e che è amore, perché possa essere bella e valida; perché possa essere unita al Creatore e possa stare nell'ordine e nella pace con tutto quello di cui ha bisogno. Egli avendoci creati, ci ha fatti diventare, come Gesù dice, partecipi della natura divina. Chi crede in me, sorgenti d'acqua viva sgorgeranno

dal mio seno; e alla samaritana dirà: se tu chiedessi l'acqua che Io do, diventerebbe in te sorgente d'acqua viva. Questa sorgente d'acqua viva è la vita di Dio in noi, che arriva a noi mediante una persona concreta: Gesù, nato da Maria.

Stiamo festeggiando la nascita di Maria, e il Vangelo ci parla invece della nascita di Gesù. Perché questo? Nella Scrittura ci sono degli accenni al fatto che questa creatura, Maria, ha sposato Giuseppe, e che da questa donna è nato Gesù, chiamato il Cristo. Ora c'è questo collegamento umano con cui Maria s'inserisce; nasce, ma come Gesù è santa, Immacolata, pronta ad essere sorgente d'acqua viva, ad accogliere Colui che è la sorgente, e a donarla. Ma chi è che contiene tutto questo? La carne e il sangue non servono a nulla; è lo Spirito che dà vita.

Dio che è Spirito, che è amore, è Colui che contiene questo mistero che lui crea, che Lui genera. Dio è amore; e nel Vangelo che non abbiamo letto oggi, c'è proprio una frase molto importante, dove il Signore ci invita ad amare, ad amare anche i nemici, perché dice: Amate i nemici senza pretendere nulla, e il vostro premio sarà grande nel cielo perché sarete figli dell'Altissimo. Egli è benevolo con gli ingrati, i malvagi; poi dice: siate misericordiosi. Questo Dio che è amore infinito, vuole che noi viviamo del suo stesso amore. Maria si è aperta totalmente a questo mistero: si è aperta abbandonandosi ad esso. Penso che quando era piccolina non poteva averne coscienza, gli Angeli invece lo sapevano. Anche quando lei ha concepito Gesù, non dice niente, ma l'Angelo sa: chiama Giuseppe, figlio di Davide. Gli Angeli seguono e portano avanti questo mistero d'amore e di vita.

La piccolezza di Maria conterrà, non solo, ma darà alla luce l'umanità del figlio di Dio: il Figlio di Dio fatto uomo. Questa sorgente che lei è, siamo chiamati noi ad esserlo anche noi, ma la strada è l'amore. E' l'amore di Dio che dobbiamo ricevere per credere, come Maria, che: grandi cose fatte ha fatto in me l'Onnipotente, perché mi ha riversato dentro i tesori della sua misericordia. Dio, mio Salvatore, io esulto per questo; esulto in ogni momento e in ogni situazione! Lodiamo il Signore ed esultiamo per la nascita di Maria da Gioacchino ed Anna, che è però, come per tutti noi, dal profondo del seno di Dio in cui siamo stati concepiti e voluti fin dall'eternità.

Egli nel suo nome, nel suo disegno d'amore, ha deciso che noi fossimo fatti dall'amore, dal suo Spirito Santo; e poi, affinché la nostra carne fosse rigenerata essendo stata colpita dal peccato e dalla morte, ha voluto che il suo Figlio fosse, mediante la sua morte e risurrezione, questo Spirito datore di vita nel quale noi c'immergiamo per vivere. Ed ecco allora che noi, siccome abbiamo questi tesori, dobbiamo avere misericordia per i nostri fratelli; dobbiamo misericordia, in un certo senso, soprattutto a Gesù che abita in noi e che ci chiede da bere, che ha sete e fame del nostro cuore nella nostra disponibilità come ha fatto Maria!

Apriamoci a Lui, allora Gesù in noi opererà tutto affinché nella nostra vita la gioia di amare e di essere amati diventi misericordia. Benediciamo il Signore quando possiamo lasciare fluire dal nostro cuore, come da una sorgente, l'amore per gli ingrati, o almeno per quelli che riteniamo tali, per coloro che ci fanno del male, per i nemici e per i malvagi.

Con Maria, questa sera, porghiamo a Dio la gioia nostra, perché lei è nata, e anche noi lo siamo, in Cristo Gesù; e chiediamo con Lei, con San Giuseppe, con i

santi Gioacchino ed Anna, con tutti i santi, che tutti gli uomini accolgano i tesori della sua misericordia e diventino figli dell'Altissimo.

14 Settembre - ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE

(Nm 21, 4-9; Sal 77; Fil 2, 6-11; Gv 3, 13-17)

In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo: "Nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna.

Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui".

"Noi ti adoriamo Signore Gesù e ti benediciamo perché con la tua croce hai redento il mondo". Hai portato la vittoria, hai vinto. Hai vinto la morte, hai vinto la sofferenza, hai vinto il Demonio, hai vinto tutto ciò che si oppone alla gioia, alla vita che tu ci hai donato, perché tu l'hai ricevuta dal Padre e l'hai data a noi. Il Padre che ti aveva come vita, come gioia di vita nello Spirito Santo, ti ha donato a noi, perché ha voluto amarci. Ha scelto di amarci, di effondere il suo amore su di noi che eravamo in una situazione di morte. Se voi guardate un momento questa sera davanti a voi, c'è questa reliquia della Santa Croce: viene da Santa Croce in Gerusalemme, è autentica, è anche stata riconosciuta dalla Chiesa.

Hanno fatto varie ricerche per vedere che se fosse vera. E' la croce che aveva preso la regina Elena e l'aveva portata in trionfo a Gerusalemme. E' stata esaltata questa croce dopo un miracolo compiuto su un cieco. Il Vescovo di allora per poter sapere - c'erano parecchi legni di croci - qual era quello di Gesù, hanno portato un cieco, ed il cieco quando ha toccato la croce del Signore ha riavuto immediatamente la vista. Questo segno è lì adesso, è la reliquia che è una presenza di grazia, perchè è stata imporporata dal sangue di Cristo.

Poi c'è l'altro segno che vedete: la croce bianca con Gesù in mezzo che nella sua bontà ci dona la sua benedizione. Lui è andato in croce perché la benedizione del Padre, lo Spirito Santo, la vita fluisse su di noi. Gli spaccano il cuore e scende quest'acqua di vita. Il suo sangue viene dato come riscatto, come caparra. Come riscatto della nostra schiavitù di Satana, del male. Oltre al fatto che questa croce, come vedete, è bianca, luminosa, di alabastro, lascia uscire la luce che Cristo fa mentre celebriamo l'Eucaristia, mistero della sua Passione, Morte e Risurrezione. L'altra croce che vedete è quella dell'Agnello che bacia la croce.

L'Agnello che bacia la croce è la riproduzione di una parola di Isaia, che dice che Gesù è condotto come un agnello che lecca, bacia la mano di colui che lo ucciderà. Gesù cosa ha fatto? Sulla croce Lui ha detto al Papà suo, mentre lo mettevamo a morte: "Perdona loro che non sanno quello che fanno". Questo mistero dell'amore del Signore che gode di andare alla croce, di potere essere crocifisso per distruggere la nostra morte, è simboleggiato molto bene nella prima

lettura che abbiamo ascoltato. Cioè il serpente che produce la morte; Gesù che è innalzato sulla croce coperto di sangue, di sofferenza, di impropri, di tutta una realtà di morte e di maledizione, da parte degli altri.

Se Lui diceva di essere figlio di Dio, era maledetto, diceva una bestemmia, era dal demonio. Quindi questa realtà di morte che era dell'uomo, che era nel cuore dell'uomo, Gesù la fa mettere su di sé e Lui muore. Guardando però a questo morto, si guarda Lui che è stato innalzato per donare a noi la sua vita. Difatti Gesù quando muore dà un grido grande di vittoria. Un grido non di dolore, di vittoria, perché ha vinto. Lui dà lo Spirito e distrugge il potere di Satana.

In quel momento avviene il terremoto, le tenebre avvolgono il mondo, molte tombe si aprono, si scuotono, si spaccano le rocce - dice san Matteo -, molti morti risorgono e appaiono in città. Ha vinto! Questa vittoria della croce Gesù la compie ogni giorno nell'umiltà dei segni, nell'umiltà del nostro cuore prima e poi nell'umiltà del segno del pane e del vino, della sua Parola che è, come un pane spezzato per noi, la sua vita data a noi. Noi purtroppo la gustiamo poco, non la gustiamo come Gesù vorrebbe. Questa Parola è viva dell'amore di Dio, dello Spirito Santo di Dio. Questa gloria, questa esaltazione del Signore che è - avete sentito nella seconda lettura - innalzato da terra, è il segno di Dio che avviene mediante la stoltezza della croce.

"Di nulla mi gloriò - dice San Paolo - che della stoltezza della croce", Questa stoltezza per l'uomo, questo scandalo per i Giudei, che il Figlio di Dio muore in croce, manifestano che Dio è amore. Possiamo fargli quello che vogliamo, Lui continua ad amarci. Questa potenza di vita che Dio è, Lui la manifesta proprio attraverso questa spogliazione, questa umiliazione, quest'annientamento della morte nella crudeltà più assoluta. E quando Gesù entra negli inferi, tutti sono liberati. Satana e la morte vengono completamente annientati. Per noi, adesso quell'uomo che è stato innalzato è il Verbo di Dio risorto. Quel corpo adesso è risorto.

Dove abita quel corpo? Dove abita Gesù risorto? In noi! Viene qui nell'Eucarestia per darci la sua vita, per rinnovarci in questa vita. Questo corpo di Risorto vince in noi, questo corpo di Risorto ci permette come i martiri di baciare le sofferenze, di baciare la croce. Non perché è una cosa bella, ma perché l'amore di Dio in noi vuol farci partecipi come Gesù della salvezza, non solo essendo salvarti, ma nel salvare gli altri. C'è un passo di santa Caterina, quando riceve, viene irrorata dal sangue di un detenuto condannato a morte, che lei aveva assistito fino all'ultimo, che dice: "Il sangue di Cristo mi ha colpito". Lui si era confessato, aveva fatto la comunione ed era pieno del sangue di Gesù. Questa realtà è vera anche per noi, e dovrebbe farci riflettere del dono immenso, del frutto stupendo di vita, di dolcezza, di potenza d'amore che è la croce del Signore. Gesù crocifisso Gesù di è donato a noi, è morto ma per donarci la sua vita.

Chiediamo a Maria, chiediamo ai Santi che hanno compreso questa croce, che l'hanno abbracciata, che addirittura chiedevano di essere inebriati da essa nella gioia del dono che la croce sa dare perché vissuta nel Signore risorto, nel suo cuore di amore con il Padre e con lo Spirito Santo, che diamo la vita noi stessi nel

Signore e che comunichiamo questa vita, questo sangue, attraverso la difficoltà come salvezza per i nostri fratelli, per tutto il mondo.

15-Settembre BEATA MARIA VERGINE ADDOLORATA -

(Eb 5, 7-9; Sal 30; Gv 19, 25-27)

In quell'ora, stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala.

Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

Ieri abbiamo visto come il Signore Gesù innalzato sulla croce ha manifestato l'altezza, la grandezza, la profondità dell'amore di Dio nella sua crocifissione e nella sua morte, che è stata un'offerta al Padre della sua vita, perché la diffondesse in noi che eravamo morti. Questa nuova vita del Signore Gesù risorto è stata trasmessa a noi e Maria partecipa con il Figlio e alla morte, e alla vita donata, al dono di vita.

Prima della sua Passione il Signore Gesù aveva manifestato ai discepoli che la sua morte sarebbe stata come un parto di una donna, che soffre quando sta aspettando il figlio per le doglie. Quando poi il bambino nasce è riempita di gioia grande, perché è nato un uomo al mondo.

Gesù aveva predetto e predisposto, fatto segno della sua volontà di offerta mediante l'istituzione dell'Eucarestia, che aveva compiuto prima della sua morte: aveva dato il suo corpo. La Chiesa ha un'espressione di morte da parte di Maria per dare la vita. Gesù muore e Maria muore con Lui come madre del Signore Gesù. Ci spiegava stamattina san Bernardo che la spada, che non ha potuto trafiggere il cuore del Figlio, per l'amore che la univa al Figlio, ha trapassato la sua anima.

Maria così è morta col Figlio. Questa morte non è avvenuta dal punto di vista fisico, ma dal punto di vista di volontà. Gesù manifesta questo dono della Chiesa, questa maternità di Maria, con queste parole: "Donna ecco tuo figlio, figlio ecco tua madre". Quindi Maria è staccata da Lui quasi in previsione, come ha fatto con la sua Eucaristia, col dono della sua vita, nel pane e nel vino. In questa donna Lui già anticipa la morte che lei avrà e le dà la possibilità, come madre, di avere un altro figlio. Passa da una maternità materiale, del Figlio di Dio, a una maternità nello Spirito Santo, fisica, reale, ma che già pregusta la dimensione del Figlio risorto che dà la vita.

Questa previsione che il Signore fa, questo preannuncio, è interessante come Gesù fa questo dono nell'Eucarestia, Maria fa silenzio. Perché fa silenzio? Non dice niente, non risponde sì. Perché Maria aveva già detto all'Angelo: "Si compia di me secondo la tua Parola, secondo il Verbo di Dio, secondo la tua volontà", la volontà di Dio. Per cui quando Gesù dice lei non ha bisogno di rispondere, ha già detto il suo sì, alla morte del Figlio e alla morte sua con Lui, perché nasca questa creatura

nuova. In Giovanni, il Signore Gesù offre come figlio a Maria ogni uomo, ciascuno di noi, e Maria ci accetta, diventa nostra madre nel dolore e quando noi siamo partoriti dall'amore, perchè è tutto l'amore che fa questo, dallo Spirito Santo e dall'acqua nella sofferenza, dall'amore di Maria e di Gesù.

Ecco che una creatura nuova nascere al mondo, capace di amare, capace di vivere questo amore; è questa offerta. Il dolore di Maria è reale, il dolore del Signore Gesù e della nostra vita umana è reale, ma dentro questa vita umana, che viviamo come Maria, c'è una vita eterna, che è la vita del figlio di Dio, come creatura nuova che cresce in noi. E più Maria accetta la volontà del Figlio e lo offre, più Maria diventa madre, diventa in un certo senso come il Verbo suo figlio, che è Dio che dà la vita.

E' un grande mistero questo, del dolore di Maria, che manifesta ripetutamente anche oggi, in tanti modi, in tanti modi: che sofferenza ha la madre vedendo il figlio che lontano da lei si lascia ferire da questo maligno, che inganna, si lascia uccidere. Uccide il fratello, morendo lui prima, perché la morte colpisce prima chi fa il male, di chi è colpito. Perché chi è colpito può anche essere buono e offrire la sua vita a Dio, ma chi uccide muore, perché odia il fratello.

E di questa realtà ce n'è tanta dalla morte data dalla violenza, dall'oppressione, alla non stima, alla non comprensione, alla non pazienza per il fratello, al non amore, alla non carità per il fratello. E questa situazione dell'uomo fa piangere Maria, Perché lei ha un Figlio che è la vita eterna: Gesù. E se noi non assomigliamo e non viviamo dalla vita del Figlio, come il Figlio ci ha comandato di fare, siamo morti Viviamo nella morte anche se abbiamo avuto questa vita di grazia, la nascondiamo, la sotterriamo, non la facciamo vivere.

Ecco allora che questa madre addolorata a tutti noi che siamo figli di Adamo, a tutti gli uomini, lei è madre di tutti gli uomini vuole che gli effetti devastanti della colpa siano veramente distrutti, allontanati, fatti addirittura strumento di una misericordia più grande, perché la creazione rinnovata dal suo Figlio Gesù diventi operativa. E siccome non siamo capaci di fare questo, ecco che Maria anche questa sera assisterà e donerà il suo Figlio a noi, perché diventi vita.

Accogliamo questo amore della madre e cerchiamo di lasciarci penetrare totalmente da questo Spirito Santo che ci sacrifica, sì, ma non per farci morire ci sacrifica, ci santifica mediante il corpo e sangue di Gesù dato a noi da Maria e dalla Chiesa, perché noi viviamo di questa vita eterna meravigliosa, perchè abbiamo quella gioia che Gesù è venuto a portare e che Lui, se noi accogliamo il Vangelo di questa sera, Lui rende vita e pienezza di gioia in ciascuno di noi.

21 Settembre - SAN MATTEO, APOSTOLO ED EVANGELISTA

(Ef 4, 1-7. 11-13; Sal 18; Mt 9, 9-13)

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. Vedendo ciò, i farisei

dicevano ai suoi discepoli: "Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?"

Gesù li udì e disse: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: "Misericordia io voglio e non sacrificio". Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori".

Ieri, il Signore ci ha già messo di fronte a questa generazione che non accetta né la difficoltà della vita né la bellezza della salvezza. Giochiamo sempre; come dice la Scrittura, "Zoppichiamo sempre su due piedi". Che cosa vuol dire zoppicare su due piedi? Andare da una parte e dall'altra e non essere mai con noi stessi. Noi abbiamo fondamentalmente paura - anche se diciamo il contrario - di scoprirci bisognosi di salvezza e di misericordia. Noi abbiamo paura di noi stessi anche se cerchiamo sempre di idolatrarci, di dire che siamo bravini.

La figura di Matteo ci indica qual è il cammino vero tra questo duplice zoppicare, l'esaltazione quando le cose ci vanno bene e la depressione quando le cose non vanno secondo le nostre attese. Di qui la decisione chiara, senza tentennamenti, di seguire il Signore, Matteo sapeva che era peccatore, era un pubblicano, un farabutto che cercava di imbrogliare i suoi correghionali, e imbrogliare i dominatori, i romani. Zoppicava di qua e di là dove c'era da fare soldi, non guardava in faccia nessuno, né gli ebrei né i romani. Ma, quando il Signore gli dice "seguimi", non sta lì a vedere che cosa lascia perché sapeva chi era lui. Sapeva che aveva bisogno di salvezza e di misericordia, sapeva che aveva bisogno di essere amato e stimato, e l'unico che gli rivolge una parola di conforto è il Signore. Allora pianta tutto e lo segue.

Nella preghiera abbiamo detto di "corrispondere alla vocazione cristiana e di seguirli fedelmente in tutti i giorni della nostra vita". Ma quanto zoppicare facciamo! Questo non sarebbe strano, perché sappiamo come siamo, ma quello che è invece più riprovevole è che noi sappiamo che abbiamo il Salvatore, il Signore Gesù, "che ci ha liberati dal potere delle tenebre - come abbiamo cantato poco fa - e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto". Non è che noi l'abbiamo seguito: ci ha presi di forza e ci ha trasferiti. Il nostro zoppicare continuamente sussiste per la nostra debolezza, ma non è questo il problema: il vero problema è di non mai scegliere. Non è cadere a volte: il problema è poi stare poi col muso per terra e non cercare aiuto per rialzarci.

Per questo la preghiera che dirà questa Liturgia, ci sprona alla realtà - che forse noi dimentichiamo facilmente - di vivere, meglio rivivere nell'Eucarestia l'esperienza gioiosa di San Matteo. E qual è l'esperienza gioiosa di San Matteo? Che lui accolse come ospite il Salvatore. Lui lo vedeva visibilmente come un uomo e noi vediamo un pezzo di pane. Ma in quell'uomo c'era il Figlio di Dio, e anche in questo pane ci sarà la stessa realtà. Perché "possiamo recuperare le nostre energie alla mensa di Colui che è venuto a chiamare a salvezza non i giusti ma i peccatori". La difficoltà che ci impedisce e che troviamo nell'accogliere questa gioiosa esperienza del Signore nell'Eucarestia, è che noi non vogliamo accettare di essere bisognosi, miseri per sperimentare la misericordia.

"Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori". Tutti nel numero di questi ribelli - dice san Paolo - siamo nati, tutti hanno peccato e tutti sono nell'indigenza, nel bisogno assoluto del Salvatore. Non riconoscendo questo per la paura di fare brutta figura con noi stessi, ci escludiamo dalla misericordia dolce del Salvatore.

29 Settembre - S. MICHELE, GABRIELE, RAFFAELE

(Dn 7,9-10.13-14; Ap 12, 7-12; Sal 137)

In quel tempo, Gesù, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: "Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità". Natanaèle gli domandò: "Come mi conosci?". Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico".

Gli replicò Natanaèle: "Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!". Gli rispose Gesù: "Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!".

Poi gli disse: "In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo".

"A te cantiamo Signore davanti agli Angeli". E' un'espressione così per dire, o è una realtà? Se è una realtà - come lo è -, dunque vuol dire che noi viviamo in una presenza che non conosciamo e che siamo distratti, tirati via da questa presenza da altre cose, molte volte futili e inutili. Quello che ci raccomanda san Benedetto: "Gli Angeli di Dio ci vedono sempre, e ci custodiscono". E come dice il Vangelo: "Vedrete il cielo aperto.....". Noi il cielo lo vediamo non con gli occhi materiali, ma mediante gli occhi che lo Spirito Santo dona.

"Vedeva gli Angeli di Dio salire sul Figlio dell'uomo". Angeli lo fanno, e anche noi siamo chiamati a cooperare al suo disegno di salvezza. Loro salgono sul Figlio dell'uomo, ma per portare noi nel Signore Gesù, per aiutarci. Noi siamo già fondamentalmente nel Signore con il Battesimo ma ogni giorno abbiamo bisogno che qualcuno ci porti sempre più nel Signore Gesù. "E scendere sul Figlio dell'uomo", per fare diventare noi, aiutare noi a diventare come il Signore Gesù. Questa dimensione che noi facciamo fatica a comprendere, è la dimensione vera della realtà che viviamo ogni giorno. Nella celebrazione lo facciamo: "Salga a te questa offerta del pane e del vino, e scenda su di noi la tua benedizione".

L'azione, che è la potenza del Santo Spirito, trasforma questo pane e questo vino nel corpo del Signore; e poi trasforma noi nel Signore Gesù. Gli Angeli sono coloro che ci aiutano, se siano docili, a vivere questa dimensione che noi non vediamo con gli occhi materiali, ma che loro vedono: "Stanno sempre davanti a te per servirti". Per servire che cosa? Servono al piano di Dio e cooperano - e questo è il servizio degli uomini - al suo disegno di salvezza.

Questi Spiriti beati, come li chiamano, non sappiamo come sono fatti. Sappiamo dove sono, sappiamo che la Chiesa ci dice: "E noi uniti agli Angeli e ai

santi, cantiamo l'inno di lode, Santo, Santo, Santo". Sono presenti, dunque ci aiutano nella nostra debolezza ad entrare, a vivere, a contemplare, nel senso di entrare in questa realtà che ci supera ma che è reale. Se noi dovessimo vivere soli con la realtà che possiamo dominare, che cosa faremmo? Saremmo capaci di far sorgere il sole? Di far venire la notte?

Di far venire il giorno? E' una realtà che ci è donata, quella che noi non vediamo. Vediamo che esiste, ma non sappiamo perché. Così sono questi Angeli dati a nostra difesa. Alla fine dell'Eucaristia chiederemo al Signore: "La potenza misteriosa del pane Eucaristico, con l'aiuto degli Angeli, fortifichi il nostro spirito, perché avanziamo con rinnovato vigore, nella via della salvezza". La salvezza consiste nel lasciarci portare nel Figlio dell'uomo, e che sul Figlio dell'uomo il Padre effonda la sua benedizione. La benedizione del Padre è la vita del Signore che lo Spirito Santo fa crescere in noi.

04 Ottobre - SAN FRANCESCO D'ASSISI

In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te.

Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.

Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero".

Francesco è immagine viva di Cristo Gesù. Anche noi siamo l'immagine vivente di Cristo Gesù. Abbiamo chiesto che ci unisca a sé in carità e letizia. Chi unisce il Padre al Figlio è la carità, lo Spirito Santo. Dio è comunione d'amore in tre persone. Ha voluto partecipare questa comunione a noi per la gioia che altri partecipassero in pienezza a questa vita. Lui ci ha uniti a sé mediante la sua passione. Allora questa sera, con Francesco vivo come esempio, come realtà vivente e stupenda, a noi dice: "Venite a me voi che siete affaticati e oppressi".

Questo Signore Gesù è veramente l'amante per eccellenza che desidera la comunione. La comunione che Francesco ha accolto con lui, l'ha portato a essere crocifisso con Cristo nella sua carne, a portare nella sua carne i segni stupendi di essere crocifisso. Viveva, ed era crocifisso. Ma tutta questa realtà era un fuoco d'amore. Lui era talmente deliziato da questa carità che operava in lui l'offerta della sua vita, che lui nell'umiltà e nella mitezza è diventato un d'amore, luce che irradiava dolcezza, che attirava a sé. Quante schiere hanno seguito questo santo! Sappiamo che è andato in mezzo ai nostri fratelli dell'Islam e come l'abbiano accolto, così come lui li ha amati. Lui girava nei campi di battaglia dove si

ammazzavano i fratelli tra di loro, sia i musulmani, i cristiani, e diceva: "Basta, basta, Gesù ha sofferto per noi". E voleva che terminasse quello sterminio. Girava disarmato in mezzo a chi si uccideva e si imponeva perché era dolce.

Quando il Sultano ha mandato due ghepardi incontro a quest'uomo che camminava nelle dune del deserto, i ghepardi si erano messi a leccargli i piedi. La mitezza dell'amore è la forza della vita, ed è ciò che domina il mondo. Noi facciamo fatica a lasciarci leccare come Francesco, ma è così. La strada è quella della mitezza e dell'umiltà, è quella del dono di Dio, del sentirsi indegni, ma nello stesso tempo è sapere che il Padre ci fa la confidenza, anzi, la fiducia di darci il valore di farci figli nel Figlio. E il Figlio ci dà se stesso, perché noi possiamo in Lui e con Lui conoscere il Padre. E' una conoscenza data ai piccoli.

Essere piccolo, non vuol dire non aver coscienza della propria dignità, della bellezza della vita cristiana, dell'ingiustizia, del peccato. A volte possiamo farla anche noi o possiamo subirla. Non vuol dire non avere questa coscienza, ma avere quella capacità in Gesù, di vedere come l'amore, Dio, la vita di Dio, lo Spirito Santo, è sempre all'opera in noi. Quando san Francesco pronunciava il nome di Gesù, si leccava le labbra, a causa della dolcezza che questo nome diffondeva sulle sue labbra. Noi siamo amareggiati da tante cose, dai nostri peccati, da quelli degli altri, dalle ingiustizie subite, da tutte situazioni, che sono reali, non fittizie.

Ma Francesco, addirittura si era esposto per amore: un Serafino l'aveva crocifisso come il Signore. Per amore lui ci insegna che l'amore vince tutto, e soprattutto che fa vivere noi della vita eterna di Dio, delle delizie, della carità di Dio. Il Signore ci ha dato questa immagine viva di lui; adesso ci dà se stesso in quel pane e in quel vino. E' l'immagine viva che quando mangiamo il corpo di Cristo, mangiamo anche i santi, nel senso che ci uniamo in una comunione bellissima, vitale con loro. Questo ci deve spingere a fare come loro, lasciarci trasformare da questo amore, a bruciare da questo desiderio di conoscere come piccoli quel dono d'amore che siamo.

E allora "il giogo del Signore diventa soave e il suo carico leggero". Sì, sembra che il male abbia la vittoria nel mondo, ma finché ci sono dei cuori, che come Francesco abbracciano nella carità l'amore di Dio e si offrono, il mondo potrà sempre - e lo farà, perché Maria è con noi, i santi sono con noi - risorgere e dare a noi e a tutti una vita nuova, di bellezza, di bontà e di pace.